STORIA
DELL' ABATE
PIETRO TRAPASSI METASTASIO
POETA DRAMMATICO
Corredata di note, e di molte Sue lettere

Scritta dal Capitano
MARC' ANTONIO ALUIGI
Socio Umbro, e Vice Custode della Colonia Arcadica Properziana d'Assisi

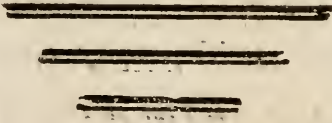
IN ASISI MDCCLXXXIII

PER OTTAVIO SGARIGLIA
Con Lic. de Sup.

PREFAZIONE.

IL carattere, e le azioni tutte de' morti per legge degli Antichi Egiziani erano sottoposte ad un' esame solenne, dopo il quale da' Giudici a tal' uopo destinati si pronunziavano le ricompense, o le pene dovute alla loro memoria (a).

Questa lodevole costumanza introdotta era per incoraggire le anime belle a camminar liete per il sentiere della virtù, e per raffrenare i Libertini viziosi da' progressi dell' iniquità.

Chiunque mai voglia intraprendere a scriver la vita di qualche celebre Personaggio deve avere sotto gli occhi una legge sì santa, onde non alterare in menoma parte la verità con occultare i difetti, o esaggerar su le virtù, e su le buone qualità dell' Eroe, del quale ragiona.

(*a*) Rolen. Storia degli Egiziani.

Con tal necessaria prevenzione mi sono io accinto a scriver' ora la vita del celebre Pietro Trapassi Metastasio; *e siccome non tacerò punto i difetti del medesimo, così da se stesso l' avveduto Leggitore potrà giudicare, se i talenti sublimi, ed il merito grande di questo valente Uomo debbono far porre in dimenticanza certe picciole debolezze praticate nel viver suo, essendo elleno cose pur troppo inseparabili dalla nostra umanità*, quas, aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura, *come direbbe Orazio in proposito non affatto dissimile.*

Nel tessere questa storia ho proccurato far' uso della maggior' attenzione possibile per non offendere il vero. A tale effetto ho ricercate le sue memorie con duplicata premura da diverse Persone, ed in diverse Parti, ove il celebre Poeta ha dimorato nel corso della sua vita. Di sì fatta cautela spero, che il Pubblico rimarrà pago, e non potrà dolersi nè della mia parzialità, nè della mia trascuraggine. Mi protesto di essermi spogliato da ogni passione, sebbene la Famiglia Trapassi già estinta sia stata della stessa mia Patria, e l' immortal Poeta (mercè l' eccel-

lenza del suo bell' ingegno) aggregato alla nobiltà della medesima , come pure alla nostra Colonia Arcadica Properziana , la quale si pregerà sempre di averlo avuto per suo Pastore .

Questi illustri pregj non mi hanno punto abbagliato , e capaci non sono stati di portar l' animo mio all' esaggerazione , ed alla menzogna , poichè mi è a cuore la verità , e tengo sempre fissi gli occhi alle savie mentovate leggi degli antichi Egiziani .

Die 11. Maji 1783. Asisii

VIDIT

Pro Illm̃o ac Rm̃o D. Episcopo

ALEXANDER PATRIGNANIUS REVISOR DEPUTATUS.

Die 12. Maji 1783. Asisii

IMPRIMATUR

FR. HYACINTUS BONACQUISTI S. T. D. VIC. S. OFF. ASISIENSIS.

STORIA
DI PIETRO TRAPASSI
METASTASIO
POETA DRAMMATICO
LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Breve cognizione della Famiglia Trapassi: Vicende della medesima fino alla nascita di Pietro: suo fortunato incontro coll' Abate Gio. Vincenzo Gravina celebre Letterato in Roma: suoi progressi nelle Scienze, e viva passione per la Poesia. L' amore del Letterato suo Benefattore gli fa cangiare il Cognome di Trapassi in quello del Metastasio: ristretto della Storia del Gravina: sue opere: sua morte: Testamentaria disposizione del medesimo, che costituisce al Metastasio un capitale di circa quindici mila scudi.

La condizione della Famiglia Trapassi della Città di Asisi anche prima di Luc' Antonio, che viveva fin dall' anno 1616., convien credere,

che non fosse volgare, mentre da' pubblici Catasti si rileva la possidenza della medesima sufficiente per vivere da onesto Cittadino; come pure, che dal Matrimonio dal medesimo contratto con Diomira sorella del Jureconsulto Leonelli, Uomo di sommo merito, ne nascesse Feliciano, il quale fu il primo ammesso al Ceto Civico della sua Patria (*a*).

Egli espose al Consiglio di Credenza tenuto li 20. Settembre 1668. per il consueto riempimento del Bussolo (*b*), la supplica per essere ascritto tra il numero de' Cittadini, ove fu ammesso, e sostituito nel posto del Dottor Leonelli suo Zio Materno dianzi già estinto (*c*). Continuò questa Famiglia a godere tal grado, finchè le proprie finanze la rendettero capace di man-

---

(*a*) Il primo ceto della Città d' Asisi è quello de' Patrizj, che non può eccedere il numero di trenta: Il fecondo de' Nobili, per cui non v'è limitazione: Il terzo de' Cittadini, che parimenti eccedere non può il suddetto numero di trenta.

(*b*) Per legge municipale ogni cinque anni si rinnova nel Pubblico d'Asisi il Bussolo delle Magistrature, e ciò viene eseguito da una parte de' Consiglieri, che ordinariamente non sorpassa il numero di venti. In questo Consiglio si fanno le suppliche per essere ammessi ai gradi individuati nella prima nota, ed è volgarmente chiamato Consiglio segreto.

(*c*) Fu ascritto Feliciano Trapassi nell'ordine de' Consiglieri Cittadini l'anno 1668., come si ha nel libro de Registri del 1683. al 1697. esistente nella Segreteria Priorale di detta Città.

mantenersi tale. Ma siccome fortuna instabile suole ad ogni tratto variare d'aspetto (*a*), così decadde la famiglia Trapassi dal primiero suo florido stato, e presso che ad una compassionevole situazion di fortuna pervenne.

Felice Trapassi, Padre del celebre Poeta, trovandosi affatto spogliato de' beni da' suoi Antenati un tempo posseduti in Asisi, prese partito fra i soldati fazionarj, detti volgarmente Corsi al servigio del Papa. Abbandonò egli la Patria, ove non v'era altro rimasto de' beni paterni, che una picciola casa, cui neppur abitavano gli antichi suoi avoli (*b*). Tali misere vicende troppo frequenti nel mondo non oscurano per altro la civiltà, e lo splendore della progenie. Così non pregiudicò ad Abdalonimo, benchè discendesse da stirpe Reale, fatto indegno bersaglio di volubil fortuna, l'essersi ridotto al vile esercizio di coltivare giardini, onde a lui non trasparisse dal volto un raggio dell'estinta Maestà, per cui da Alessandro il Macedone fu a fronte di altri ambiziosi prescelto al Regno di Sidone (*c*).

Era Felice povero bensì, ma per altro onorato, e civile. Sposò egli Francesca Galasti di Bologna, dalla quale ebbe più figli, e tra gli altri,

(*a*) *Come fortuna va cangiando stile.* Petrar.

(*b*) Da' pubblici Catasti si rileva essere affatto cancellata la possidenza della famiglia Trapassi, e passata in altre famiglie.

(*c*) *Q. Curtius lib.* 4. *cap.* 3. *Justin. lib.* 11. *cap.* 10. Il Metastasio medesimo su tale avvenimento ha formato il Dramma del Re Pastore.

tri, mentre era in Roma ad esercitare l' intrapresa professione di soldato, il dì 3. Gennajo dell' anno 1698. un bambino, al quale fra gli altri nomi, venne posto quello di Pietro (*a*). Al misero soldo, che gli passava il Principe veniva unito quello, che gli rendeva la professione di amanuense, in cui si esercitava per ricavare la sussistenza al necessario mantenimento della famiglia, la quale proccurava colla maggiore attenzione di bene educare sì nella Religione, come nelle lettere.

Giunto Pietro ad un' età capace d' incamminarsi per le vie degli studj puerili, non mancò il suo genitore di guidarvelo, come pratticato aveva con Leopoldo suo primo figlio, facendolo passare alle scuole destinate per tale effetto.

Vedendo accrescersi la sua figliolanza, e considerando incapaci le rendite, che ritraeva da faticosi impieghi, per il suo scarso mantenimento, come amoroso, e vero padre di famiglia ricorse all' industria. Unì il poco suo soldo, che insieme aveva ragunato, a quello d' un' amico, per intraprendere unitamente un piccolo negozio, detto in Roma *arte bianca*; il che fu mandato all' effetto. La Bottega del medesimo era quella, ove il Fanciullo Pietro solevasi trattenere verso la sera per attendere il genitore, e seco lui rendersi alla prossima abitazione.

Sebbene egli compito non avesse il secondo lustro

(*a*) Così rilevasi dalla Fede autentica del suo Battesimo estratta dall' Archivio di S. Lorenzo, e Damaso in Roma.

lustro dell' età sua pure la viva passione, che nutriva per la Poesia, lo faceva bene spesso cantare all' improvviso sul soggetto, che gli si presentava avanti agli occhj, e per lo più era il suo canto rivolto a quelle persone, che fisse si trattenevano ad ammirarlo, e sorprese dallo stupore prendevano seco lui qualche confidenza. La voce, comecchè puerile, era armonica, i concetti dell' improvviso suo canto, sebbene deboli, pure trattati con ispirito superiore all' età. Chiunque l' udiva, con ammirazione lo riguardava.

Una sera accadde, che il celebre Letterato Abate Gravina in compagnia del Lorenzini Custode Generale d' Arcadia, passando per quella via, ove era situata la piccola bottega del Trapassi, in tempo appunto, che il giovanetto Pietro era tutto immerso nel consueto esercizio di cantare all' improvviso, si fermarono ad udirlo, e sorpresi da quell' inaspettato fenomeno rimasero per del tempo: ciò diede motivo al Fanciullo di dir qualche cosa sul proposito della loro sorpresa. L' impressione nell' animo del Gravina si accrebbe talmente, che dopo aver bene esaminato il suo canto, vi ravvisò un talento, che venendo coltivato dava fin d' allora una straordinaria speranza di felicissimo riuscimento. Lo chiamò a se, e fattogli il presente d' una moneta, ch' egli generosamente rifiutò, gli soggiunse varie interrogazioni in rapporto alla sua condizione, al suo esercizio, ed a' suoi Genitori. La presenza di spirito, con cui si presentò, il disinteresse, la civiltà usata in rispondere con prontezza all' interrogazioni del Gravina, lo mossero a tal segno, che nel punto medesimo lo richiese al geni-

nitore per prendersi egli tutta la cura della sua educazione, e togliere al Trapassi il peso del totale mantenimento.

A questo celebre Letterato non sembrava dovere, che un' ingegno sì fervido rimanesse sepolto in un' obblio vergognoso, e che fosse poi costretto a trarre la sussistenza da una volgar professione. Felice Trapassi Uomo quanto povero, altrettanto virtuoso, sacrificò alla tenerezza paterna il figliuolo con privarsene, sulla speranza di vederlo educato nelle lettere, e di non obbligarlo ad un mestiere vile, ed abjetto, come forse un giorno ve lo avria guidato la necessità. Si spogliò di quell' amore, che domina d' ordinario negli animi de' Genitori, e che toglie per lo più a Figliuoli la fortuna, e la gloria, conducendo i Padri al pentimento, e alle lagrime, quando non è più tempo al rimedio.

Di buon' animo aderì dunque egli alla richiesta del Gravina, ed il giorno vegnente in compagnia di Francesca Galasti sua consorte si portò all' abitazione del Letterato per fargliene la consegna, e per raccomandar vivamente al suo amore questo caro pegno della lor tenerezza.

Qual' affettuosa scena fosse mai questa, non può meglio considerarsi al vivo, che da quelli, i quali dalla provvidenza sono costituiti genitori di qualche amabile creatura. Forse da questo primo avvenimento, in cui si trovò Pietro ancor fanciullo, avrà tratti que' teneri sentimenti, che in varie scene de' suoi Drammi ha saputo così pittorescamente descrivere per richiamar le lagrime dagli occhi de' Leggitori; tanto più che le idee degli avvenimenti seguiti nella fanciullezza ri-

rimangono lungamente impresse comunque elle siano (*a*).

Fatta da' Genitori al Gravina la consegna del figlio, pensò egli seriamente di bene educarlo, come se stato fosse suo proprio. Non mancò per tanto d' imitare il Filosofo Aristotile sull' educazione data ad Alessandro, la quale fu bastante a guidarlo all' immortalità, come appunto è accaduto nella persona di Pietro Trapassi Metastasio.

I rapidi progressi, che egli fece nelle lingue Greca, e Latina, nel resto delle liberali arti, e nelle scienze, sempre più lo resero accetto al suo amoroso Maestro, che non sapeva d' altro parlare, che de' prodigj del suo Pietro: Esaltava alle stelle il suo talento, la docilità, e la gratitudine usata verso di lui, tantochè si vedeva crescere nel Gravina l' amore, a misura, che cresceva in età il giovine Pietro, e che si avanzava il suo straordinario profitto. L' innata di lui passione era la Poesia, ma non ostante non lo toglieva all' amore delle scienze, nelle quali si esercitava con tutto l' impegno. Sebbene il suo Maestro fosse anch' egli sommamente divoto di Apollo, per quella parte però, che la sola imitazione de' Greci riguardava; proccurava tuttavia, che attendesse a quello studio, dal quale ritrarre poteva un' onorevole sussistenza, tanto più che non senza proposito favoleggiarono gli antichi, che non sogliono i Poeti dissetarsi, che alle pure acque d'

Ip-

(*a*) *Quo semel est imbuta recens servabit odorem Testa diu* .... Horat. art. Poet.

Ippocrene, e non son usi a cingersi le tempia, che di gloriose bensì, ma povere corone di alloro. In Roma specialmente non è la Poesia quella benefica facoltà, che apra l' adito alle cariche più luminose. Quella Corte non ha bisogno, che di Teologi, e di Giureconsulti, ed appena degnasi talora di chinare l' orecchio al dolce armonioso canto de' poveri cigni d' Arcadia. Cercava pertanto tutte le vie per diminuirgli questa passione, e solo voleva, che la lettura de' Poeti gli servisse per pura ricreazione, purchè non si togliesse dalla lettura de' Greci, e dalla imitazion de' medesimi. Questi erano i sentimenti del suo Maestro, a' quali proccurava il Giovane con tutta l' attenzione accudire.

Ma che? la passione innata rompe per lo più i proponimenti; onde traviando egli dal metodico studio delle Scienze spesse volte passava l'intiere giornate su' libri de' Poeti, non dirò Greci, ma Latini, ed Italiani, nonostante la rigorosa legge avuta dal Precettore. Così per confessione del famoso Sulmonese Poeta sappiamo, che ad onta del divieto paterno fu egli tratto dal naturale istinto del poetare per modo, che interrogato dal Padre, non sapeva risponder, che in versi (*a*).

Se le passioni abominevoli con difficoltà rimangono vinte dal proponimento, e dalla ragione, con molta maggior difficoltà può l' uomo vincere quella passione predominante, che non gli toglie

---

(*a*) *Et quod tentabam dicere, versus erat.* Ovid. in Eleg.

glie la gloria, e che non gli procaccia la pena.

La lettura d' Omero, come quella dell' Ariosto, era il maggior divertimento, che prendeva nella sua adolescenza. Era l' Ariosto l' unico Poeta Italiano, che gli permetteva di leggere il chiarissimo Letterato Gravina. Pietro stesso ce lo contesta in un Paragrafo di lettera scritta ad un suo amico di Napoli. (*a*) Questa lettura per altro trat

(*a*) Trattandosi in questa lettera di un giudizio importante sovra i meriti dell' Ariosto, e del Tasso, che sommamente interessa gli amatori dell' Italiana Poesia, si è stimato bene di quì riportarla.

La richiesta di pronunziare sul merito dell' Ariosto, e del Tasso è una troppo malagevole Provincia, che V. S. mi assegna senz' aver misurate le mie facoltà. Ella sa da quai fieri tumulti fu sconvolto il Parnasso Italiano, quando comparve il Goffredo a contrastare il primato al Furioso, che n' era già con tanta ragione in possesso. Ella sa quanto inutilmente stancarono i Torchj il Pellegrini, il Rossi, il Salviati, e cento e cento altri campioni dell' uno, e dell' altro Poeta. Ella sa, che il pacifico Orazio Ariosti discendente di Ludovico s' affaticò in vano a metter d' accordo i combattenti, dicendo, che i Poemi di questi due divini ingegni erano di genio così diverso, che non ammettevano paragone. Che Torquato si era impegnato di mai non deporre la Tromba, e l' aveva portentosamente eseguito, che Ludovico aveva voluto dilettare i Lettori colla varietà dello stile, mischiando leggiadramente all' eroico il giocoso, e il festivo, e l' aveva mirabilmente ottenuto. Che il primo aveva mostrato quanto vaglia il magistero dell' arte, il secondo quanto possa la libera felicità della natura; che l' uno non men che l' altro avevano a giusto titolo con-

tratto tratto lo deviava da quello studio, nel quale voleva il Precettore, che fondatamente si eser-

---

conseguiti gli applausi, e l' ammirazione universale; e ch' eran pervenuti entrambi al sommo della Gloria Poetica, ma per differente cammino, e senza aver gara fra loro. Nè può esserle finalmente ignota la tanto celebre, ma più brillante, che solida distinzione, cioè che sia migliore Poema il Goffredo, ma più gran Poeta l' Ariosto.

Or tutto ciò sapendo, a qual titolo pretende ella mai, ch' io m' arroghi l' autorità di risolvere una quistione, che dopo tanti ostinatissimi letterarj conflitti rimane ancora indecisa? Pur se non è a me lecito in tanta lite di sedere pro Tribunali *mi sarà almeno permesso il narrarle istoricamente gli effetti, che io stesso ho in me risentiti alla lettura di cotesti insigni Poemi. Quando io nacqui alle lettere, trovai tutto il Mondo diviso in parti. Quell' illustre Liceo, nel quale io fui per mia buona sorte raccolto, seguitava quelle dell' Omero Ferrarese, e coll' eccesso di fervore, che suole accompagnar le contese. Per secondare la mia Poetica inclinazione mi fu da' miei Maestri proposta la lettura, ed imitazione dell' Ariosto, giudicando molto più atta a fecondare gl' ingegni la felice libertà di questo, che la servile (dicevan essi) regolarità del rivale. L' autorità mi persuase, e l' infinito merito delle scritture mi occupò quindi a tal segno, che non mai sazio di rileggerlo, mi ridussi a poterne ripetere una gran parte a memoria; e guai allora a quel temerario, che avesse osato sostenermi, che potesse aver l' Ariosto un rivale, e che ei non fosse impeccabile.*

V' era ben frattanto chi per sedurmi andava recitandomi di tratto in tratto alcuno de' più bei passi del-

sercitasse. Era non di meno sì grande in Lui la docilità, la prudenza, e la gratitudine, che scos

---

della Gerusalemme Liberata, ed io men sentiva dilettevolmente commosso; ma fedelissimo alla mia setta, detestava cotesta mia compiacenza, come una di quelle peccaminose inclinazioni della corrotta umana natura, che è nostro dovere di correggere; ed in questi sentimenti trascorsi quegli anni, ne' quali il nostro Giudizio è pura imitazion dell' altrui. Giunto poi a poter combinare le idee da me stesso, ed a pesarle nella propria bilancia, più per isvogliatezza, e desiderio di varietà, che per piacere, e profitto, ch' io me ne promettessi, lessi finalmente il Goffredo. Or quì non è possibile, ch' io le spieghi lo strano sconvolgimento, che mi sollevò nell' animo cotesta lettura. Lo spettacolo, ch' io vidi, come in un quadro presentarmisi innanzi di una grande, e sola azione lucidamente proposta, magistralmente condotta, e perfettamente compiuta, la varietà di tanti avvenimenti, che la producono, e l' arricchiscono senza moltiplicarla; la magìa di uno stile sempre limpido, sempre sublime, sempre sonoro, e possente a rivestire della primiera sua nobiltà i più comuni, ed umili oggetti; il vigoroso colorito, col quale ei paragona, e descrive; la seduttrice evidenza, colla quale ei narra, e persuade; i caratteri veri, e costanti, la connessione delle idee, la dottrina, il giudizio, e sopra ogni altra cosa la portentosa forza d' ingegno, che in vece d' infiacchirsi, come comunemente avviene, in ogni luogo lavora fino all' ultimo verso, in cui mirabilmente s' accresce, mi ricolmarono di un nuovo sino quel tempo da me non conosciuto diletto, d'una rispettosa ammirazione d' un vivo rimorso della mia lunga ingiustizia, e di uno sdegno implacabile contro di co-

scosso dal sopimento della passione, ritornava sovente ad esercitarsi nelle scienze, e con tutto l' impegno all' ubbidienza del suo Maestro.

Non aveva, che anni 14. allorchè scrisse la Tra-

---

coloro, che credono oltraggioso all' Ariosto il sol paragon di Torquato. Non è già, che ancor io non ravvisi in questo qualche segno della nostra imperfetta umanità; ma chi può vantarsene esente? Forse il grande suo Antecessore? Se dispiace talvolta nel Tasso la lima troppo visibilmente adoperata, non soddisfa nell Ariosto, così frequentemente negletta: se si vorrebbero togliere all' uno alcuni concettini inferiori all' elevazione della sua mente, non si lasciano volentieri all' altro alcune scurrilità poco decenti ad un costumato Poeta; e se si bramerebbero men Rettoriche del Goffredo le tenerezze amorose, contenterebbero assai più nel Furioso, se fossero men naturali: Verum Opere in longo fas est obrepere somnum; *e sarebbe maligna vanità pedantesca l' andar rilevando con disprezzo in due così splendidi luminari le rare, e picciole macchie*, quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura.

Se tutto ciò non basta, eccole ancora le disposizioni, nelle quali dopo avere in grazia sua nuovamente esaminato me stesso, presentemente io mi trovo. Se per ostentazione della sua potenza venisse al nostro buon Padre Apollo il capriccio di far di me un gran Poeta, e m' imponesse a tal fine di palesargli liberamente, a quale de' due lodati Poemi io bramerei, somigliante quello, ch' ei promettesse dettarmi, molto certamente esiterei nella scelta; ma la mia forse soverchia propensione all' ordine, all' esattezza, al sistema, sento, che pure al fine m' inclinerebbe al Goffredo. Con che sono.

Tragedia del Giustino: Lodabile veramente, ma molto più per esser parto di un talento immaturo, e sottoposto all' autorità severa d' un Precettore, che non gli permetteva lo studio della Poesia, se non se nelle ore di ricreazione, e che questa non si dipartisse punto dall' imitazione de' Greci (*a*).

Lo riteneva il Gravina obbligato allo studio delle scienze, ma per altro lo voleva ancora Poeta. Conosceva egli benissimo il talento del Giovinetto Pietro adattato più dell' ordinario alle Muse, resosi palese con somma particolarità in età di soli anni 10.

Più volte nella prima sua adolescenza lo costrinse a cantare in versi sù qualunque soggetto in competenza del Cavalier Perfetti, e di altri celebri Poeti di quel tempo (*b*).

(*a*) Paragrafo di Lettera di Pietro Metastasio scritta al Sig. Carabassi.

Avrei desiderato, che non si trovassero nella Parigina ristampa alcuni miei Poetici componimenti, che troppo si risentono della mia prima adolescenza; ma particolarmente la Tragedia del Giustino da me scritta in età d' anni 14., *quando l' Autorità del mio illustre Maestro non permetteva ancora all' ingegno di un passo di dilungarmi dalla religiosa imitazione de' Greci, e quando l' inesperto mio discernimento era ancora troppo inabile a distinguer l' oro dal piombo in quelle miniere medesime, delle quali incominciava egli allora ad aprirmi appena i tesori.*

(*b*) Paragrafo di Lettera scritta dal Metastasio al Conte Algarotti in data del primo Agosto 1757:

Da questo fenomeno, veramente rarissimo, argomentava il Gravina, che cosa egli sarebbe per essere stato un giorno. Queste riflessioni del Letterato, unitamente agli ottimi costumi del portentoso Giovinetto andavano di giorno in giorno ad aumentare il di lui amore, il quale cresciuto al segno maggiore, volle egli darne una pubblica, ed eterna testimonianza, allorchè gli cangiò il cognome di Trapassi in quello di Metastasio.

Un' uomo attaccatissimo al greco idioma, volle, che da questo traesse il cognome, poichè Metastasio in lingua greca suona metà dell' anima. Metà veramente dell' anima del Gravina era il suo Alunno, e lo fu fino all' ultimo punto della sua vita.

Questo celebre Jureconsulto, severo imitatore de' Poeti Greci, poco conto faceva de' Latini: e molto meno de' Toscani, particolarmente di quelli, che si dipartivano dalla imitazione de' primi,

---

Voi volete de' versi fatti da me improvvisamente negli anni della mia fanciullezza; ma come appagarvi? Non vi niego, che un natural talento più dell' ordinario adattato all' armonia, e alle Muse si sia palesato in me più per tempo di quello, che soglia comunemente accadere, cioè fra il decimo, e l' undecimo anno dell' età mia: Che questo strano fenomeno abbagliò a segno il mio gran Maestro Gravina, che mi reputò, e mi scelse come terreno degno della coltura di un suo pari: Che fino all' anno decimosesto, all' uso di Gorgia Leontino, m' esposi a parlare in versi su qualunque soggetto. Dio sa come: E che Bolli, Vagnini, ed il Cavalier Perfetti, Uomini allora già maturi, furono i miei contradittori più illustri.

mi, anche nella parte più minima, dovette cedere alla forza della natura del súo discepolo.

Molto per verità operò coll' esempio, con i precetti, e colle reiterate ammonizioni, perchè egli seguisse nella poesia le tracce de' Greci, ma il cedere alla forza veemente della natura, non fu mai possibile al Metastasio; egli era nato per essere inventore de' componimenti Drammatici.

Giunto il Metastasio all' età di anni 16. gli venne in pensiere di passare allo stato ecclesiastico, giacchè il suo maggior fratello Leopoldo s' incamminava alla Curia (vie le più sicure per avanzarsi alle cariche in quella Corte) per rendere alla loro famiglia quel lustro, non per altro perduto, che per la mancanza de' capitali da' loro antenati distrutti. Prese egli i quattro primi Ordini, e perseverò per lungo tempo in questo pensiere, ma le vicende della gioventù, e quella sovrana providenza, che guida l' umanità senza avvedersene per altre vie, talvolta impensate, ve lo distolsero,

La speranza di cangiar fortuna in una Città, ove i soli Ecclesiastici tengono le redini del governo, ed occupano tutti gl' impieghi luminosi, ed opulenti, gli avea dato un forte impulso di abbracciar quello stato.

L' anno 1718. morì il Gravina in età di anni 56., perdita troppo sensibile alla repubblica letteraria, e sensibilissima alla gratitudine di Metastasio, il quale diede pubbliche testimonianze, del suo vivo, e penetrante dolore (*a*),

---

a) Questo celebre Jureconsulto nacque nella Dio-

Aperto il suo testamento, si trovò, che lasciato aveva alla Madre ancor vivente tutti i beni dal medesimo posseduti nella Diocesi di Cosenza, e che in tutti gli altri beni istituiva Erede proprietario Pietro Trapassi Metastasio. Ecco le sue parole: *in bonis vero aliis omnibus instĭtuo Petrum Trapassum, alias Metastasium, adolescentem egregium, alumnum meum* (*a*).

Quest' amore straordinario, che senza interruzione alcuna sempre vigorosamente albergò nell' ani-

---

Diocesi di Cosenza. Venne in Roma nel Pontificato di Papa Innocenzo XII. dal quale ottenne la Cattedra di Dritto nel Collegio della Sapienza. Clemente XI. Succeſſore d' Innocenzo, amante de' Letterati continuò a proteggerlo, e a stimarlo. Gravina gli dedicò varie Opere. Morì in Roma li 6. Gennajo 1718. di anni 56. La migliore edizione delle sue Opere è quella di Lipsia del 1737. colle note del Mascovio. L' Opera più eccellente, e particolare di questo Letterato è *Originum Juris libri tres*. Le altre sono la *Ragion Poetica*, ſtampato in Roma, un trattato *della Tragedia* stampata in Napoli a spese del Metastasio l' anno 1725. Cinque Tragedie cioè il *Palamede*, *Andromada*, l'*Appio Claudio*, ed il *Servio Tullio* sul gusto antico de' Greci.

(*a*) Queſt' eredità consisteva in tanti pezzi di argento, anche superflui al bisogno d' un particolare, in una sufficiente, e scelta libreria, in un proprio, e decoroso mobiglio, in tre officj vacabili già dal medesimo molto prima della sua morte intestati al Metastasio, ed in pochi beni fruttiferi esistenti in Napoli, con alcuni luoghi di monte, che il tutto veniva calcolato alla somma di scudi quindicimila in circa.

animo del Gravina, è stato uno de' più forti, e de' più commendabili. Questi tolse il Metastasio dalla oscurità, e dalla miseria, e gli servì di fedel compagno per la via dell' immortalità, a cui la provvidenza lo aveva destinato.

Il capitale ereditato si calcolò a scudi quindici mila in circa, ma molto più valutabile fu quello della coltura data ad un talento particolare, la quale soggetta non era al deturpamento. Il capitale di una buona educazione si conserva fino alla morte, ed è una eredità la più luminosa, la più pingue, e la più stabile per eternare la memoria degli uomini. Se li quindici mila scudi ricavati dall' eredità del suo Maestro non furono di lunga durata, la coltura però data al suo bel talento lo resero celebre, portentoso, ed immortale.

Fine del primo Libro.

STORIA
DI PIETRO TRAPASSI METASTASIO
POETA DRAMMATICO
LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Metastasio compiange la morte del suo Maestro con un componimento recitato in Arcadia: si dà totalmente allo studio della Poesia: abbandona il pensiere di preseguire per la via Ecclesiastica, dopo aver tentato in vano un' impiego alla Corte di Roma: si abbandona alla vita comoda, e piacevole con molto danno de' capitali ereditati: propone lasciare affatto la Poesia: si porta in Napoli per applicarsi fondatamente allo studio delle Jus Pubblico presso uno de' più rinomati Paglietti: viene obligato dal Vicerè di Napoli a scrivere una cantata: suoi disgusti con il Paglietto: sua amicizia con Marianna detta la Romanina*: Pubblica in Napoli il Dramma della Didone: sua partenza da quella Capitale alla volta di Roma.*

La

LA morte di Gio. Vincenzo Gravina tolse al Metastasio il Benefattore, il Maestro, e lo costituì Padrone di un capitale, il quale passar lo fece dalla povertà ad una assai agiata fortuna. Per dare egli una pubblica testimonianza della sua gratitudine, e del suo immenso dolore, volle nelle consuete adunanze degli Arcadi Pastori di Roma deplorarne la perdita (*a*), la qual cosa gli procacciò una somma lode, e lo canonizò per uomo d' umanissimi sentimenti.

Libero affatto dall' ostacolo, che impediva il piacevole pascolo all' innata sua passione di scrivere in Poesia, e togliersi affatto dalla imitazione de' Poeti Greci, si diede con tutto lo spirito a quest' esercizio, a cui la veemente forza della natura il chiamava. Conosceva Egli benissimo, che le loro Tragedie trasportate in versi volgari non erano, che declamazioni in iscena, dissertazioni, composizioni Rettoriche, ed in sostanza Traduzioni inanimate, onde seguendo senz' alcun riguardo, e con tutta la libertà il naturale suo stile, e trasportar facendosi dalla libertà dell'estro, che disama talora tener servilmente dietro alle altrui tracce (*b*), si

(*a*) La strada della gloria fu il componimento espresso mediante un finto sogno in terze Rime detto in Arcadia l' anno 1718. vigesimo dell' età del Poeta.

(*b*) Lo stesso leggiamo aver pratticato il famoso Poeta Alessandro Guidi Pavese, il quale dal dottissimo Antonmaria Salvini lodato una volta per gran-

si esercitava continuamente a scriver versi, e frequentava l' Arcadia, ove i Poeti di Roma ogni Giovedì sogliono ragunarsi. Questa veemente passione veniva da lui coltivata all' eccesso, e lo studio dell' Jus Pubblico posto affatto in obblìo, sperava solo di farsi merito, e di rendersi gradito in quella Dominante; mercè la Poesia, la quale aveva egli adottata per sua professione.

L' adulazione troppo omogenea all' umanità, singolarmente quando è diretta a coltivare la passione predominante, ed usata colla gioventù, non per anche capace d' abbattere l' amor proprio colla riflessione, è un' arte la più seducente, ch' esser vi possa, e per lo più conduce l' uomo all' oscurità, e alla miseria.

Questa era quella, che dagli amici del Metastasio veniva pratticata, allorchè non poteva più udir la voce dell' amoroso Maestro. Non ostante pertanto, che abbandonato avesse lo studio legale, e che non calcasse più le vie ordinarie per avvanzarsi alle cariche della Corte Romana: pure gli davano mille speranze, e mille lodi, mediante l' eccellenza della facoltà da lui esercitata. In tal modo coltivata veniva la sua passione in un' età di soli venti anni, che ad un talento sì fervido di più non vi voleva per far sì, che il Giovane altro non istudiasse, altro non producesse, ed altro non avesse a cuore, che la Poesia.

Con

---

grande imitatore di Pindaro, quasi sdegnando siffatta lode, gli rispose francamente: *Io non imito, seguo l' impeto della natura*. V. il Dialogo del Bianchini sulle Poesie del Menzini, e del Guidi.

Con tal mezzo s' era egli acquistato degli amici, e de' Protettori, dalle bocche de' quali non sortivano, che lodi, e vantaggiosissime esibizioni, che per altro tutte svanirono, quando accadde al medesimo di prevalersene. La giovanile età, il suo buon cuore, e l' indole spiritosa furono le cagioni, che gli fecero prestar fede più del dovere all' apparenza, non avendo ancora bastante cognizione di quel clima, ove per accidente sortito aveva la Cuna. Credendo a' suoi Protettori, ed agli amici, proccurò d' ottenere per mezzo di questi qualche impiego alla Corte. Molte furono le vie, che egli battè per istabilirsi in quella Città, in cui apparentemente vedeva di essere stimato, ed amato, e dove una giusta speranza lo lusingava di coprir qualche posto utile, e decoroso.

La morte di Papa Clemente XI., che accadde li 17. Marzo 1721., gli diede maggior' impulso per tentare in Conclave una qualche carica fra Palatini nel venturo Pontificato. L' essersi egli di già incamminato per la via ecclesiastica fin dall' anno 1714., le sue Poetiche produzioni, l' applauso universale di Roma, l' esibizioni de' Protettori, e l' indicibile sua generosità fermo lo tenevano nella speranza di ottenere l' intento.

Già forse il fervore del suo intelletto presagir gli faceva qualcuno di quei strani fenomeni (che frequenti sono nella Corte di Roma) cadere sopra di lui: onde con tutto il calore si pose ad impetrare la protezione de' Padroni, e l' ajuto, e il consiglio degli amici per ordire in quel Conclave le consuete trame ad effetto di vedersi impiegato. I suoi forti maneggi, l' ajuto de' Protettori, e tut-

tociò, che dissero d' aver operato per lui gli amici, non furono mezzi bastanti per ottenergli neppure un posto di Bussolante, perchè portar potesse almeno un' onorevol divisa.

Non è in potere dell' umanità avanzare il passo per le remote strade di Dio senza il suo divino volere. Egli rimase scontento, e delle spese fatte, e delle promesse de' Protettori, e di quanto gli amici si studiavano dargli ad intendere colle usate mensogne.

Innocenzo XIII. della famiglia Conti fu eletto Papa in quel Conclave. Questo Pontefice per esser di un Casato, nel quale la sovranità non era Bambina *(a)*, come ancora per esser' egli intelligente, prudente, letterato, e amante de' medesimi, avria senza dubbio provveduto Metastasio, se i di lui protettori glie lo avessero reso cognito anche con minor calore di quello, che si erano compromessi seco lui di operare. L' amor proprio non permise a questi di parlarne punto, poichè i loro interessi li rendevano incapaci di mantenere la parola data ad un' uomo tanto commendato, e protetto colla voce, ma abbandonato

---

(*a*) La Famiglia Conti vanta molti Pontefici. Fra i più celebri si contano Innocenzo III., e Gregorio IX., de' quali gli Storici tutti fanno onorata menzione. Il primo fu innalzato alla Pontificia Sede l' anno 1198, il secondo l' anno 1227.. Sotto questo ultimo cominciò l' inquisizione del Concilio di Tolosa in occasione dell' Albigesi. S. Francesco d' Asisi, S. Domenico, e S. Antonio di Padova furono dal medesimo canonizzati.

to affatto co' loro buoni uffizj. Le solite cabale usate nelle Corti de' Principi elettivi, ed in ispecie in quelle, che l' età avanzata dell' eletto da timore di non giungere a tempo a guidare i proprj vantaggi, fan sì, che rari siano quelli, i quali ne proccurino gll altrui. L'Abate Metastasio non aveva ancora ben ponderato lo stile di quella Corte, nè il cuore de' suoi Padroni: e tutto perchè la provvidenza lo voleva scorgere all' immortalità per una via, ch' egli affatto ignorava.

Questo avvenimento fece, che abbandonasse affatto il pensiere di avvanzarsi nella via Ecclesiastica, e di proccurar mezzi in avvenire per esser' impiegato nella Corte del Papa; continuò bensì a scrivere de' versi, e si diede totalmente ad una vita comoda, e piacevole. Le conversazioni le più brillanti del ceto civile erano quelle, che di continuo egli frequentava, e portato da uno spirito ripieno di brio, e generosità, tutto il suo piacere ritrovava nel divertimento, per il quale punto non badava allo spendere, ma liberale, ed ameno si pregiava di rendersi con chiunque avesse famigliarmente trattato. Il solo gioco era odiato da lui: ma parlandosi poi di Teatro, di Balli, di Villeggiature, e di altri simili solazzi, non risparmiava denaro.

La lode anche quì fece breccia. Un cuore sensibilissimo, com' era il suo, si rese incapace di reggere a quella; onde in poco tempo si diminuì di molto il capitale ereditato.

L' ordinario sistema de' Giovani sul punto di regolare i dimestici affari è per lo più irregolare, ma di molto in quelli, che sono del tutto seguaci delle Muse. L' alterata fantasia non dà loro

loro spazio alla seria riflessione. L' intelletto ripieno d' idee Poetiche preclude l' adito a quelle economiche, e in vece di ritrovar nel Parnasso le miniere d' oro, e d' argento, i calori Febei di quel monte vanno a distruggere d' ordinario anche quel metallo d' altronde ivi recato. Tanto avvenne al nostro Poeta. Le false acclamazioni de' suoi amici, le feminili lusinghe, e le lodi a tempo gettate sul proposito della sua bravura, ed eccellenza Poetica, del suo buon cuore, e del suo simpatico aspetto, furono cagioni tutte attive al dissipamento di una parte dell' ereditate sostanze.

Non era ad esso rimasto del capitale avuto in dono dal generoso Gravina, che tre officj vacabili, alcune poche rendite in Napoli, parte de' mobili, e la Libreria: allorchè rientrato in se stesso si avvide d' esser dalla facile sua condiscendenza tradito. Incominciò allora seriamente a studiare il difficile libro del Mondo, e ad esaminare i caratteri degli uomini, la volubilità dell' umane vicende, ed il danno, che cagionato gli aveva l' attaccamento così eccedente alla Poesia (*a*), ed

(*a*) Paragrafo di Lettera scritta da Napoli ad un suo amico di Roma.

Se il naturale istinto per la poesia non mi avesse reso cieco, con maggior profitto averei potuto accudire all' insinuazioni salutari del celebre mio maestro: ma l' eccessivo mio trasporto non mi permise di studiare il gran libro del Mondo per apprender la debita cognizione de' cuori umani, e togliermi da quelle spinose

ed osservando, che buona parte del tempo della sua gioventù era fin quì scorso senza alcun profitto, e che passato sarebbe anche il rimanente inutilmente, se il sistema di vivere da lui intrapreso non veniva riformato. Si diede con tutto l' animo a maturare varj progetti, che suggeriva all' intelletto la vessazione, e risolvette di abbandonare Roma, la Poesia, gli amici, e le conversazioni, per darsi tutto allo studio dell' Jus Pubblico, dal quale sperava ricavare il profitto sufficiente per vivere in un comodo stato, e risarcire i danni non ordinarj cagionati a' suoi interessi dalla condotta irregolare tenuta dopo la morte del suo amoroso Maestro.

Misurava Metastasio i cuori d' ogni sesso con il proprio, nè aveva guardate ancora le prime pagine di quel libro, che suole impararsi a conto del proprio danno. Troppo presto la morte gli avea tolto il sostegno, e la guida. Era in un' età, nella quale abbisognava di direzione per apprendere l' arte di vivere in società, e di schivare i pericoli, che per tali non si conoscono.
Se

---

se vie, che mi hanno reso impraticabile il cammino per rimaner contenoto nella mia cara Patria. Con sommo danno ho dovuto imparare, e sono rimasto più mesi oppresso da tal dolore, ed incerto nella risoluzione, che al fine ho dovuto abbracciare per riformare il sistema della mia condotta in un cielo, che non conosceva. Buono per me, che la riflessione (sebben dolorosissima) del tempo così malamente perduto me ne abbia additato il cammino necessario. In quella perplessità chiamai mille volte Roma ingrata, e mille volte condannai la mia condiscendenza. Credetemi ec.

Se la sorte, che tanto lo avea favorito non gli fosse stata contraria nel rapimento del medesimo, avria avuto campo di schivare le false amicizie, e le malfondate speranze poste nella protezione, ed avanzato si sarebbe nella via Ecclesiastica, nella quale già dati aveva i primi passi.

Quella provvidenza Divina, che gioca su questo Teatro, aveva decretato così, e conveniva ad esso di piegarvi la fronte, e di apparare a proprie spese quello, ch' avrebbe potuto fare col mezzo dell' insinuazioni dell' estinto Gravina.

Proccurò di ricavar denaro dagli avanzi degli argenti ereditati, ed indi, senza far conto di quei falsi amici, che si erano molto divertiti col suo, nè di quei Protettori, che l' avevano ingannato, prese la via di Napoli, ove aveva qualche capitale fruttifero, risolutissimo di abbandonar per sempre Roma, e di darsi con tutto lo spirito allo studio dell' Jus Pubblico in quella Metropoli. L' attaccamento notabile, che ogni uomo in se ritiene per quell' aria, che primiera respirò nel venire al mondo, era in Metastasio grandissimo. Questo gli cagionava una continua passione, e gli destava nell' animo opposti affetti. Chiamava sconoscente la sua Patria, detestava la condotta da Lui tenuta, richiamava mille volte il Maestro; e l' animo suo così venne combuttuto per qualche tempo.

Se il Gravina avesse potuto penetrare la facilità della condiscendenza nel suo Alunno, averia usata una cautela maggiore, perchè non ignorasse il sistema ordinario della più parte degli uomini, e di specie, ove la diversità delle nazioni la rendon corrotta. Con una simile istruzione

for-

forse il Giovane Metastasio sarìa vissuto con maggior precauzione, nè avrìa dato mente alle lodi, alle promesse, ed alle lusinghe di coloro, che ciò facevano, o per proprio interesse, o per adottato costume. Al fatto non v' è rimedio. Avvedutosi troppo tardi dell' errore, dovette cedere ai voleri del Cielo, ed abbracciare quasi a forza l' intrapresa risoluzione, sebbene dolorosissima.

Partì da Roma ricolmo di disgusto, e tra le lagrime cagionate dalla viva passione di un sì repentino distacco, si trovò in Napoli quasi pentito dell' esecuzione; non ostante fisso nel sistema stabilito di darsi totalmente allo studio del Jus Pubblico, prese le dovute informazioni per sapere quali fossero i più rinomati Paglietti di quella Curia, e tra essi il più dotto, ed eccellente. Avutene le giuste notizie, si diede a proccurare i mezzi opportuni per esser ricevuto nello studio del Paglietto N. N. S. Questi lo accolse appresso di se colle maggiori accoglienze, che far possa uno spirito melanconico, di poche parole, e severo: ma siccome il nome del Poeta Metastasio era bastantemente noto anche in Napoli, nè costui ignorava il naturale istinto, e viva passione, che egli aveva per la Poesia, gli proibì affatto di far versi, giacchè con tutto il proposito dar si voleva allo studio del Jus Pubblico.

Sebbene egli fatto aveva da se stesso un tal proponimento, non ostante lo rinnovò con dargliene positiva parola, facendogli anche il ragguaglio di tutto ciò, che prodotto gli aveva di sinistro una passione da lui tanto coltivata. Vedendo il Paglietto disposto veramente il di lui animo a quanto bramava per suo vantaggio, e

sa-

sapendo all' incontro quest' uomo accorto la difficoltà, che d' ordinario s' incontra nello sradicare dall' animo le passioni dalla natura prodotte, e particolarmente quella della Poesia, gli fece un lungo, ed erudito preambolo su tal proposito, avvalorato da molte autorità, ad effetto, che più stabile fosse in lui il proponimento. Le esortazioni, e le reiterate premure del Paglietto furono tanto efficaci, che il Metastasio sempre più fermo si rese nel proposito di non più pensare a far versi.

Risentiva egli il danno, che cagionato gli aveva l' eccesso di questo innato genio, tanto più, che gli conveniva apprendere con somma fatica nella virilità una scienza, nella quale già poteva esser Maestro. Vinto da tal riflessione si mantenne costante nella risoluzione intrapresa, e nella parola data al suo novello Precettore, tanto, che questo rigido uomo contentissimo rimaneva del savio suo contegno, il quale gli dava sicure speranze di renderlo un giorno uno de' più celebri Avvocati del Secolo.

Il sistema di vivere era in lui totalmente nuovo, e forse usato con maggior cautela di quello soleva egli pratticare, allorchè esisteva il Gravina. L' impegno di rendersi celebre, e di proccurarsi un sufficiente assegnamento per vivere a seconda dell' educazione ricevuta, come altresì di riparare ai danni sofferti per la cattiva sua condotta, lo tenevano talmente applicato, che punto non si dipartiva dallo studio del Jus Pubblico, il quale esercitava con sommo impegno. La severità dell' Avvocato, e la lode ad esso data con un' aria imperiosa a seconda del suo naturale ve

l' obli-

l' obbligavano maggiormente, onde in poco tempo fece un progresso non ordinario in questa scienza. Non passava per altro un giorno, che l' Uomo rigido non gli rammentasse i danni, che cagionava la Poesia, e la parola ad esso data di abbandonare affatto il Parnasso. Egli ratificava con sentimenti i più vivi quanto promesso aveva, ed in fatti con tali continue persuasive cercava sempre di troncare tutti gli ostacoli, che avessero potuto tentare la sua sensibilità. Non voleva sentir parlar di Poesia, e fuggiva di leggere fino i frontespizj de' Libri Poetici, tant' era in lui radicato il proponimento, ed il timor di ricadervi.

Per consueto costume di tutte le Corti Europee si suole festeggiare il dì Natalizio de' Sovrani con sontuosa gala, e con qualche straordinario spettacolo. Tal costume solevasi anch' in Napoli eseguire dal Vice-Re, sebbene la Corte dimorato avesse in Vienna. Per tal consuetudine si andava pensando dal medesimo di render più particolare in quest' anno il dì Natalizio dell' Imperadrice Elisabetta Cristina diBransuvveig Blanckenburg Moglie dell' Imperador Carlo VI., e ciò perchè la medesima era incinta con isperanza di prole maschile da tanto tempo desiderata nell' Austriaca Famiglia. Stabilì egli pertanto di far rappresentare nell' Imperial Teatro di quella Città una Cantata in musica allusiva alle vive brame de' sudditi, e del dì Natalizio dell' Imperadrice Regina.

Il nome del Poeta Metastasio non era in Napoli ancora estinto, sebbene in lui morta fosse quell' arte liberale, che sparso ve lo aveva. Consigliato il Vice-Re da chi analizzato aveva le produzio-

ni del medesimo lo fece a se chiamare per commettergli il Drammatico Componimento, da rappresentarsi in tal' occasione. Pronto egli aderì ai Sovrani comandi, e pieno di curiosità si portò al palazzo Reale per intenderne il motivo. Venne egli ricevuto con somma gentilezza dal Real Ministro, e con maniere le più obbliganti fu pregato dal medesimo a voler iscrivere una cantata a seconda delle sue brame per la festa indicata. Rimase talmente confuso il Poeta dall' inaspettata richiesta, che non fu bastante sul punto d' addurre motivi sufficienti per ischivare l' impegno. Parlò egli con tutta l' ingenuità da lui sempre pratticata. Gli fece noto il proponimento, il divieto avuto dal Precettore, le confermate promesse, e tutto ciò, che la sincerità gli suggeriva su tal proposito. Tutte queste vere, e sincere discolpe non furono bastanti per rimovere il Preside Imperiale dalla stabilita risoluzione. Il contrasto fu lungo, le persuasive del Vice-Re fortissime, e la condiscendenza di Metastasio al solito eccedente, onde fu egli obbligato di cedere all' istanze Sovrane: solo vivamente lo pregò di tener celato l' Autore del componimento per non disgustare il di lui ben' affetto Maestro. Di tutto ciò venne assicurato da quel Ministro Sovrano, dal quale egli partì confuso, e contento.

Non fece il Poeta ad alcuno la confidenza di quanto era stato incaricato, ma senza dar segno alcuno di aver' avute incombenze faticose, continuò il consueto studio, e solo tolse al riposo le ore destinate, per impiegarle nello scrivere il componimento Teatrale, che con tutto l' impegno andava tessendo. Questo primo frutto de' suoi

suoi sudori prodotto nell' Italiane Scene gli costò molta fatica per salvare l' apparenza, e rendersi agli occhi del Paglietto, (del quale temeva lo sdegno) stabile ne' suoi proponimenti. In poco tempo ne venne a capo, e personalmente inculcandogli di nuovo la segretezza, lo presentò al Vice-Re.

L' azione di questo Dramma si fingeva negli Orti Esperidi sulle sponde del Mare Etiopico. I personaggi rappresentanti erano Venere, Marte, Adone, Egle, e Palemone Nume Marino (*a*). Nella consegna, che ne fece, n' ebbe la ricompensa di due cento ducati, senza esaminar punto la condotta del Dramma. Contento non meno della sicurezza di non esser mai egli palesato per Autore del componimento, com' anche per il generoso dono a lui presentato, partì da quella Corte, e sì bene si condusse in quest' incontro colla simulazione, che neppure il Maestro di Cappella, il quale doveva adattarvi la Musica, nè l' Edittore, che doveva pubblicarlo, poterono mai sospettare esserne egli l' Autore. Si disse scritta in Roma da un celebre Poeta di quell' Arcadia, che non voleva render palese il suo nome, e questo fu da tutti creduto. La sera destinata si recitò nel Teatro Imperiale il componimento, il quale sorprese l' animo degli spettatori non meno, che quello de' Recitanti.

Le produzioni, che portano della novità inaspettata sono troppo atte a sorprendere. I Dram-

(*a*) Vedi gli Orti Esperidi nell' ultima Parigina Edizione dell' opere di Metastasio.

matici componimenti, che nel Teatro Italiano si erano rappresentati ne' tempi passati, erano Parti inanimiti, nè eran soliti a fare alcun colpo. I continui Cori toglievano al Dramma quegli accidenti, e quella forza motrice, onde i varj affetti si eccitano. Privi affatto di caratteri di buona frase, e di piacevoli metri non tenevano gli animi degli ascoltatori in aspettazione, e non davano altro diletto, che alli spiriti armonici per la suddetta continuazione de' Cori, e frequenti arie espresse con cattivissimo stile .Poetico. L' Esperidi del Metastasio portarono ad un tratto la novità sul Teatro, per lo che fu sì grande la sorpresa, che ognuno fece le più esatte ricerche per rinvenirne l' autore. Non v' era persona sensibile, e sufficientemente erudita, che non tenesse custodito il piccolo Libretto di questo Dramma, come cosa preziosa, e che non lo rileggesse con maraviglia.

Gli attori tutti, che rappresentato avevano il Dramma, proccuravano d' indagarne il Poeta, e tra gli altri la Cantatrice Marianna, detta la Romanina, che rappresentato vi aveva la parte di Venere, andava facendo tutto il possibile per saperlo.

La curiosità del sesso debole è più forte, e più costante nell' impegno. Tanto ella brigò alla Corte, che alla perfine le riuscì di sospettare almeno, che l' Autore fosse stato l' Abate Pietro Metastasio Romano. Altro non vi volle, perchè rimanesse pubblicato per tutto Napoli l' Autore degli Orti Esperidi. Una tal notizia pervenne per fino all' orecchio dell'Autore, il quale apertamente lo negò sempre, assicurando quegli, che glie ne parlavano, che, dopo aver' abbandonato Roma,non ave-

aveva mai, e poi mai presa la penna per iscriver versi. Temeva egli troppo il rigore del suo rigido Maestro nemico capitale delle Castalidi Suore. Questa voce sparsa per Napoli moltissimo l' affliggeva, onde si affaticò per dileguarla, acciò non giungesse all' orecchio del medesimo. Tutto per altro fu vano. La Cantatrice Marianna non contenta di aver potuto sospettare l' Autore, volle ad ogni patto conoscerlo. Questa avendo delle molte aderenze, come suole accadere alle Cantatrici di merito, tentò tutte le strade per giungerne a capo. La somma docilità di Metastasio, la quale non era per anche spenta nel suo bell' animo, sebben vi avesse posto degli argini, acciò rimanesse guardata quella condiscendenza, della quale abbondava il suo spirito, questa volta rimase nel suo primiero vigore, e fu obbligato a cedere al volere della Cantatrice Romana.

Attorniato dagli amici di Marianna fu a forza a lei condotto, e dalla medesima cortesemente ricevuto. Non trascurò di usare verso di Lui tutte quelle onorevoli dimostrazioni di stima dovute al suo merito, e proprie di uno scaltro spirito Femminile, alle quali non potè reggere la sua sincerità, e fu obbligato dal merito, e dalle maniere obbliganti di Marianna a palesarsi per autore del Dramma.

Già dissi, che quest' Uomo, oltre ad essere d' un' animo ben fatto, aveva un' aspetto simpatico, ed una corporatura a quello corrispondente. La parte di Venere da Lei rappresentata nel Dramma, che tanto la sorprese, l' esser nata sotto il medesimo Cielo, e l' aspetto piacevole del me-

medesimo furono le cagioni, per cui ne divenne onesta ammiratrice, ed amante, a fronte di tanti soggetti riguardevoli, che le facevano la loro corte. Non manifestò nella prima visita il suo genio, ma bensì con sì bel modo lo strinse a tornarvi, che il Metastasio ne rimase vinto, e non mancò in appresso di frequentare la sua conversazione.

Mentre l' amicizia si andava aumentando tra i due soggetti, il destino tramava nuovi lacci al Poeta per toglierlo dall' intrapresa carriera dell' Avvocatura. La sparsa voce di esser' egli stato l' Autore del Componimento Drammatico, giunse all' orecchio del Paglietto, e vi giunse così ben circonstanziata, che non ostò punto a persuadersene; si aggiunse a tuttociò qualche disattenzione, che andava pratticando nello studio, dappoichè egli frequentava la conversazione di Marianna, la tiepidezza sopravvenuta al suo spirito per la Legale facoltà, e quasi la totale alienazione dal primo fervore, tantochè ne rimase disgustatissimo, nè potè fare a meno di non dimostrarlo. Quest' uomo di naturale rigido, austero, di poche parole, e pensatore all' estremo, aveva sempre proccurato di usare con il suo Discepolo la maniera più obbligante, che poteva estrarre dalla sua naturale imperiosità. Dopo di ciò non solo operava a seconda della natura, ma si forzava di più per dimostrarsi maggiormente austero, tantochè se prima gli dava un comando al suo modo di pratticare in termini mezzo supplichevoli, in appresso ricercava i più scortesi per farne uso verso di lui. Non ostante il prudentissimo Metastasio tutto cercava di soppor-
tar

tar con pazienza, comprendendo di aver mancato, e che la sua mancanza nota al medesimo, lo aveva reso insoffribile. Questo nuovo contegno in vece di scemare la forza dell' amicizia si faceva più vegeta verso Marianna, e rendeva Metastasio più disattento alle sue legali incombenze. Ultimamente non potendo più reggervi, non fu possibile di occultare all' amica i disgusti, che di continuo soffriva dal suo Precettore. Pieno di rammarico un giorno comparì avanti all' adorabil sua donna, e colle lagrime agli occhi palesò alla medesima tuttociò, che accaduto gli era con il suo Avvocato per essere stato troppo condiscendente: difatti, che egli aveva sempre abborrito, e mille volte proposto di estirparlo dall' animo, come cagione principale delle sofferte sinistre avventure.

Questa debolezza non per anche capace di esser vinta da lui, era il maggior suo rammarico, e dovette confessare all'amabile Marianna, che non gli era mai stato possibile fin quì di proccurarne l' emenda. La saggia Donna, che aveva un cuore sincero, un disinteresse guidato dalla ragione, ed una condotta affatto opposta alla Professione da lei esercitata, si diede con tutto lo spirito a consolar l'afflitto amico. Lo assicurò, che la sua parzialità verso di lui guidata veniva da una forza d' amicizia tale, perlochè prestato avrebbe volentieri ogni soccorso nelle sue presenti indigenze; che abbandonato avesse sul punto il severo inconveniente Paglietto, e venuto fosse pure a convivere seco lei, mentre riguardato l' avrebbe, come suo proprio fratello.

Metastasio accettar non voleva in conto alcuno

no l' esibizioni di questa Donna generosa, ma forzato dalle preghiere, e persuasive della medesima, come ancora da quelle di Domenico Bulgarini suo Consorte, conoscendo, che parlava in Marianna il cuore, risolvette di accudire all' offerta. Una tal generosità fece sì, che tosto in lui si dissipasse ogni rammarico, e privo affatto della primiera afflizione si portasse all' abitazione del Paglietto per congedarsi da lui, ed insieme porre in ordine il suo corredo, quale immediatamente trasportar fece al quartier dell' amica.

Lontano dal rampognargli il tratto villano pratticato verso di lui da più mesi, il quale stancato aveva la sua sofferenza, con le maggiori obbliganti maniere si accomiatò, confessando di aver mancato alla parola più volte confermata di non iscrivere versi, e lo pregò eziandio a dargli un benigno perdono, facendogli noto, che era a ciò stato costretto dal volere sovrano ad onta della sua inclinazione.

Tutte queste cortesi espressioni non furono bastanti a placare quel severo Aristarco capital nemico della Poesia, che senza neppur dargli un piccolo segno di gradimento, con poche incitose parole gli rispose al suo solito, e lo lasciò villanamente voltando ad esso le spalle. Non solo Metastasio osò querelarsi dell' incivile contegno, ma anzi si licenziò con tutta buona grazia dalla famiglia, e si portò all' abitazione della sua amica, dalla quale fu accolto con sinceri attestati di gradimento.

Senza più pensare all' Jus Pubblico, essendo rinata nell' animo suo quella passione ingenita per la Poesia, si diedè nuovamente a far versi. La no-

novità, che dato tanto risalto aveva al suo Drammatico Componimento in Napoli, fè sì, che la sua novella ospite l' obbligasse a scriverne un' altro per il Teatro di Napoli, ove essa nel venturo carnevale doveva recitare, per lo che bramava di rendersi nella recita più segnalata. Il docile amico si pose con tutto l' impegno a scrivere la Didone abbandonata, la quale venne posta in musica dal Maestro di Cappella Sarro, e rappresentata in Napoli nel Carnevale del 1724. La parte di Didone, che Marianna recitò in quell' Opera diretta dall' Autore medesimo, accrebbe talmente il suo credito, che le procacciò una quactità di regali, e al Metastasio la ricompensa di duecento ducati.

Ecco il primo Dramma di caratteri sostenuti, di mozione di affetti particolari, di metri totalmente nuovi, e di decorazioni sorprendenti allusive al medesimo, che comparve sul Teatro Italiano affatto inaspettato. Questa novità mosse talmente gli animi di tutta Napoli, che ognuno bramava di conoscere l' inventore del nuovo Teatro Drammatico, e ognuno cercava di encomiare il merito suo. In poco tempo si divulgò il di lui Nome, non solo in quella Città, ma nell' Italia tutta, e per fino nelle parti Oltramontane. Gli esemplari della Didone procacciarono allo Stampatore dell' utile, essendo stato obbligato a farne più d' una edizione.

L' affetto di Marianna si andava aumentando al maggior segno, ed in lui non era minore la corrispondenza per averla veduta rappresentare così al vivo la parte dell' infelice abbandonata Didone.

Ga-

Gareggiava fra loro la forza dell' amicizia con eccesso di rispetto, e di stima.

Terminate le recite, voleva la Cantatricefar ritorno in Roma, ma il suo Amico proccurava di fargli variar sentimento, e la Donna piena di compiacenza per lui non voleva disgustarlo. Per qualche tempo durò incerta la risoluzione, ma alla perfine, rendendosi più vive le premure di Domenico Bulgarini suo Consorte, fu obbligata Marianna di persuader Metastasio a partir seco loro per Roma. Restava egli ostinato nella sua prima determinazione, ma cangiò alla fine pensiere per non abbandonare la cara amica, che tanta forza aveva sull' animo suo. In uno spirito vivo, come era quello del Poeta, ripullulò vivamente quell' amore, che mai vien meno verso quel Cielo, che diede un tempo i natali, onde fu finalmente di comun consenso presa la risoluzione di prepararsi a partire.

Aveva Metastasio (come dianzi fu detto) in Roma tre officj vacabili, uno de' quali, quasi nulla gli rendeva, privo della sua assistenza; onde l' ansietà di renderlo più fruttifero coll' esercizio della propria persona, come ancora la speranza non affatto estinta di cangiar sorte nella Città nativa, e di rivedere fra le sue braccia il Genitore, e la famiglia tutta, diedero tal forza allo stimolo, che divenne egli il sollecitatore della partenza.

Simili istantanee mutazioni, che si osservano nelle persone piene di vivacità, erano nel Poeta facilissime. Unite in tal maniera i desiderj dei tre Soggetti commensali fu stabilita, e fissata la mossa da Napoli, ed insieme di convivere unita-

tamente in Roma con la famiglia del Metastasio. Dato il dovuto ordine agli affari, e preso congedo da tanti buoni amici colà acquistati, ricolmi di merito, di regali, e di lodi, partirono alla perfine da quella Capitale alla volta di Roma.

Fine del secondo Libro.

STORIA
DI PIETRO TRAPASSI
METASTASIO
POETA DRAMMATICO
LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Metastasio giunto in Roma va ad abitare in compagnia di Marianna, e del suo Consorte: accoglienze ricevute: proccura d' impiegarsi di nuovo in quella Corte: Drammi scritti nella sua permanenza posti secondo l' ordine de' tempi: contrarietà ivi incontrate. La fama del suo merito nella Poesia lo fa chiamare alla Corte di Cesare: è perplesso nella risoluzione: alla fine si determina di abbracciare l' impiego: abbandona Roma, e si porta in Vienna.

Contento Metastasio di tornare a respirare l' aria nativa, e di riabbracciare il Genitore, il Fratello Leopoldo, e le Sorelle, intraprese il viaggio alla volta di Roma. L' amabile compagnia di

di Marianna lo rese più lieto, onde giunse colà assai diverso da quello n' era partito.

Le tenere accoglienze pratticate dal Genitore, dal Germano, e dalle Sorelle maggiormente lo consolarono; e siccome già col mezzo delle sue lettere scritte da Napoli dato loro aveva conto de' novelli Ospiti, che seco lui conduceva, tutto trovò in ordine per il di loro ricevimento. La risoluzione di vivere unitamente fu di comun gradimento, onde di due famiglie se ne formò una sola, e le prime cure furono quelle di dare tutto il buon' ordine al regolamento della medesima. Marianna se ne prese l' impegno, esentando affatto Metastasio da tal pensiero, acciò potesse liberamente coltivare la Poesia (*a*) con tutta la quiete, nè venisse molestata la fantasia dalle domestiche cure.

Quest' amorossima Donna non altro bramava, che la gloria del suo amico, e ad effetto, che potesse far risplendere il suo bel talento, volle che libero avesse il campo da ogni ostacolo, perchè attender potesse di proposito a quella facoltà da lui con sì grande impegno, e felicità esercitata. La non volgare reciproca benevolenza, sebbene guidata era da uno spirito di virtù, non ostante produsse al solito delle mormorazioni, che la voce degli oziosi, senza alcun riguardo sparge-

---

(*a*) Difficilmente può accompagnarsi colla Poesia la briga de' domestici affari. Quest' arte richiede un uomo libero, a cui niuna cosa disturbi la tranquillità dello spirito. Perciò cantò Ovidio: *Carmina secessum scribentis, & ocia quærunt.*

geva. Non ostante per altro ricevevano continue accoglienze, anche da' medesimi maldicenti, accompagnate dalle consuete lodi, le quali rare volte si esprimono col voto del cuore. L'appagarsi dell' apparenza era facil cosa al buon' animo del Metastasio, ma non per altro lo stesso succedeva nell' avveduta donna, la quale sebbene era piena di fraterna tenerezza per lui, pure questa non la seduceva a segno di renderla tanto credula. Il cuore era diverso; Metastasio senza distinzione lo credeva di tutti simili al suo, e ad onta di più d'una riprova avuta in contrario, non sapeva emendarsene. Marianna non credeva, nè cedeva all' adulazioni, e alle lodi, (pregio veramente singolare in quel sesso, appo cui, come sappiam di Temistocle, niuna sinfonia riesce tanto gradevole, quanto quella di un' elogio anche fuor di proposito) ma colla medesima apparenza, che l'erano presentate, le riceveva.

Gli avvertimenti continui, che dava ella all' amico, erano tutti diretti a renderlo più guardingo, e i dispareri, che tra loro qualche volta accadevano, prodotti erano a cagione della sua facilità nel credere troppo alle espressioni, e alle promesse degli Uomini, senza il necessario preventivo esame dell' animo loro. Lo voleva ella più accorto, e bramava, che acquistasse maggior cognizione de' cuori, tanto più, che avuta ne aveva una sufficiente esperienza. Ma che! Non ostante la stima, e la gratitudine, che nudriva per questa sua sagace amica non sapeva cangiar naturale.

Quell' indole, che la natura somministra ad un' uomo è cosa difficilissima sradicare dall' animo,

se non se dopo un lungo faticoso contrasto. L' errore non s' incomincia a scoprire, che vicino alla morte (*a*), ed allora essendo prossima la scesa del sipario la commedia è finita, nè v' è più tempo di correggerne i difetti. Già i compagni attori, e i pochi spettatori, se pur vi sono nel Teatro del Mondo, hanno giudicato del carattere, e della condotta ivi tenuta.

L' insuperabili difficoltà di mutare il cuore in un' uomo, fu quella, che riaccese in Metastasio l' estinta speranza de' suoi avanzamenti in Roma. Si vedeva egli da tutti acclamato più di prima, la lode cresciuta di molto, e resosi palese con più forza l' amore verso di lui, ritornò a coltivare le speranze tutte, che alla viva fantasia venivano suscitate da tali lusinghiere apparenti dimostrazioni.

Un cuore ben fatto è incapace di odiare. Il maggiore amore, che questo possa avere, è d' ordinario rivolto a quel cielo, ove ha sortita la cuna (*b*). Roma era la parte più cara del suo attaccamento, ed era quel felice terreno, ove fin da primi tempi della sua fondazione si sono veduti più frequentemente, che in ogni altro paese straordinarj fenomeni. L' amor proprio ne gene-

(*a*) Sentenza di Metastasio nell' opera del Demofonte:

. .... E quando il vergognoso errore
A scoprir s' incomincia, allor si muore.

(*b*) Sentenza di Matastasio nell' opera del Temistocle.

..... Amano anch' esse
Le spelonche natie le fiere istesse.

nera d' ordinario le speranze, e l' acclamazione le fa creder sicure.

Benedetto XIII. Orsini dell' illustre famiglia Gravina sedeva allora sul Trono Pontificio, e siccome il Cardinal Coscia arrogata s' era quasi la totale ingerenza del governo politico per esser divenuto potentissimo appresso il Sovrano, proccurò Metastasio di trovar mezzi efficaci presso il medesimo Porporato per ottener qualche impiego. Di nuovo egli si pose con tutto l' impegno a brigare, come fatto aveva nel Conclave d' Innocenzo XIII. Il calore con cui egli operò fu grandissimo, ed i suoi maneggi vennero guidati con tutto il buon' ordine, tantoche le consuete lusinghe della Corte gli somministravano la più prossima sicurezza. Lieto egli viveva di ciò, e sempre più interessavasi per la sollecitudine delle sue brame.

Questo fermo pensiere non lo deviava punto per altro dallo scrivere in Poesia, nella quale si andava esercitando, e ne ricavava profitto. Scrisse per ordine dell' Ambasciador Veneto il Siroe, che rappresentossi in Venezia il Carnevale dell' anno 1726. posto in musica dal celebre Maestro di Cappella Vinci, e siccome alla bella condotta di questo Dramma, e alla mozione d' affetti, della quale era ripieno, vi si univa una musica particolare, ed anche del tutto nuova, ebbe il medesimo un' incontro propizio. Fu il Poeta ben ricompensato, e riscosse un' applauso universale in quella Città, ove non erasi per anche veduto su quelle Scene alcun suo Dramma. L' anno vegnente ne scrisse egli un' altro per il Teatro di Aliberti, e siccome era questo il primo suo parto, che compariva in quella Città, volle prendere un-

un' argomento adattato all' illustre memoria d' un' antico suo Eroe. Fu questi il Catone in Utica rigido difensore della libertà Latina, sperando d' incontrar gradimento presso i Romani col ravvivar le glorie del principal sostegno della loro Repubblica. Ma siccome fin da' suoi principj si rese questa Città sublime asilo fortunato degli Esteri (*a*), aria propizia alla loro esaltazione, e matrigna de' proprj Figli, così non potè Metastasio (perchè nativo di essa (*b*), far godere al suo Catone quell' incontro, ch' egli sicuramente sperava. Appena posto il Dramma in sulla Scena, si videro sparse per la Città delle satire contra l' Autore, e tra le altre una, in cui era taccia-

d to

[*a*] Nella fondazione di Roma seguita circa l'anno del Mondo 3252. avanti Gesù Cristo 752. si diede da Romolo un sicuro asilo alli stranieri, e fin d' allora la legge del Fondatore fu si propizia ai medesimi, che lo stesso Successore di Romolo fu Estero, ed in seguito alcuni altri Re, molti, e molti Consoli, e moltissimi Imperadori.

Numa Pompilio nativo di Cureti Città de' Sabini.

Tarquinio l' antico oriundo di Corinto nativo di Tarquinia Città della Toscana.

Servio Tullio Figlio d' una Schiava, discendente da Cornicoli Paese Latino.

Tarquinio superbo parimenti Toscano.

Questi furono Re prossimi alla Fondazione. *Vedi Tit. Liv. Catru, Ro. Rolen, tanto in tempo della Repubblica, che dell' Impero.*

(*b*) Per quella sperimentata ragione, onde Fulvio Testi cantò; *Niun Profeta alla sua Patria è caro.*

to di aver renduto apparente in Teatro il suicidio del medesimo. Questa chiudeva con somigliante espressione: *E' invitata la Compagnia della Morte a dar sepoltura al cadavere di Catone, che giace estinto nel Teatro delle Dame*. Ecco la ricompensa data ad un Poeta, che aveva portata la novità sul Teatro Italiano, e tolti da questo quegl' inanimati componimenti, che fin' allora s' erano rappresentati. I savj, e veri Romani, che si pregiano d' aver nelle vene il sangue de' loro Antenati, non son capaci di satire, essendo proprie di quei spiriti torbidi, nemici della società, e seguaci dell' invidia, e della maldicenza, i quali non hanno alcun riguardo di porre in ridicolo anche le più sacre Leggi del Principato.

Non si avvilì per questo il Poeta, sebbene il premio dato al suo Dramma fosse stato sì contrario alla sua aspettazione. Conosceva l' origine di queste torbide acque, delle quali non faceva alcun conto. Volle bensì contentare il pubblico, ed in ispecie i satirici, mutando buona parte dell' Atto Terzo (*a*), e così rendersi sempre più de-

(*a*) Ecco quanto dice Metastasio nell' avviso al Pubblico per la mutazione dell' Atto Terzo fatta nel Dramma del Catone.

Conoscendo l' Autore molto pericoloso l' avventurare in Iscena il Personaggio di Catone ferito: Così a riguardo del genio delicato del moderno Teatro, poco tollerante di quell' orrore, che faceva l' ornamento dell' antico: come pure per la dificoltà d' incontrarsi in Attore, che degnamente lo rappresenti, ha cambiato in gran parte l' Atto Terzo di questa Tragedia.

degno d' ammirazione.

Il Cardinale Ottoboni, gran Cancelliere di S. Chiesa (dal quale fu levato al Sacro Fonte il Poeta) era tra i Porporati uno de' più armonici spiriti di quel tempo. Soleva egli frequentemente far rappresentare nel Palazzo della Cancelleria de' componimenti Drammatici posti in musica dai più rinomati Maestri. Il suo ottimo discernimento sì per la musica, che per la Poesia lo stimolò ad ordinare al Metastasio un Sacro Oratorio per la festività del Natale. Fu con somma puntualità eseguito dal medesimo l' ordine di S. E., ed indi posto in musica da Giovanni Costanzo, e rappresentato con tutte le decorazioni dall' autore ideate in una sera delle feste natalizie dell' anno 1727. nel Teatro fatto innalzare dal Porporato coll' intervento della Prelatura, e Nobiltà Romana. Il generoso Signore era molto portato per simili spettacoli, nè badava alle spese considerabili, che tali feste richiedevano. Metastasio non solo compose la Cantata, ma la diresse totalmente per farla riuscire più decorosa, e magnifica. Le decorazioni, la Poesia, la musica, e la bravura degli Attori tutto riuscì di sommo gradimento, ed incontrò un' applauso generale, che procacciò somma lode al Poeta, sì per la composizione, quanto per l' ottima direzione da esso data alla medesima.

L' applauso riscosso rinvigorì di molto il suo spirito, e più vive divennero in lui le speranze di vedersi una volta alla fine giungere al desiderato impiego. Rinforzò i maneggi intrapresi, e si pose ad agire con maggiore efficacia per vederne l' effetto.

La protezione del Cardinale Ottoboni, che per più titoli egli si era acquistata, l' impiegò per lo stesso intendimento. Ptatticò il medesimo delle altre; ma il Cardinal Coscia, nelle cui mani era il dispotismo del Principato, non guardava punto alli buoni officj, che presso lui far potessero i più celebri Personaggi in vantaggio delle Persone di merito. Vi volevano mezzi più efficaci per piegarlo, li quali, o non erano allora a notizia del Postulante, o la sua delicatezza non gli permetteva di farne uso. Vane pertanto riuscirono le premure del Cardinale Ottoboni, e di tutti gli altri impegnati a vantaggio di Metastasio.

La lusinga adottata da chi brama non estinguere le speranze negli uomini, mediante la sincerità di un *nò*, era quella, di cui il Ministro faceva uso, sebbene in Roma fosse bastantemente nota la politica, che egli teneva, pure tanto il Cardinale Ottoboni, che gli altri impegnati per tale effetto speravano venire a capo delle lor brame, attese le lusinghiere espressioni del Ministro.

La speranza nel cuore umano vien sempre avvalorata dall' altrui lusinghe, onde in Metastasio divenne sì forte, che non dubitava punto di vedersi tra poco impiegato con decoro alla Corte, a seconda delle di lui vivissime brame. Ciò lo rese più tranquillo, e più atto alle sue Poetiche produzioni, le quali han bisogno di quiete, e richiedono uno spirito totalmente contento.

Nel prossimo Carnevale dell'anno 1728. pose egli in iscena nello stesso Teatro delle Dame l' *Ezio* pure carattere d' un Eroe Romano, e nell' anno venturo 1729. la *Semiramide riconosciuta*. L' incontro di questi due Drammi fecero sì, che veniss' egli pre-

pregato istantemente da molta Nobiltà di volere scrivere per l' anno 1730. ambidue i Drammi, che dovevan recitarsi sù quel Teatro. La sua condiscendenza, e la quiete, che goder gli faceva la speranza di vedersi tra breve tempo impiegato, lo fece aderire all' altrui richiesta, e con somma prontezza diede termine all' *Artaserse*, e all' *Alessandro nell' Indie* posti in musica dal Vinci celebre Maestro di Cappella, e intrinseco di lui amico.

In tempo, che egli andava tessendo i due indicati Drammi, vide terminate affatto le sue fondate speranze di essere impiegato alla Corte. Tutte le lusinghe in un momento disparvero. Le contrarietà incontrate per giungere a quanto bramava furono moltissime, e parte in apparenza anche giuste; ma la maggiore fu quella di non aver fatto officiare il Cardinal mentovato con il mezzo opportuno.

Alle sue brame si opposero la Poesia Drammatica, ch' egli esercitava per il Teatro, l' amicizia di Marianna, ed il convivere con la medesima. Queste riflessioni del Ministro furono quelle, che tolsero ai di lui Protettori la forza di perorare. Egli o non voleva, o non sapeva la maniera di superarle.

In un Pontificato, nel quale il Pio Pontefice attendeva con tutto l' impegno al Governo spirituale della sua Chiesa, e che tutte le cure del politico, e temporale liberamente lasciato aveva all' arbitrio del ministero, non giovava di ricorrere a quel Trono. Se palesata ad esso veniva dal Ministro quale stata fosse la condotta del Poeta, si sarebbe accresciuta la difficoltà di renderlo provveduto. Benedetto XIII. era d' uno spirito veramen-

mente Ecclesiastico , sobrio , morigerato , e affatto lontano da ogni ambizione ; Fu egli eletto Cardinale li 21. Dicembre 1673. contra la sua volontà , essendo amantissimo del ritiro . La provvidenza lo volle Capo della Cattolica Chiesa , ed il suo pensiere era solo quello di ben guidare il gregge ad esso confidato . In una parola era pieno di pietà , ed averebbe voluto , che tutto il mondo si fosse a lui rassomigliato . L' accortezza del Cardinal Coscia sapeva ben prevalersi della di lui bontà , tantochè l' affettazione de' cortigiani nella pietà giungeva all' eccesso , e rendeva il Papa incapace di credere di loro sinistramente .

Qualunque rappresentanza fatta avessero i protettori di Metastasio a di lui vantaggio , sarebbe stata gettata al vento . Tutte queste ragioni furono ad esso dedotte : perlo che gli convenne di cedere al tempo , e di lasciare alla volontà divina l' arbitrio totale del suo destino . Perduta dunque ogni speranza di rimaner provveduto in Roma durante quel Pontificato , non ostante si lusingò di esserlo nel venturo , giacchè si vedeva prossima la Sede vacante , attesa l' età avvanzata del Papa , il quale giunto era all' anno ottantunesimo .

Mentre egli rinnovava le sue speranze tra se , comparve improvvisamente la calunnia per lacerar la sua fama , e rendere avvilito il suo nobile spirito (*a*) . Già si disse , che la condiscendenza del

(*a*) Per rispetto di qualche Famiglia non è dovere di palesare apertamente la storia del sinistro evento accaduto al Poeta , ma solo accennarlo per il buon' ordine di questa Storia .

del medesimo, portata quasi all' eccesso, era stata la Madre feconda di mille sinistri avvenimenti. Questa si adoprò in maniera tale, che sebbene i suoi amici, i protettori, ed egli medesimo operassero molto per abbatterla, non ostante non se n' ottenne un' esito felice, ed uno stabile sopimento, come si vedrà nel seguente Libro.

Venne per altro creduta affatto depressa da tutti, e molto più da Metastasio. Si rese in parte quieto il di lui animo, ma tratto tratto il pensiero dell' ingratitudine gli si riaffacciava alla fantasia, e molto lo teneva agitato, allorchè gli pervenne da Vienna l' invito per rimanere impiegato alla Corte Imperiale in qualità di Poeta, senza che egli fatto avesse alcun maneggio per ottenere un posto così luminoso, a cui neppure pensava, perciocchè coperto era dal celebre Apostolo Zeno Veneziano. Li 31. Agosto del 1729. il Principe Luigi Pio di Savoja Ispettore della Musica, e de' Teatri Imperiali così scrisse al Poeta.

Molt' Illus. Sig. Mio Osserv.

L' applauso comune, che V. S. Molt' Illustre ricava nella Poesia, ed altri suoi Componimenti, da quest' Augustissimo Imperadore approvati, sono la cagione, che io d' ordine della Maestà Sua gli esibisco il suo Cesareo servigio nelle circostanze, che a Lei parerà più opportune d' accettarlo. Conviene, che ella mi motivi ciò, che brama annualmente per onorario fisso, poichè per il residuo non vi sarà svario alcuno. Il Sig. Apostolo Zeno non desidera altro Compagno, che V. S. Molt' Illustre, non conoscendo Egli in oggi soggetto più adattato di Lei

per

per servire un Monarca sì intelligente, qual' è il nostro. Dalla di Lei risposta, e richiesta dipenderà la trasmessa del denaro per il suo viaggio, godendo io intanto di questa apertura per attestargli la stima, ed affetto, che mi costituiscono.

Affezionatiss. per servirla di cuore
Luigi Principe Pio di Savoja.

La chiamata Imperiale pervenutagli nel maggior bollore della sua passione doveva egli accettare senza alcuna minima riflessione. Ma quell' amore straordinario, che nudriva per la sua cara Roma, lo tenne nella perplessità. Al distacco totale, che far di quella doveva, vi si aggiungeva quello del Genitore, de' Congiunti, e della sua generosa amica Marianna, affetti tutti, che cagionavano ad un cuore ben fatto maggiore il tormento, sebbene render glie lo dovessero meno sensibile le contrarietà ivi incontrate. L' amica, colla quale tutto confidava non avrebbe voluto perderlo, ma bramava altresì i di lui vantaggj, onde per combinare i suoi sentimenti lo disingannò dalla remota speranza, che aveva di rimanere impiegato in Roma. Gli pose in vista l' onore, che gli venia compartito dalla sovrana chiamata, il suo interesse, e la sicurezza di poter col suo mezzo essere anch' essa impiegata alla Corte di Cesare per servire nel Teatro Imperiale.

Il Genitore, che fin da' primi anni della sua adolescenza si era spogliato affatto di quella passione, la quale non rende alcun' utile ai figli, e che dato gli aveva i più forti segni del vero amore, parimenti lo consigliava ad abbracciare quel vantaggioso partito. Mosso egli da tali insinua-

zio-

zioni, come dalle riflessioni, che sù di ciò fatto aveva, colla maggior segretezza, guidò l'affare, e diede al Principe Pio la seguente risposta.

Eccellenza.

Non prima di ieri mi giunse il veneratissimo Foglio di Vostra Eccellenza, tuttochè scritto in data li 31. Agosto; ed il poco tempo, nel quale sono obbligato a rispondere, non è sufficiente per rimettermi dalla sorpresa, che deve necessariamente produrre l'inaspettato onore de' Cesarei comandi, a' quali non ardivano di salire i miei voti, non che le mie speranze. Il dubbio della mia tenue abilità mi farebbe ricercare con estremo timore la gloria del Cesareo servigio, se l'approvazione Augustissima non mi togliesse anche la libertà di dubitar di me stesso. Onde non resta, che d'attendere i cenni di V. E. per eseguirli. Mi prescrive l'E. V. replicatamente nella sua lettera, che io spieghi i miei desiderj intorno all'annuo onorario. Questa legge me ne toglie la ripugnanza, e giustifica il mio ardire. Mi si dice, che l'onorario solito de' Poeti, che hanno l'onore di servire in cotesta Corte; e che quello, come Poeta, che riceve il Sig. Apostolo Zeno, sia di 4000. annui fiorini, onde io regolandomi sull'esempio del medesimo, restringo umilmente le mie richieste fra i termini della sopraccennata notizia con le riflessioni, che abbandonando io la mia Patria, sono obbligato a lasciare sufficiente assegnamento al mio Padre cadente, ed alla mia numerosa famiglia, la quale non ha altro sostegno, che il frutto, che fortunatamente ricevono in Italia le mie deboli fatiche, che diviso da miei dovrò vivere nella più illustre Corte di Europa con quel decoro, che conviene al Monarca, a cui

cui avrò l' onore di servire , e finalmente con la certezza, che potrei male applicarmi all' impegno del mio esercizio distratto dal continuo doloroso pensiero degl' incomodi, e bisogni paterni.

Ecco ubbidita la legge di chi richiede; ma in questa richiesta spero, che l' Eccellenza Vostra non considererà, che la mia ubbidienza, potendo per altro ella essere persuasa, che in qualunque condizione, io debbo essere prontissimo ad eseguire quanto piacerà all' Augustissimo Padrone d' impormi. Conosco quanto debbo all' incomparabile Sig. Zeno, il quale non contento di aver protette fin' ora le mie opere, vuole col peso del suo voto essermi così generosamente benefico. Io glie ne serbo per fin che vivo il dovuto senso di gratitudine; ed umilmente raccomandandomi al valido Patrocinio dell' Eccellenza Vostra le faccio profondo inchino.

Non gli fu permesso dall' agitazione di risolver sul punto, poichè la passione, che in lui sempre è stata vivissima, non gli dava luogo alla considerazione de' suoi decorosi vantaggi. Le miserie dell' umanità sempre più si rendono sensibili agli spiriti fervidi, quali hanno dalla natura sortito un cuore pieno di tenerezza, di condiscendenza, e d' amore. Di tal tempra era quello del nostro Poeta: e senza addurne maggiori riprove, come sarebbero quelle, che si sono avute per tessere questa storia, basta di far riflessione su i suoi componimenti, i quali troppo chiaramente testificano le qualità dell' animo suo. Se non avesse egli provato quelle mozioni di affetti, non averebbe potuto dar loro quella forza insinuante, nè adattarli al caso con una particolar naturalezza. La somma sua tenerezza, vi-

vivacità, e sensibilità unite ad un talento singolare, sono state le cagioni dell' ammirazione di tutta l' Europa. Alli 19. di Settempre del 1729. il Principe Pio di Savoja rispose alla obbligantissima lettera di Metastasio in questi termini „

Non mi fu permesso rispondere al di lei compitissimo foglio per essermi trovato a caccia coll' Augustissimo Imperadore, al quale ho fatto leggere i suoi sentimenti, potendosi assicurare, che S. M. si è compiaciuta di vedere una lettera scritta con tanta proprietà, ed aggiustatezza, concernente l' interesse venturo. Che il Sig. Zeno ottenne il soldo di 4000. fiorini è vero; ma tanto ottenne e come storico, e come Poeta, avendo servito S. M. fin dal tempo, che si trovava in Ispagna. Io non dubito, ch' ella con il progresso del tempo arriverà a godere tal somma. L' Abate Pariasi non ottenne, nè tira fin' al giorno d' oggi, che Fiorini 2000., e seicento. Contuttociò per distinguere il di lei merito accorda S. M. Fiorini 3000. l' anno, e cento Ungheri per il viaggio, quali dall' Eminentis. Cenfuegos gli verranno sborsati, come io in quest' ordinario lo prego d' eseguire. Spero dunque, ch' ella non defrauderà la speranza, che nutro di presto quì vederla per autenticarle di viva voce, e con l' opere quanto sia

Affezionatiss. per Servirla
Luigi Principe di Savoja.

Inteso da questa Lettera quanto gli veniva accordato dalla bontà Cesarea, si pose a dar termine a' suoi dimestici affari. Lasciava egli in Roma i più cari pegni della sua tenerezza, i quali pure in queste sue maggiori felicità gli cagio-

gionavano una sensibilissima pena. Diverse volte fu costretto a spargere delle lagrime, e di porsi in un' umor melanconico. L' amabile amica per altro sulla speranza di essere tra poco anch' ella in Vienna, sapeva sì ben consolarlo, che sovente passar si vedeva dal duolo al contento.

L' obbligo contratto di porre in iscena i due indicati Drammi nel venturo Carnevale, come anche il dover dar sesto alla sua Famiglia, e a diversi interessi, accresceva di molto la sua agitazione: per lo che si determinò a scrivere di nuovo al Principe Pio, perchè gli ottenesse dall' Imperadore la dilazione necessaria per dar termine a' suoi affari. Ecco quanto su tal proposito scrisse.

Lo stabilimento di 3000. fiorini annui, del quale il veneratissimo foglio dell' Eccellenza Vostra mi assicura a tenore dell' oracolo Augustissimo, non ha bisogno di nuova accettazione, perchè, siccome mi dichiarai nell' altra mia in, qualunque condizione io non sarei così nemico a me stesso di non abbracciare avidamente il sommo degli onori, che potevano sperare i miei studj; e per quanto sia difficile il conoscersi, io mi conosco abbastanza per confessare, che quanto mi viene accordato è un puro effetto della beneficenza Cesarea usata a misurarsi con la sua grandezza, non col merito altrui; onde giacchè mi vien permessa questa gloria, io già mi considero attual servidore della Cesarea Maestà Sua.

Nell' umanissima lettera di Vostra Eccellenza non mi vien prescritto tempo al partire, effetto cred' io, della clementissima provvidenza di Cesa-

sare, il quale avrà benignamente considerato, che una mossa, della quale è necessaria conseguenza la variazione di tutte le misure mie, non può comodamente eseguirsi con sollecitudine corrispondente al mio desiderio; ed in fatti la mia partenza richiederebbe qualche dilazione per dar' ordine agli interessi domestici, disporre di due sorelle nubili, disfarmi di alcuni ufficj vacabili, e particolarmente di uno, il cui titolo è Maestro del registro delle suppliche Apostoliche, il frutto del quale dipende dal mio esercizio Personale; onde perchè non sia affatto infruttuoso il capitale impiegato in compra, mi conviene ricuperarlo con la vendita, e farne altro impiego; e finalmente per adempire all' obbligo di mettere in iscena due miei Drammi nuovi in questo Teatro di Roma contratto, quando non ardiva di augurarmi l' onore de' comandi Augustissimi. Tutto ciò si potrà da me compire nel tempo, che rimane da questo giorno al principio della Quaresima. Quando però abbia io male spiegati gli ordini di Vostra Eccellenza ogni nuovo cenno farà, che io sacrifichi qualunque mio riguardo dimestico, e mi servirà per sovrabondante ragione da scaricarmi dal mio impegno Teatrale; e supplicando l' Eccellenza Vostra a convalidare con la sua assistenza li motivi, che mi necessitano contra mia voglia a desiderare la dilazione suddetta le faccio profondissimo inchino.

Tutto ciò si fece con il consiglio di Marianna, ed indi si diede esecuzione al buon regolamento de' suoi affari. Ella si prese il carico totale della Famiglia; si fece lasciar la procura per esiggere le rendite del medesimo, e lo assicurò, che nulla gli sarebbe giammai mancato, ma che ave-

averebbe essa con tutta l' attenzione guidate le cose, e supplito al bisogno anche con le sue proprie rendite, delle quali lo rendeva dispotico in avvenire, come era stato per lo passato.

La generosa Donna è troppo degna d' ammirazione, e di stima: e se io ne faccio onorata menzione in questa storia, non dirò mai tanto, che sufficiente sia al merito suo. Il di lei bel cuore, gareggiava con quello di Metastasio; e siccome fortunatamente s' erano incontrati di tempra eguale, così non poteva esser di meno, che a vicenda rispettosamente non si amassero. Questo spirito di onorata, e disinteressata amicizia raro si vede nel mondo, e rarissimo nel sesso debole, poichè mercè l' educazione, e la natura non si rende formato colla dovuta fortezza. Le canne agitate da' venti piegano a seconda de' medesimi; e mal fonda le speranze chi tenta seminar nell' arena (*a*). Il fortunato incontro avuto in Napoli con Marianna gli fece rinvenire quel tesoro sì raro dell' amicizia, il quale non aveva ritrovato mai in tanti Uomini, che per veri amici se gli erano dichiarati. Si vedrà nel seguente libro la prova della costanza di questa generosa Donna, e il reciproco loro disinteresse.

Nel Carnevale del 1730. pose in iscena due Dram-

(*a*) *Varium, & mutabile semper fæmina.....*
Virg. Eneid
Nell' onde solca, e nell' arene semina,
E 'l vago vento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di Femina.
Sanaz. Eglog. VIII.

Drammi a tenore dell' obbligo contratto, i quali fecero un' incontro assai maggiore di quello fatto avevano il Catone, e l' Ezio. Alle persone sensibili si rese più vivo il dolore della perdita di questo valentuomo. Lasciata la proccura in mani di Marianna, ed assestati tutti gli affari dimestici, si fissò il giornò della sua partenza da Roma. Questo doloroso distacco, quantunque fosse in lui raddolcito dall' onorevole lucroso impiego, pure gli produsse un rammarico forse maggiore di quelli, che aveva findallora sperimentati. La generosa amica, che aveva anch' ella pur troppo bisogno di esser consolata, qual Donna saggia, e forte, con le più vive efficaci maniere andava ispirando coraggio all' afflitto amico, al Genitore, e ai Congiunti. Qual tenero, ed amaro addio fosse questo, non è difficile ravvisarsi da quegli spiriti sensibili, che trovati si sono a somiglianti avvenimenti. Partì egli alla perfine da Roma, e appunto, come gli era accaduto allorchè si portò in Napoli, fece il viaggio per Vienna fra il dolore, e le lagrime.

Il fine del Terzo Libro.

STORIA
DI PIETRO TRAPASSI METASTASIO
POETA DRAMMATICO
LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Metastasio giunto in Vienna si porta dal Principe Pio di Savoja: è introdotto all' udienza dell' Imperadore; ne dà distinto ragguaglio ad un suo amico di Roma: proccura di tener lontano da Vienna l' amica Marianna, per giusti fini politici: gli venne aumentato il suo onorario: la calunnia, che credeva sopita in Roma gli cagiona un litigio, quale viene estinto dalla protezione del Cardinal Gentili: la morte di Marianna lo costituisce Erede de' suoi capitali: suo generoso dono fattone al marito della Defunta: questi passa alle seconde nozze, e suscita nella famiglia di Metastasio de' disturbi: drammi dal medesimo scritti, e posti a loro propri luoghi secondo l' ordine de' tempi, e delle occasioni: è ascritto alla Nobiltà d' Asisi sua Patria d' Origine: morte dell' Imperador Carlo VI.

Do-

DOpo un breve, ma altresì doloroso viaggio atteso il distacco fatto da tanti oggetti della sua tenerezza, giunse Metastasio in Vienna il dì 17. Aprile del 1730. Prese egli alloggio in casa di Nicolò Martinez Napolitano cirimoniere di quella Nunziatura Apostolica, colla cui famiglia ha convissuto fino all' ultimo momento del viver suo, come si vedrà dal seguito di questa Storia.

Le maggiori premure, ch' egli prese giunto in Vienna furono di rendersi sollecito alla visita del Principe Pio di Savoja, Ispettore degl' Imperiali Teatri, per ricevere gli ordini Sovrani. Già fin dacchè egli era in Roma per comando di Sua Maestà Cesarea gli venne commesso un Sacro Drammatico Componimento, il quale aveva colà spedito, poichè questo rappresentar dovevasi, secondo il consueto stile, la settimana Santa nell' Imperial Cappella. *La Passione di Gesù Cristo* era il titolo del Sacro Dramma posto in musica dal famoso Caldara, e recitato per la divisata ricorrenza.

Non tardò egli di presentarsi dall' Ispettore, dal quale fu accolto colle più cortesi dimostrazioni di affetto. Questi ripieno di gentilezza (virtù ereditaria della Sovrana Famiglia di Savoja) lo ricevette, e l' obbligò di portarsi il dì vegnente a desinare da lui. Accettò umilmente Metastasio l' invito, e non lasciò l' indimani di approfittarsene. I commensali furono tutti Principi, e Signori della Corte, parte Italiani, e parte Tedeschi. In questa prima occasione si fece egli conoscere per uomo meritevole dell' impiego ottenuto. In quella mensa non d' altro parlossi, che delle sue

e pro-

produzioni, e della bella scelta del Principe Pio, che aveva tolto all' Italia il più celebre Poeta, che fosse in fiore a que' tempi. Coll' innata modestia, e docilità, unita ad un' aspetto piacevole, e ad un' occhio parlante, rispondeva Metastasio agli Encomj, che di lui quei Signori facevano, il che accrebbe ad essi la stima, il rispetto, e l' amore verso di lui.

Prima, ch' egli fosse presentato a Cesare, già erano precorse le voci all' orecchie Sovrane. Avendolo il Principe introdotto alla Corte in giorno di gala, dalla maggior parte di quegl' illustri Personaggj, fu con distinzione riguardato, ed universalmente acclamato. Non gli venne permesso in quel giorno l' onore di baciar la mano all' Imperadore, attesa la confusion della gala, per la quale il concorso de' Signori, e de' Principi alla Corte si rese numerosissimo; ma bensì rimase fissata l' udienza per alcuni dì dopo.

La prima volta, ch' egli ricevette quest' onor sospirato fu a Laumburgo, ove recossi per tale effetto. Assistè alla tavola Imperiale, e dopo aver desinato con il Principe Pio di Savoja, alle tre di Francia, venne introdotto da Cesare; sulla porta della Camera fu lasciato in libertà dal Cavaliere, che lo introdusse. Pieno di confusione egli rimase, considerando di essere alla presenza del più gran Sovrano del Mondo, e di dovere ancora essere il primo a parlare. Quella maestosa gravità, che Carlo VI. portata aveva seco dalla Spagna, sebbene non fosse in esso stabile, perchè non ereditaria dell' Augusta Famiglia, pure al primo abbordo era sorprendente; onde non fu lieve il disordine nell' animo del Metastasio ca-

cagionato dal Sovrano contegno proprio di quella nazione. Egli medesimo lo confessa in una lettera scritta da Vienna ad un suo amico di Roma in data delli 29. Marzo 1730. del tenore, che segue „

Tornai Martedì all' udienza per ordine del Padrone a Laumburgo, assistei alla Tavola, pranzai con il Signor Principe Pio, e poi alle tre dopo il mezzo giorno fui ammesso alla formale udienza di Cesare. Il Cavaliere, che m'introdusse, mi lasciò sulla porta della camera, nella quale il Padrone era appoggiato ad un Tavolino in piedi con il suo cappello in capo in aria molto seria, e sostenuta. Vi confesso, che per quanto mi fossi preparato a questo incontro, non potei evitare nell' animo mio qualche disordine. Mi venne a mente, che mi trovava a fronte del più gran Personaggio della Terra, e che doveva esser' io il primo a parlare; circostanza, che non conferisce ad incoraggire. Feci le tre riverenze prescrittemi, una nell' entrar della porta, una a mezzo della stanza, e l' ultima vicino a Sua Maestà, e poi posi un ginocchio a terra, ma il Clementissimo Padrone subito m' impose di alzarmi, replicandomi, alzatevi, alzatevi. Quì io parlai con voce non credo molto ferma con questi sentimenti: Io non so se sia maggiore il mio contento, o la mia confusione nel ritrovarmi ai piedi di Vostra Maestà Cesarea. E' questo un momento da me sospirato fin da' primi giorni dell' età mia; ed ora non solo mi trovo avanti il più gran Monarca della Terra, ma vi sono con glorioso carattere di suo attual servidore; so a quanto m' obbliga questo grado, e conosco la debolezza delle mie forze, e se potessi con gran

parte del mio sangue divenire un Omero, non esiterei a divenerlo; supplirò pertanto, per quanto mi sarà possibile, alla mancanza di abilità, non risparmiando al servizio della Maestà Vostra attenzione, e fatica. So, che per quanto sia grande la mia debolezza, sarà sempre inferiore alla infinita clemenza della Maestà Vostra; e spero, che il Carattere di Poeta di Cesare mi comunichi quel valore, che non potrei ottenere dal mio talento.

A proporzione, che andai parlando, vidi rasserenarsi il volto dell' Augustissimo Padrone, il quale in fine assai chiaramente rispose: era già persuaso della vostra virtù, ma adesso io sono ancora informato del vostro buon costume, e non dubito, che non mi contenterete in tutto quello, che sarà di mio Cesareo Servizio, anzi mi obbligherete ad esser contento di voi. Quì si fermò ad attendere, se io voleva supplicarlo di altro, ond' io secondo le istruzioni, gli chiesi la permissione di baciargli la mano, ed Egli me la porse ridendo, e stringendo la mia; onde io consolato da questa dimostrazione d' amore, strinsi con un trasporto di contento la mano Cesarea con entrambe le mie, e le diedi un bacio così sonoro, che potè il Clementissimo Padrone assai bene avvedersi, che veniva dal cuore. Vi ho scritto minutamente tutto, perchè approvo la vostra curiosità ragionevole in questo soggetto. Vostro ec.

Data esecuzione all' obbligo, che aveva di farsi noto, ed umiliarsi a Cesare gli parve, per così dire, di aver superato, e vinto un Mondo intiero, per lo che egli partì ripieno di contento da quella camera, e proseguì ad esercitare tutti gli atti d'

d'ossequio dovuto alla Corte, a tenore dell' istruzione autane dal Principe Ispettore. Tra le altre visite, che in quella giornata egli fece, vi fu quella della Contessa d'Althan Dama di Corte dell' Imperadrice Elisabetta, e molto ben veduta dall' Imperador Carlo VI., della qual cosa era stato egli ragguagliato; onde non mancò di riverirla colla dovuta politica, ed a seconda del vento, che in quel tempo regnava nella Corte di Vienna.

Questa Principessa era Italiana dell' illustre Famiglia de' Principi Pignattelli di Napoli, Vedova di Michele Giovanni III. Conte di Althan, il quale fin dall' anno 1722. aveva cessato di vivere, e lasciata in età di anni trenta questa Principessa alla cura di cinque figli. L' Imperadore n' era lì Protettore, e già il di lui figlio Primogenito, quantunque fanciullo, dichiarato lo aveva suo Cavaliere di Camera. Reso noto al Metastasio il fortunato ascendente, che teneva sull' animo del suo Padrone ne divenne contentissimo, sperando, che l' amore della nazione, molto coadiuvarebbe per ottenergli l' onore, e il vantaggio della sua total potezirone.

Sospirava pertanto i momenti di renderlesi noto, ed ancora la Contessa bramava di conoscere il nuovo Poeta, del quale aveva inteso parlare con tanta riputazione. Si presentò egli alla medesima con molta rispettosa presenza di spirito adottata dal suo bel talento, e dal suo carattere. La Contessa ne rimase appagata, e si dichiarò fin da questa prima visita sua particolar Protettrice.

L' esser Metastasio della stessa nazione, e di

una genial fisonomia, le rese più sensibile il gradimento; e da varj discorsi tenuti in quell' occasione si persuase, che nel ben proporzionato suo corpo, e nel di lui aspetto piacevole racchiuder si doveva un'anima bella. Rade volte le fisonomie sogliono ingannare: pur troppo dall' esterna sembianza si conosce (*a*) la qualità dell' anima, che imprigionata rimane nell' uman corpo. La saggia Contessa non rimase da quella ingannata nella breve analisi, che fatta n' aveva, e si trovò ben contenta in appresso di avergli accordata la sua total protezione, e di averlo ammesso alla sua confidenza.

Se nell' animo di questa degna Signora si accrebbe il giubilo per aver rinvenuto nel Poeta di sua nazione un carattere tanto omogeneo al suo spirito, molto più lo fu in quello di Metastasio, poichè si trovava quasi smarrito in un paese di diverso clima, ove tutto ignorava: gli parve questo uno de' principali favori della fortuna, e tale lo ritrovò in appresso, poichè gli fu molto utile per ben condursi alla Corte, e per esiggere quella stima, che lo rese ivi accettissimo. Proccurò tutt' i mezzi opportuni per cattivarsi l' animo di questa potente Dama, e seppe sì ben condursi nell' impresa, che divenne in poco tempo dispotico del di lei volere.

La

(*a*) A questo proposito nè lasciò scritto Eumenio: *Naturam ipsam magnis mentibus domicilia magna metari, & ex vultu hominis, decoreque membrorum colligi posse, quantus Cælestis spiritus intrant habitator*. V. Paneg. Constantin. M.

La forza d' attrazione, ch' egli aveva sugli animi altrui era singolare, ma convien credere, che fosse maggiore per tirare a se il favore delle Marianne, perciocchè anche la Contessa d'Althan portava un tal nome, e costantemente si mantenne sempre sua Protettrice. Se egli lasciata aveva in Roma una vera, e sincera amica, dalla quale era stato generosamente favorito, immediatamente ne ritrovò un' altra in Vienna di molta maggior condizione, alla quale si univano la nobiltà del lignaggio, un matrimonio distinto, ed il pieno favore di Cesare.

Adempito, che ebbe a' doveri dell' ingresso nella Corte Imperiale, proccurò stringere amicizia con il vecchio Apostolo Zeno, sperando di poterla ottenere per esser questo suo nazionale: ma l' invidia, che supera la forza dell' amore delle nazioni non gliel permise, onde tralasciò con tutta prudenza l' impresa, ma lo trattò sempre con rispetto, e con istima, facendo uso di quella politica, che non pregiudica all' onestà. In tutte le occasioni richiedeva il di lui consiglio, fingendo sempre di non aver compreso il contegno da questo praticato verso di lui.

Posto in buon ordine il regolamento domestico, e tutto, ciò che occorreva per vivere con qualche splendore alla Corte, stabilì di formarsi un metodico sistema per ben guidare i suoi giorni a tenore dell' impiego addossatogli, il quale costantemente ha mantenuto fin' all' ultimo di sua vita. Andava egli la mattina ad ascoltar la Messa sempre nella Chiesa de' PP. Cappuccini, indi passava dalla Contessa d' Althan, e vi si tratteneva fino alle due di Francia. La sera dopo aver sod.

disfatto agli oblighi dell' impiego, di nuovo si portava dalla medesima verso le otto, trattenendosi seco Lei fino alle dieci, da dove si ristituiva alla sua abitazione per passare un pajo d' ore ritirato allo studio. Non tralasciava egli il sistema di vivere intrapreso, se non se quando era occupato alla Corte. Non passava per altro giorno, che la vedova Principessa non lo vedesse. Non ostante, che le convenienze verso questa Dama praticate fossero fatte con il maggior rispetto dovuto alla sua sublime condizione, pure qualche tempo dopo si sparse la voce, che era divenuto di lei marito di coscienza. Questa per altro fu una delle supposizioni solite a spacciarsi dal volgo, la quale perchè non ha alcuna prova nelle memorie, che la renda autenticata, si tralascia di asserire per certa. Bensì si rileva dai fatti accaduti, e dal contegno verso di lui usato dall' Imperador Carlo VI., che era soltanto particolar Protettrice di Metastasio.

Giudica il volgo a capriccio, e per lo più pretende autorizzare con la menzogna l' evento. Marianna Pignattelli Contessa d' Althan bramava di far del bene a' suoi amici, mediante la grazia, che godeva alla Corte. Voleva è vero, ch' egli passasse il mese di Settembre alle sue terre, ove ella con la Famiglia si conduceva; ma ciò non è indizio sufficiente per dar peso ad un' immaggiinario indovinamento di persone oziose. Molto egli godeva di esser ben veduto, e protetto dalla medesima, ma per altro non s' abusava di questa fortuna, e solo sapeva prevalersene all' occasione.

Il Principe Pio d' ordine del Sovrano in que-

sto frattempo gli commise due Drammi, uno sacro, che fu l' Oratorio di *S. Elena al Calvario* posto in musica dal prelodato Caldara, e cantato nella Cappella Imperiale la Settimana Santa dell' anno 1731., l' altro profano, cioe l' *Adriano in Siria* rappresentato nell' Imperial Teatro di Vienna li 4. Novembre dell' anno stesso per festeggiare il nome dell' Imperador Carlo VI.

Mentre egli attendeva con tutto l' impegno all' esercizio dell' impiego, Marianna Bulgarini non mancava di ragguagliarlo dello stato della sua Famiglia col mezzo di un continuato carteggio, e lo sollecitava altresì a proccurar' il posto desiderato in quella Corte, ove bramava di venire per il solo motivo di convivere seco lui, come fatto aveva per lo passato. L' accorto Metastasio per altro, comecchè avesse tutta la parzialità per l' amica, e la sua gratitudine sensibilissima stimolasse il desiderio di seco averla, pure in quest' occasione proccurò allontanare dall' animo suo quella facile condiscendenza, che cagionato gli aveva altre volte tante inquietitudini. L' amava di cuore, non lasciava passar Corriere senza darlene con le sue lettere le più vive testimonianze, ma temeva nel renderla consolata. Si studiava, che in lei non rimanesse estinta la speranza, ma dall' altro canto non dava alcun passo alla Corte per ottenerle quanto bramava. Colla più fina politica sapeva regolarsi in questa circostanza per non disgustarsi Marianna, e per non avventurarsi a qualche sinistro accidente.

La prudenza rara si ritrova negli uomini, allorchè la passione occupa i loro cuori, ma rarissima è sempre nelle Donne in simili occasioni;

on-

onde chi sà qual confusione nata sarebbe allora tra le due Marianne ? Nella Bulgarini, oltre al pregiudizio del sesso, vi si univa quello della nascita, e della professione, che d' ordinario non fanno veder la prudenza, onde avrebbe ella voluto godere il diritto primiero sull' animo dell' amico, e la protettrice all' incontro, sebbene di nascita sublime, e di età matura, chi sà se tollerato avesse l' avvilimento del suo Protetto per una Donna di Teatro. Queste riflessioni giustissime forse avranno trattenuto Metastasio dal proccurarle l' impiego, a cui ella vivamente aspirava. Il vero si è; che quantunque dal suo valore dipendeva il renderla paga, pure non lo volle mai permettere, e non ostante non fu capace di disgustarla. La Corte, l' età, l' esperienza gl' intipiedirono quella condiscendenza, che ciecamente praticato aveva per lo passato, e lo resero più cauto nel dirigere le sue operazioni.

L' anno 1732. per la consueta funzione della settimana Santa diede egli alla luce il Sacro Dramma dell' *Abelle*, e nel medesimo anno fu obbligato dal Sovrano di scriverne altri due, uno intitolato il *Demetrio*, e l' altro l' *Isipile*. Il primo venne rappresentato il dì 4. Novembre per festeggiare il nome di Cesare in Vienna. L' altro nell' interno Teatro di Corte per trattenimento della medesima nel Carnevale venturo. Tutte queste produzioni del suo talento incontrarono un' applauso ben grande, e tra l' altre il Demetrio venne riguardato con maggior particolarità. In fatti la mozione d' affetti di questo Dramma è mirabile. La sfortunata Cleonice combattuta dall' amore, e dal dovere del Trono muove vera-

ramente le lagrime, e cagiona impazienza agli spettatori nella risoluzione del Problema, non sapendo se l' amore, o la gloria trionferà sull' animo dell' agitata Regina.

Le fatiche maggiori, alle quali venn' egli obbligato in quest' anno, furono ben ricompensate dai Sovrani. L' Imperatrice gli fece presentare in dono una scatola d' oro, e l' Imperadore gli accrebbe l' onorario di 300. fiorini annui, e glie lo rese noto per mezzo della Cotessa Marianna. Simili dimostrazioni di Clemenza posero il fervido spirito di Metastasio in somma allegrezza, onde si diede a scrivere altri tre componimenti ad esso ordinati per l' anno vegnente.

L' *Olimpiade*, e il *Demofonte* furono i due Drammi Teatrali, ed il *Giuseppe riconosciuto* fu il Sacro. Il primo rappresentato nel giardino dell' Imperial favorita li 28. Agosto 1733., giorno natalizio dell' Imperadrice Eleonora, ed il secondo conforme il solito il dì 4. Novembre per festeggiare l' Augusto Cesareo nome. Caldara Maestro di Cappella della Corte, ebbe il vantaggio di porli in musica con somma felicità, e principalmente l' Olimpiade fece un' incontro particolarissimo, che ne rimase sorpreso lo stesso Poeta, nè potè trattenersi dal dargliene una pubblica dimostrazione, essendo corso ad abbracciarlo appena terminata la recita.

Mentr' Egli godeva il total favore di Cesare, dell' Imperatrice Eleonora, e della Contessa d' Althan, come altresì di molti Personaggj distinti; ed insieme veniva ricompensato il suo merito con regali, e con applausi; in Roma di nuovo comparve la calunnia a fargli guerra. Quella li-

lite, che prima della sua partenza era già stata sopita (*a*), si riaccese con maggior vigore, e cagionò al Metastasio un sensibilissimo dolore. Egli si trovava obbligato di difendere il proprio onore, e per ogni altro titolo la Persona principalmente assalita da questo litigio, onde si pose molto in pensiere, nè più nel suo volto compariva quella naturale ilarità, che lo rendeva piacevole. Non volle egli farne parola con alcuno de' suoi Protettori, poichè trattandosi di una materia gelosa, non gli pareva dovere d' implorarne il patrocinio della Corte per più riflessi. In questo stato di cose rimase in una perplessità per qualche tempo, ma alla perfine risolvette di avvanzare al Cardinal Gentili una umile supplica per implorare il di lui ajuto. A solo effetto di troncare affatto il litigio prese questa risoluzione. La materia, che s' agitava in giudizio, era così dilicata, che anche vincendo, avria perduto di molto. Eseguì pertanto il progetto, e con una lettera istruttiva scritta all' Avvocato Leopoldo Trapassi suo fratello, includendoci l' altra per il Cardinal Gentili, l' obbligò anche a portarsi da quel Porporato per renderlo esattamente informato. Ecco quanto egli colle più vive obbliganti maniere espone:

Emo

(*a*) Per motivo di una doverosa delicatezza si tace qui la causa del litigio trattandosi di dover fare uno svantaggioso ritratto ad alcune Persone, il il quale andarebbe a ferire l' onore delle medesime, e cooverrebbe fare una difesa ben lunga alla persona assalita. Chi n' è al giorno non saprà disapprovare il mio silenzio.

Emõ, è Rmõ Sig. Sig. Pñe Colmõ.

Confessando di non aver mai incominciato a meritarla, eccomi ad implorare l' autorevole protezione dell' Eminenza V. Da questa verace confessione è facile a comprendere il mio rossore, la violenza della necessità, che ha potuto indurmi a superarlo, e la fiducia, che ispira la sua generosa benignità. Dalla rispettosa esposizione, che ne fa a V. Eminenza Leopoldo mio Fratello (quando si degni ascoltarlo), comprenderà a qual funesto cimento esponga la mia fama, e l' altrui, una lite eccitata costì, che io credeva sopita, e che oggi nuovamente sento risorta. La materia, di cui si tratta, è di tal dilicatezza, che vi si perde ancora vincendo: onde non trovo altro mezzo per evitare il pregiudizio, che proccurare di sopprimerla. Mi obbliga a questa cura la giustizia, e gratitudine in riguardo alla persona principalmente assalita, ed il diritto di natura per la difesa del proprio onore unico mio Patrimonio, che v' anderebbe per conseguenza necessariamente ravvolto. Non ho creduto prudente consiglio il procacciarmi in tal bisogno qualche efficace uficio di questa a codesta Corte. Prima perchè (considerando il tenore della mia diligenza) non ho voluto avventurarmi al pericolo anche remoto di poter divenire la sventurata cagione di qualche nuovo disturbo, in cui ogni scintilla basta a svegliare un' incendio. Supplico dunque l' E.V. a proccurar, che cessi questa crudele persecuzione per mezzo della sua autorità, interposizione, e consiglio. Il mio caso merita bene il suo benigno compatimento. Ogni altro trova asilo nella mia Patria, ed io ho dovuto prendermi un volontario esiglio per procacciarmi sussistenza; e come ciò fosse poco, mentre

io

io non risparmio sudori per onorarla, mi eccita calunnie per infamarmi. Ah! non lo permetta l'E. V., e sarà questo il più sensibile beneficio, che possa derivarmi dall' alto suo Patrocinio. Tutta la più viva riconoscenza, che verso di un suo pari può dimostrarsi da sì piccola cosa, qual io sono, si ristringe a voti, e parole; ed io non desisterò mai di porger quelli per la felicità, e queste per la gloria dell' E. V. a cui baciando ossequiosamente la sacra Porpora profondamente m' inchino.

Non poteva darsi pace, che trovassero in Roma asilo fortunato tant' Estere Persone, e ch' egli se ne fosse dovuto allontanare per procurarsi sostanze. Questa spina l' incominciò a pungere vivamente il cuore fin dal Conclave d' Innocenzo XIII., nè mai potè marginarsi la piaga, tanto era sensibile all' amore del Cielo nativo (*a*). Non ostante, che fosse impiegato nella Corte del primo Sovrano d' Europa, e che il suo gran merito prodotto gli avesse l' ammirazione, e la benevolenza, non solo di molti Principi dell' Impero, ma di tutta l' Augusta Famiglia Austriaca, pure non era contento, poichè Roma (sebbene ingrata la chiamasse di continuo) era il principale oggetto della sua tenerezza.

La

(*a*) Si pretende, che la canzone: *Grazie agl' inganni tuoi*: Egli la scrivesse per uno sfogo della passione amorosa, che nodriva vivissima per la sua cara Roma. Io non ho prove sufficienti per asserirlo; vi è per altro della probabilità, rilevandosi dalle sue lettere il suo amore per quella, come altresì i lamenti, che ne faceva, chamandola ingrata, ed infida.

La misera condizione dell' Uomo è quella di non poter ritrovar mai pieno (*a*) contento, ancorchè la Provvidenza lo innalzi al maggior grado di fortuna, e lo ricolmi di beneficj i più singolari. Niuno si è trovato finora intieramente felice nella sua sorte. Nel gran teatro del mondo ogni dì si muta la scena, ed a vicenda vi compariscono e la fortuna, e la disavventura, Personaggj ivi prodotti dall' istabilità dell' umana natura.

Questa incostanza era quella, che affliggeva di continuo il Metastasio, poichè veniva obbligato nel colmo delle sue felicità, a provare colpi maligni di una perversa fortuna (*b*).

(*a*) *Nemo omni ex parte beatus*,
cantò Orazio; e par, che ne assegni in altro luogo la ragione, e il perchè:
Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

(*b*) *Questo fu il Sonetto, che egli scrisse in tale occasione.*

Che speri instabil Dea di sassi, e spine
Ingombrando a miei passi ogni sentiero?
Ch' io tremi forse a un guardo tuo severo?
Ch' io sudi forse a imprigionarti il crine?
Serba queste minacce alle meschine
Alme soggette al tuo fallace impero,
Ch' io saprei, se cadesse il Mondo intero
Intrepido aspettar le sue ruine.
Non son nuove per me queste contese:
Pugnammo, il sai, gran tempo; e più valente
Con agitarmi il tuo furor mi rese:
Che dalla ruota, e dal martel cadente
Mentre soffre l' acciar colpi, ed offese,
E più fino diventa, e più lucente.

Costantissimo per altro si mantenne sempre, mercè l' ajuto di una perfetta Filosofia Morale, appresa dall' assidua lettura delle Storie, nelle qualì veduto aveva, che fin dalla caduta d' Adamo, venne mossa all' uomo dalle passioni la più formidabile guerra, e che tanti, e tanti per non aver avuta sufficiente costanza dovettero miseramente soccombere.

Con tutto il calore continuò egli segreti maneggi per estinguere il calunnioso litigio, senza farne parola in Vienna a persona alcuna di sua confidenza. Tutto affidò l' affare al Cardinal Gentili; continuò il carteggio con l' Avvocato Fratello, e l' obbligò ad officiar di continuo il Porporato, ed a porre in opera i mezzi più valevoli per venire a capo delle sue brame. L' affare dopo un' lungo dibattimento alla perfine rimase totalmente sopito, ed in tal maniera ritornò nell' animo dell' afllitto Poeta la quiete perduta. Non fu questa per altro di lunga durata.

Già aveva egli posto in ordine il Sacro Componimento Drammatico per farne eseguire la recita nella Cappella di Corte la settiman Santa del 1732. il quale era *Betulia liberata*, posto in musica dal Maestro di Cappella Reutter, e viveva contentissimo del superato litigio, che troppo lo aveva reso agitato. Nell' animo suo era ritornato il primiero spirito, e nel suo sembiante quella giovialità, che tanto amabile lo rendeva, quando improvvisamente con le lettere d'Italia ricevette la funesta nuova di esser passata all' altra vita, dopo breve malattia Marianna Bulgarini generosa sua Benefattrice. Questo colpo inaspettato, e veramente funesto gl' involò affatto la pace, e lo

lo pose in un' umore più melanconico di quello, che fatto aveva la calunnia, dalla quale poco prima era stato assalito.

Se in quel primo attacco seppe alla meglio dissimulare il dolore, in questo caso non glie lo permise la veemenza dell' amore, che portato sempre aveva all' estinta sua amica. Perfino all' Imperadore si rendette palese la sua afflizione. Per più settimane non comparve alla Corte, e nè tampoco dalla Protettrice, la quale in quest' occasione dimostrò pubblicamente la parzialità, che nodriva per Metastasio, andando ogni sera, durante il suo ritiro, dalle sette di Francia fino alle undici in casa del medesimo a tenergli compagnia.

Il dolore nell' animo suo veniva maggiormente stimolato dalla gratitudine, considerando, che Marianna lo aveva costantemente riguardato come fratello, e aveva anche del proprio supplito per il mantenimento della sua famiglia in Roma.

Questi attestati di vera, e sincera benevolenza meritavano le lagrime di un' uomo sensibile, e riconoscente: ma molto più si aggravò in lui la ragione di piangere, allorchè intese l' ultima disposizione della defonta, che lo costituiva erede proprietario di tutto il suo patrimonio, lasciandone l' usufrutto al Consorte, sua vita durante. Questa testimonianza finale d' un vero amore, mosse maggiormente la sua gratitudine, tantochè durò anni, ed anni a sparger lagrime di tenerezza, ove sentisse nominar Marianna, o che questa gli si affacciasse alla fantasia.

Dalle due eredità pervenutegli nel breve giro di anni sedici si può rilevare quanta forza avesse quest' uomo sull' animo altrui. Una maggiore co-

comune riprova ne danno i Drammi, ne' quali si ritrova quella forte mozione d' affetti, che lo ha fatto giungere a possedere in sovranità l' amore, la stima, e la tenerezza, anche di quelli, che non l' hanno mai conosciuto. Tranne lo stravagante Paglietto Napolitano, nelle sue memorie non si trova alcuno, cui egli colla maniera la più obbligante non lo rendesse adoratore del suo merito; tanto era egli insinuante, e piacevole.

L' eredità di Marianna Bulgarini si vuole, che potesse ascendere a scudi 25000., e sebbene questo capitale unito a quanto gli era rimasto dell' eredità del Gravina potesse rendere molto agiata la sua famiglia, pure il generoso Poeta non volle accettare la disposizione testamentaria, ma con magnanimi sentimenti morali la ricusò, donandola liberamente al Consorte dell' amorosa testatrice. Per questo intendimento stese egli una legale rinunzia, e l' accluse nella seguente tenera lettera scritta da Vienna al Bulgarini li 13. Marzo 1734.

Non so d' onde incominciare questa lettera, tanto sono io oppresso, e confuso dal doloroso colpo della morte della povera Sig. Marianna. Egli mi è intollerabile per tante parti, che non so da qual canto gittarmi per provare meno sensibile il dolore; onde non mi fate accusa, se non vi produco argomenti per consolarvi della vostra perdita, perchè fin' ora non ne ritrovo alcuno sufficiente per consolar me medesimo.

L' ultima disposizione della povera Defonta a mio favore aggrava la ragione di piangerla, e mi mette in obbligo di dare al Mondo una prova incontrastabile della disinteressata amicizia, che le ho

ho professata vivendo, e che conserverò alla sua onorata memoria fino all' ultimo momento della mia vita. Questa prova sarà un' effetto di quella cognizione, che io ho di ciò, che voi avete meritato dalla povera Marianna col vostro amore, assistenza, e servitù esemplare, ed a me darà motivo d' esser grato alla memoria della medesima, facendo cadere nella vostra sola Persona quel beneficio, che ella ha voluto dividere fra voi, e me. In fine io faccio libera rinuncia dell' Eredità della medesima, non già perchè io la sdegni (Iddio mi preservi da sentimenti tanto ingrati), ma perchè vedo, che questo sia il mio dovere, e come Uomo onorato, e come Cristiano. Non avrò ricevuto piccol vantaggio da questa Eredità, quando il sapere, che mi era destinata, mi serva per continua testimonianza della vera amicizia della generosa Testatrice, ed il poterla rinunciare a voi mi serva di prova del mio disinteresse a riguardo di quella, e della mia giustizia a riguardo vostro,

Io (grazie a Dio, che mi felicita tanto soprabondantemente a' miei meriti) non ho presentemente bisogno di questo soccorso, onde non vi faccio sacrificio alcuno, che abbia a costarmi sofferenza.

Benchè nella rinuncia, che vi accludo non ponga condizione alcuna per non intricarvi, ho non di meno delle preghiere da farvi, e de' consiglj da suggerirvi.

La prima preghiera è, che la suddetta rinuncia non abbia da dividere in conto alcuno la nostra amicizia, ma che seguitando il desiderio della povera Marianna, viviamo in quella medesima corrispondenza, come se ella vivesse, subentrando voi in tutto, e per tutto in luogo di Lei.

Secondo, che vi piaccia incaricarvi dell' esazione delle mie rendite, cioè delli tre miei uficj esistenti in Roma, e di tutte le mie entrate di Napoli, appunto, come faceva la vostra incomparabile Marianna, a qual fine vi mando proccura per esigere con facoltà di costituire; e scrivo in Napoli al Sig. Niccolò Tenerelli, che vi consideri, come la Sig. Marianna medesima, e mandi in vostra mano il denaro, che anderà di tempo in tempo esigendo per conto mio continuando alla mia povera casa il solito assegnamento, e vivendo (se così vi piace) col mio Fratello.

I consiglj, che sono obbligato a darvi, sono, che abbiate riguardo alla povera Famiglia del Sig. Francesco Lombardi, e per quanto potete, cerchiate di fare a loro sperimentare quegli atti di carità, che desiderereste voi di esigere nel caso de' medesimi. Io avrei potuto nella rinuncia obbligarvi a qualche soccorso per loro; ma oltre che non ho voluto intricarvi, son troppo sicuro del vostro buon cuore; onde nella carità, che loro farete, ho voluto lasciare tutto il merito alla vostra libera determinazione.

Per il di più provvedete voi, come Padrone, ed Erede tutti quelli espedienti, che richiederanno le occasioni, e vi suggeriranno la vostra prudenza, e necessità. Io sono in istato presentemente di non fissarmi a pensare, come consigliarvi su i particolari della vostra condotta: dico bene, che mi parrebbe, che doveste vendere tutto quello, non vi serve a farne capitale, restringendovi in una Casa più piccola.

Io credo di non potervi dare testimonianze più sicure della mia amicizia, e della mia confidenza

in

in voi. Datemene voi altrettante della vostra corrispondenza, considerando i miei interessi come vostri, ed il mio come vostro Fratello. Non posso più scrivere. A mente più serena vi dirò qualche altro pensiero, che possa venirmi. Intanto amatemi, consolatevi, e se posso io far altro per voi, siate sicuro, che lo farò. Addio.

Temendo di esacerbare con questo suo tratto di generosità gli animi del Genitore, e del fratello, stimò bene di farne partecipe anche il medesimo per lo stesso Corriere, e di palesargli, che nè il suo onore, nè la sua coscienza gli permettevano di accettare una Eredità, che per nessun titolo gli competeva. Oond accompagnò l' indicata donazione con un' altra lettera scritta al suo Fratello in Roma.

Cariss. Fratello. *Vienna* 13. *Marzo* 1734.

Nell' agitazione, in cui sono per l' inaspettato colpo della morte della povera, e generosa Marianna Bulgarini, io non ho forza per dilungarmi. Posso dirvi solo, che il mio onore, e la mia coscienza mi hanno persuaso a rinunciare in persona del Sig. Domenico di Lei Consorte l' eredità, per la quale la medesima mi aveva nominato. Io sono debitore al Mondo di un gran disinganno, cioè, che la mia amicizia per lei avesse fondamenti di avarizia, ed interesse. Io non devo abusare della parzialità della povera Defunta a danno del di lei Marito, ed il Sig. Iddio mi accrescerà per altra parte quello, che io rinnucio per questa. Per la mia persona non ho bisogno di cosa alcuna. Per la mia Famiglia ho tanto in Roma, che potrò farla sussistere onestamente, e se Iddio mi conserverà quello, che ho in Napoli, darò altri segni dell' a-

mor mio a' miei Congiunti ; ed a voi penserò seriamente. Comunicate questa mia risoluzione a nostro Padre ; al quale non ho tempo di scrivere ; assicuratelo della mia determinazione di assisterlo sempre ; come ho fatto fin ora ; anzi di accrescere le assistenze ; se non mi mancheranno le mie entrate di Napoli ; in somma fatelo entrare nelle mie ragioni ; affinchè non mi amareggi con la sua disapprovazione quest' onesta, e cristiana risoluzione.

Voi seguitate in tanto ad esser' unito col Sig. Domenico ; che spero, che mostrerà con voi quella buona amicizia, che merita la maniera ; e confidenza ; con la quale tratto con lui. Egli ha proccura per esigere con facoltà di sostituire ; onde tutte le cose anderanno ; come andavano ; solo la povera Marianna non tornerà più ; nè io spero di potermene consolare ; e credo ; che il rimanente di mia vita sarà insipido ; e doloroso. Non disapprovate la mia risoluzione, e credete ; che io sarò sempre.

Quest' atto di generosità accompagnato da sì belle riflessioni ; che tutte tendevano a contestare al mondo l' animo nobile di Metastasio, il disinteresse, e la dilicatezza di coscienza, si rese pubblico immediatamente in Roma, ove cagionò somma ammirazione ; e nel tempo stesso servì di confusione ai maligni spiriti ; che cercato avevano di sparger calunnie contra un' uomo degno di lode immortale. Trattandosi di fatto ; e di fatto pubblico, non poterono inventar pretesti per oscurar la sua gloria (*a*). Si chiuse a co-

(*a*) E' cosa degna di osservazione, che le perso-ne

costoro la bocca, e gli uomini d' onore, e i veri suoi amici esaltarono, siccome era convenevole, quest' atto di parzialissima generosità.

L' anno 1735. scrisse egli il sagro Oratorio del *Gioas* posto in musica dal Reutter, e recitato secondo il solito la settimana Santa nella Cappella di Corte. La guerra, che affliggeva l' Austriaca Imperial Famiglia, era riuscita in Italia molto svantaggiosa. A tale effetto scrisse il Metastasio *il sogno di Scipione*, azione Teatrale, allusiva all' infelicità dell' armi Cesaree, posto in musica dal Predieri, e rappresentata nel Palazzo dell' Imperial Favorita il dì primo Ottobre del medesimo anno. Attesa la Guerra, alla quale l' Imperadore veniva obbligato, non fu commesso al Poeta alcun Dramma da rappresentarsi nel pubblico Teatro di Vienna, ma bensì per sollievo della Corte, fu egli incaricato a scrivere altre due azioni Teatrali, una delle quali fu il *Palladio Conservato*, allusiva alle vicende di quel tempo, l' altra *le Grazie Vendicate*. La prima venne rappresentata negl' interni appartamenti della Favorita Im-

---

ne di lettere ordinariamente non curino il possedimento di molte ricchezze. Così leggiamo degli antichi Filosofi, e di Crate in ispecie, che gittò in mare tutto il suo patrimonio, e di Diogene Cinico, il quale usò calpestare villanamente il dovizioso fasto Platonico. Incamminate queste per le vie di un' onor più verace non han bisogno di quel picciolo, e vano lume, che dallo splendor dell' oro trasparisce. Questa medesima riflessione convien dir, che facesse Petronio, allorchè lasciò scritto: *Nescio quomodo bonae mentis soror est paupertas*.

periale dalle Arciduchesse Maria Teresa, e Marianna, ed una Dama delle loro Corti; La seconda fu rappresentata il dì 28. Agosto, giorno natalizio dell' Imperadrice Regina. Bramando poi questa Sovrana di promovere qualche divertimento nella ricorrenza del Carnevale, volle, che il Poeta scrivesse un' altra azione Teatrale, la quale servisse d' introduzione al Ballo. Questa fu *le Cinesi*: allora composta dal celebre Autore per tre soli Personaggj, che furono parimenti le due lodate Arciduchesse, e la predetta Dama di Corte: posta in musica dal Celebre Reutter, e rappresentata negl' interni appartamenti dell' Imperia Palazzo per puro loro sollievo. l

Se in quest' anno fu egli esente dallo scrivere Drammi per il Teatro, fu obbligato per altro a quest' azioni Teatrali, e ad un Oratorio, che superò di molto il lavoro degli anni decorsi. Queste sue maggiori fatiche vennero generosamente ricompensate (*a*).

Dai preliminarj di pace conchiusi in Vienna tra l' Imperadore, la Francia, e i suoi alleati, venne stabilito, che Augusto III. Duca, ed Elettor di Sassonia, rimanesse Re di Polonia, che i Ducati di Lorena, e di Baar si cedessero alla Francia con patto, che Stanislao Lescinsky Re di Polonia, Genero del Cristianissimo ne godesse il possesso sua vita durante, ed in fine, che a Francesco Stefano Duca di Lorena ceder si doves-

(4) L' Imperadrice gli fece presentare un' orologio d' oro, e l' Araiduchesse i loro respettivj ritratti contornati di diamanti.

vesse in compenso il gran Ducato della Toscana. Questo trattato fece sì, che l' Imperadore concludesse il Matrimonio della sua Figlia primogenita Maria Teresa con il predetto Duca di Lorena, mentre non v' era timore, che turbata venisse la garanzia ottenuta fin dal 1724. da tutte le Potenze d' Europa, e dal Romano Impero per la successione Austriaca. Questa ferma rimaner doveva a tenore dell' ordine di successione stabilita dall' Imperador Carlo VI. li 19. Aprile del 1713., cioè che in mancanza de' maschj, le femmine dovessero ereditare secondo il diritto di Primogenitura fondato sul diploma dell' Imperador Ferdinando I., dal quale si dichiarava, che in difetto di prole maschile dovesse succedere la Figlia maggiore dell' ultimo maschio. Il Duca Francesco Stefano dunque lasciò i suoi Stati Ereditarj, e ne fu ricompensato da Cesare con il Matrimonio dell' Arciduchessa sua Primogenita, e con il gran Ducato della Toscana.

La Corte si andava preparando per solennizzare colla maggior magnificenza gli sponsali, ma forse s' era dimenticato l' Imperadore di dare a tempo gli ordini opportuni al Poeta Metastasio per fargli scrivere una qualche azione Teatrale allusiva alla predetta occasione. Gli sponsali seguirono il dì 12. Febbrajo dell'anno 1736. e per tale dimenticanza venne obbligato Metastasio a scivere un Dramma composto di sette Personaggj nell' angusto tempo di giorni diciotto (*a*). Que-

(*a*) Paragrafo di lettera scritta in Roma nell' an-

Questo fu l'*Achille in Sciro* Dramma allusivo ad un contrasto tra la gloria, e l'amore sì bene ideata, e condotta per l'occasione delgli Augusti sponsali, che merita uno de' primi luoghi fra i componimenti del Poeta, tanto più, che devesi riguardare la brevità del tempo, e la licenza, ch' egli ha così ben posta in fine del Dramma. (*a*). Per tal portentosa fatica fu dalla generosità del Duca Francesco ricompensato con un ro-

---

anno 1736. ad un suo Amico. *Delle nozze auguste qui celebrate non vi dò conto, perchè si parlerà di questa materia in tutte le lettere; che si scrìvono di quì: Vi dirò solo; che mai al mondo mi son trovato nell' imbarazzo di questa volta. Ho dovuto scrivere un' opera in* diciotto giorni, *spazio così angusto per me; che ordinariamente, v' impiego tre mesi, che mi ha fatto tremare anche dopo esserne uscito Basta l' è andata bene; e forse a riguardo del rischio, in cui mi son posto, gli augustissimi Padroni, gli Sposi; la Corte; e la Città hanno mostrato di non avvedersi di questo mio piuttosto aborto, che parto. S. A. R. cioè il Duca di Lorena in testimonio del suo gradimento, mi ha regalato un' anello formato d' un sol brillante, il cui valore, secondo il voto degl' intelligenti, è quattro in cinquecento ungari: distinzione grande, e perchè eccede il mio merito, e perchè nessuno de' miei antecessori in somiglianti occasioni hanno mai ricevuto cosa dagli sposi de' loro secoli.*

(*a*) Mentre cantavasi il Coro al terminare del Dramma, scendeva dall' alto del Teatro denso glo-

anello di un sol Brillante, il quale venne valutato da quatro in cinque cento ungari (*a*).

La tranquillità della Corte; l' universal contento de' sudditi per la speranza di vedere in breve assicurata la successione nella Famiglia del loro Sovrano; produsse un' entusiasmo d' allegria tale; che l' Imperadore pensò di render pubblico il suo contento con gale più magnifiche, e con spettacoli più frequenti degli ultimi decorsi anni. Commise egli pertanto al Poeta altri due Drammi: Il primo fu *il Ciro riconosciuto* rappresentato nel Giardino della favorita Imperiale li 28. Agosto, ed il secondo *il Temistocle* recitato li 4. Novembre nell' interno Teatro di Corte. Questi furono i componimenti, che nel corso d' un' anno con applauso ben grande scrisse Metastasio per ordine del suo Augusto Padrone.

Già l' Arciduchessa Maria Teresa dati gli aveva i più distinti contrasegni della sua clemenza in

---

globo di nuovole, che dilatavasi ingombrando gran parte della Reggia; scoprendo agli spettatori il luminoso tempio della gloria, tutto adornato di simolacri. Si vedevano in aria innanzi al tempio medesimo la gloria, l' amore, e il tempo, quali Personaggj dopo un ben regolato recitativo davano termine allo spettacolo Teatrale con un terzetto. La musica fu del Caldara. Vedi l' opere di Metastasio nell' ultima Edizione del Zatta. T. V.

(*a*) Come dal paragrafo della sua lettera. Nota lett. *a*

in altre occasioni, e costante si mantenne nel sistema anche dopo maritata, proccurando, che il Duca suo consorte si unisse seco lei nei medesimi sentimenti; onde egli divenne sempre più gradito alla Corte. Non si abusò per altro mai di un tal favore, nè v' era pericolo, che si avanzasse a prendere alcun' impegno, ma soltanto viveva contento di godere la grazia de' suoi Sovrani, e particolarmente dell' Arciduchessa Maria Teresa, e del suo Consorte. Questa esser doveva l' Erede dell' Imperadore; onde era a cuore di Metastasio di mantenersi il Patrocinio della medesima per la felice continuazione del suo impiego.

Non aveva, che anni diciannove, allorchè si congiuse in matrimonio col Duca Francesco di Lorena; e sebbene lo spirito giovanile la rendesse sommamente dedita alla Musica, e al Ballo, pure non prendeva con abuso la coltivazione di queste passioni, ma sapeva regolarsi in maniera, che non la toglieva punto dal prendere l' istruzioni necessarie per ben regolarsi negli affari di Stato, allorchè giunta fosse un giorno al Trono del suo Genitore. Gli effetti l' hanno fatto vedere, ed il Mondo tutto ha confessato, che Maria Teresa è stata l' Eroina del Secolo. Alle qualità più luminose di Sovrana, che possedeva, si univano quelle di un cuore portato a beneficare. Per suo mezzo, senza farne premura ottenne il Poeta l' aumento dello stipendio, il quale giunse a quattro mila fiorini annui, come aveva egli richiesto da Roma nella sua prima lettera al Principe Pio. Con l' acquisto della clemenza dei due novelli Sposi Sovrani, che lo andavano ricolmando di beneficenze, era giunto egli al colmo delle sue brame.

Già

Già, come si disse, soleva passare il Settembre alle Terre della Contessa d'Althan. In quest'anno, per non aver' avuto alcun' ordine di scriver componimenti Teatrali vi si trattenne di più per godere lietamente i favori di questa sua Protettrice, e la pace dell'animo, lontano da quei tumulti, che d'ordinario vengono suscitati alle Corti. Non pensava, che a ricreare il suo spirito; e vivere in tal modo contento, allorchè colle lettere di Roma intese esser suscitato nella sua famiglia qualche disparere tra il Bulgarini, ed il suo Fratello. L'animo pacifico di Metastasio portato alla coltivazione di un' eroica prudenza rimase ecccessivamente turbato, tanto più che, era troppo nemico delle domestiche dissenzioni. Il Bulgarini investito da una nuova passione amorosa aveva contratta parola di matrimonio con una giovine, e già reso pubblico in Roma il contratto. O che egli dopo questa nuova passione non attendesse di proposito agl' interessi della famiglia al medesimo addossati fin dalla morte di Marianna, o che l'Avvocato Trapassi formate avesse delle speranze sull' eredità donata generosamente dal Fratello al Bulgarini, il fatto si è, che i disgusti, e i dissapori tra loro furono grandissimi, tanto più, che l'Avvocato proccurava d'impedire il matrimonio già stabilito. I lamenti del medesimo verso il Fratello erano pieni di rimproveri per aver donato venticinque, e più migliaja di scudi ad un' Uomo ingrato non meno verso di lui, che verso le ceneri della defonta consorte. Quest' uomo portava all' eccesso la sua passione, e Metastasio da Vienna si ajutava con lettere ripiene di prudenti consiglj per placare l'adirato

frat-

fratello. Cercava a tutti i patti di curare il suo spirito colle più convenienti morali riflessioni, ma siccome il cuore non era dello stesso calibro, vane pareva che si rendessero le di lui esortazioni; onde avvenne, che tra loro nascesse una discordia ben grande, la quale venne a turbare la quiete al Poeta in tempo, che sperava di possederla con piena costanza.

Verso la fine dell' anno 1736., mediante le lettere di Roma, venne egli ragguagliato del Matrimonio già seguito; non ne diede un minimo segno di rammarico, ma bensì dimostrò di essere affatto scontento della condotta imprudente del suo Fratello. (*a*)

L'Av-

(*a*) Paragrafo di lettera scritta dal Metastasio ad un suo amico di Roma.

Vienna 5. del 1737.

Vi rendo mille grazie delle informazioni, che mi avanzate intorno al Matrimonio del Bulgarini, nel quale non prendo altro interesse, che quello di amicizia, e non essendo più tempo di far consigli, mi restingo unicamente a desiderarglielo felice. I guai di mio Fratello non lasciano di turbarmi. Lo credo afflitto, ma non mi dispiace, sperando, che queste scosse lo risveglino da una certa sonnolenza, che cominciava a divenir letargo. Io l' amo, come si deve, l' amo uomo di garbo, e se vorrà esserlo (come può) io mi vanterò della mia tenerezza per lui. In altro caso, caro amico, proccurerò di vincere la mia natural passione, e dirò: Curavimus Babilonem, & non est sanata, dere-

lin-

L' Avvocato Leopoldo era un' Uomo di garbo, ma pigro, e poco amante della fatica, nè munito di quella politica gemella della prudenza. Metastasio lo avrebbe voluto diverso, ma il riformare affatto gl' incentivi della natura è stata, e sarà sempre un' impresa, direbbe Dante, da non pigliarsi a gabbo. Egli medesimo lo aveva sperimentato fin dalla sua fanciullezza, e poteva esser contento di non averla avuta Madrigna: poiche se per una parte pregiudicievole si rese qualche suo naturale trasporto, gli altri gli diedero per lo contrario un compenso molto maggiore, che lo hanno fatto immortale.

Nell' anno 1737. non si trova alcun Dramma scritto da lui per servigio della Corte. Forse la morte di Giovan Gastone Gran Duca di Toscana, a cui succeder doveva il Duca Francesco di Lorena, o pure i preparativi di guerra, che si facevano con tutto il calore contra la Porta Ottomana, avranno impedite le consuete feste Teatrali, alle quali cose si aggiungeva ancora la poco felice gravidanza dell' Arciduchessa Maria Teresa, per la qual cosa non si fecero neppure le solite villeggiature. Non ostante per altro, che rimanesse libero dallo scrivere per il Sovrano servigio, non lasciava, a tenore del metodo

---

linquamus eam. *Spero, che non si verrà a questo caso, come priego Iddio. Gli ho scritto secondo la vostra insinuazione, della quale vi sono tenuto, come fin' ora dell' interesse, che prendete delle persone, che m' appartengono; ed abbracciandovi teneramente resto.*

do intrapreso, passare inutilmente le ore destinate allo studio.

Ai 5. di Febbrajo dello stesso anno l' Arciduchessa diede alla luce una bambina, alla quale fu posto il nome di Maria-Elisabetta. Ma siccome la Corte aveva fondate le sue speranze nella nascita di un bambino da tanto tempo desiderato, così non suscitò il felice sgravio della medesima alcuna minima allegria, al che si aggiunse la guerra già mossa contra il Turco, la quale non riusciva propizia all' armi Imperiali. In quest' anno seguì la battaglia di Croazia con sommo danno delle medesime: per la qual cosa quella Capitale era divenuta l' Emporeo della mestizia. L' anno seguente per altro si cambiò la scena. La battaglia di Cornia con la peggio de' Turchi fece respirare la Corte. Si cantò il *Te-Deum*, e si fecero delle pubbliche preci per ringraziarne la Provvidenza Divina. Il piacere peraltro fu di poca durata. L' armata Imperiale era assai scarsa a paragone dell' inimica; era mancante di viveri, e di munizioni da guerra. Il Duca di Lorena, che la comandava, ai 30. di Luglio si restituì in Vienna per ragguagliarne distintamente l' Imperadore. Il medesimo era caduto malato per i sommi patimenti sofferti in quella campagna; e siccome l' Arciduchessa era incinta, poco mancò, che la pena sofferta per la malattia del Consorte non le cagionasse l' aborto. L' aver' ella inteso dalla bocca del medesimo la temerità de' Turchi, i quali nel fatto di Cornia penetrarono fino negli alloggiamenti del Duca, ed alla di Lui presenza trucidarono un de' suoi Cerusici, le cagionò sì grande apprensione il Consorte, che obbligò ad abbandonare an-

anche nella futura campagna il comando di quell' armata. L' assenza del Duca non fece continuare all' armi Austriache con somma felicità l' impresa, onde in Vienna in vece degli spettacoli Teatrali, furono fatte delle pubbliche Orazioni, e tra le altre fu pubblicato dall' Arcivascovo un digiuno di tre giorni, ed in seguito il dì 3. di Ottobre la Comunione Generale, ed alli 5. una processione di penitenza per placare l' ira Divina, ed intercedere un' esito favorevole all' armi Imperiali sopra l' implacabil nemico del Cristianesimo. Queste erano le ragioni, che facevano rimanere in ozio il Poeta.

L' uniche azioni Teatrali, che durante la guerra si fecero alla Corte, furon quelle della *Pace fra la virtù, e la bellezza* di cinque Attori posta in musica dal Predieri, e rappresentata nella grand' Anticamera della Residenza Imperiale l' anno 1738. per festeggiare il giorno del nome dell' Arciduchessa Maria Teresa: e il *Parnaso accusato, e difeso* per festeggiare il dì Natalizio dell' Imperadrice Eleonora. Queste vennero sommamente applaudite, ma siccome rappresentate nel bollor della guerra non produssero al Poeta, che lode.

La fama del di lui eccelso merito si andava sempreppiù dilatando nell' Europa tutta, e particolarmente in Italia. Roma si gloriava di aver data la culla a questo celebre Poeta, ed Asisi non meno gloriosa si reputava per essere stata sua Patria di origine, ove gli Antenati del celebre Poeta avevano goduto il grado di Cittadinanza. Che se per avventura egli era colà nato, atteso il militare impiego di Felice suo Padre, non si toglie-

va però all' altra Città il diritto di considerarlo suo figlio, essendo il Padre del medesimo Poeta, di Asisi, ed avendo ancor quivi una sufficiente abitazione (*a*). Riconoscendolo pertatno per suo Concittadino i Pubblici Rappresentanti della stessa originaria sua Patria nel Consiglio di Credenza tenuto li 15. Ottobre 1738. lo voller promuovere al ceto della Nobiltà, ed a tutti i gradi onorifici, ed in attestato della somma stima, che di lui avevano, gli trasmisero con la seguente lettera il Diploma della di lui aggregazione (*b*).

Illm̃o Sig. Sig. Pñe Colm̃o,

La fama universale della somma erudizione di V. S. Illustrissima originata da' suoi meriti, e virtù comprovata non solo dall' applauso de' Dotti, ma anche dalla grazia dell' Augustissimo Imperador Regnante, ha dato impulso alla nostra Città di autenticare con i pubblici atti la di lei origine da questa Patria, acciocchè il tempo non abbia a defraudare il pregio, il quale ci risulta dal venir ella riconosciuta fra nostri Concittadini. In occasione pertanto, che si sono dovuti riempire ne' giorni scorsi i luoghi vacanti de' Magistrati per formare il nuovo bussolo, è stata V. S. Illustrissima ammessa a pieni voti, e con universal gradi-

(*a*) La casa paterna del Poeta rimane tuttora nella via *S.* Giacomo presso il Monastero di S. Croce, Monache dell' ordine di S. Benedetto.

(*b*) Libro de' Registri dal 1735. fino al 1753. a carte 65., che esiste nella Segreteria Priorale della Città di Asisi.

dimento alla nobile cittadinanza, ed insieme al consiglio, ed a tutti gli altri gradi alla medesima annessi. Nel dare a V. S. Illustrissima la dovuta notizia, la supplichiamo di un cortese gradimento, ed in contrasegno di questo, che all' onore derivato dal vederla ascritta tra l' altri Figli di questa Patria, sia per aggiungerci quello de' suoi riveriti comandi, in attenzione de' quali con tutta stima ci rassegniamo.

Di V. S. Illustrissima

Asisi 25. Ottobre 1738.

Dm̃i, Obm̃i Serv., e Concittadini,

Il Gonfaloniere, e Priori.

L' annunzio pervenutogli per parte del Gonfaloniere, e Priori d' Asisi riuscì di sommo suo gradimento, come ne fa autentica testimonianza la risposta, che egli ne fece al Magistrato in data delli 22. novembre dello stess' anno del tenore seguente.

Illm̃i Sig. Sig. Padroni Colm̃i.

Non intraprendo ad esprimere alle Signorie V. Illustrissime gli effetti cagionati nell' animo mio dall' umanissimo foglio, con cui mi accertano d'esser' io stato ammesso a codesta Nobile Cittadinanza. Il proprio valore di così prezioso dono, la volontaria liberalità, che me ne fa degno, la pubblica cura nell' avvertirmene, e la comune approvazione, di cui mi assicurano, sono tutti motivi per me, di contento, di gratitudine, di rossore, e di tenerezza, tanto efficaci a confondermi, quanto difficili a spiegarsi. Voglia il Cielo, che raddoppiandosi a così onorato stimolo quel desiderio di gloria, che fin' ad ora ho nudrito, mi avvalori all'

acquisto di meriti corrispondenti al premio, che gli ha precorsi: e che la memoria della mia riconoscenza non s' estingua co' giorni miei. Non credano le SSig. VI. Illustrissime punto discorde da tali sensi l' umile, e sincero rendimento di grazie, ch' io faccio Loro. Si degnino di pubblicarlo: e cominciando ad esercitare il dritto da Esse sopra di me novellamente acquistato, mi somministrino occasioni, onde manifestar con l' opere la somma venerazione, ed il profondo rispetto, con cui sono, e sarò sempre (a).

Delle SSig. VV. Illustrissime

Vienna 22. Novembre 1738.

Umõ Dmõ Oblmõ serv. e Concittadino

Pietro Metastasio.

La memoria della sua riconoscenza vien pur troppo eternata da un merito immortale, il quale sarà sempre di gloria alla Città d' Asisi, non solo per essere stata Patria d' origine d' uomo tanto celebre, e tanto amato in Europa, ma molto più perchè si troverà sempre registrato nel Catalogo de' suoi Nobili Cittadini il nome di Pietro Trapassi Metastasio. Questa dovuta riconoscenza data al di lui merito singolare, farà sì, che non venga posta in quistione ne' secoli futuri l' origine del celebre Poeta, come è accaduto di Sesto Aurelio Properzio: giacchè sebbene in Asisi vi siano

---

(*a*) Tanto la lettera d' avviso, quanto la risposta sono state estratte dal libro de' Registri nominato nella nota antecedente.

no de' monumenti incontrastabili in prova, ne la Famiglia Properzia era Asisana (*a*), pure altri luoghi dell' Umbria affatto sforniti di veraci memorie rinnovar volendo la disputa delle sette Città pretendenti la Culla di Omero arrogar si vogliono questa nobilissima Famiglia, ed il loro celebre Discendente.

Per la seconda gravidanza dell' Arciduchessa fu ordinata a Metastasio un' Azione Teatrale, la quale si sarebbe rappresentata, dove avess' ella dato alla luce l' Erede bramato. Il parto neppur questa volta fu a seconda del desiderio, poichè l' Arciduchessa sgravossi di altra Bambina, a cui venne imposto il nome di Marianna: onde il componimento fu riserbato ad altra occasione, ed intanto si andavano disponendo alla Corte i preparamenti per il viaggio d' Italia, che far doveva il Duca Francesco con la sua Consorte. Per questa ragione rimase ancora in quest' anno oziosa la musa del Poeta, e qualche ora di più passar poteva a godere la conversazione della Contessa Marianna, e trattenersi più del consueto nelle Terre della medesima, come seguì, durante l' assenza dell' Arciduchessa.

Allestito il necessario corredo partì da Vienna il Duca di Lorena con l' Augusta Consorte per la Toscana. Giunse in Firenze il dì 20. Febbrajo 1739., ove ricevette l' omaggio dovuto, e prese

(*a*) Si contano nella Città d' Asisi dodici antichissime, ed autentiche Lapidi della Famiglia Properzia.

il formal possesso di quel gran Ducato. Indi si portò a Pisa, di poi a Siena, e fatto ritorno a Firenze pubblicò, mediante un' Editto, il regolamento della Reggenza, ehe ivi lasciava per governare lo stato, e poscia si determinò il viaggio per ritornare a Vienna. Prese egli la via di Genova, e di Torino; e perchè far volle questo viaggio per mare si divise dalla Granduchessa sua Consorte, ed ordinò, che attenderlo dovesse a Milano. Il dì 6. Maggio si riunirono in detta Città, e proseguendo il viaggio per la Germania, ne' primi di Giugno si restituirono alla Corte.

La Guerra continuava in Ungheria, ed il Granduca aveva determinato di partire sul punto per servire in quella Campagna: ma, o che Cesare non volesse esporre il Genero a nuovi pericoli, o che i trattati di pace inoltrati per mezzo della Corte di Francia gli dassero speranza sicura di vederla prossima, come seguì il primo Settembre di quell' anno, lo fece rimanere in Vienna.

La Corte in fatti riprendeva il suo primo spirito di allegria, e li 28. Agosto si rappresentò nella Galleria dell' Imperial Favorita l' *Astrea placata* per solennizzare, secondo il consueto, il dì Natalizio dell' Imperadrice. Questo Dramma fu quello, che Metastasio aveva scritto per l' enunciato parto della Granduchessa, e posto in musica dal Predieri.

Siccome attesa la vessazione della guerra non si era dall' Imperadore dato alcun' ordine al Poeta per altri Drammi durante il 1739., così per l' anno vegnente stabilì egli di non farlo restare ozio-

ozioso . In primo luogo volle , che scrivesse il Sagro componimento Drammatico per la Settimana Santa , il quale fu l' *Isacco* posto in Musica dal Predieri ; Indi il Dramma della *Zenobia* rappresentato nell' Imperial Favorita per la solita ricorrenza della Natività della Imperadrice . Il *Natale di Giove* fu pure scritto da Metastasio in quest' anno , e rappresentato parimenti nel Palazzo della Favorita da illustri Personaggj il dì Natalizio di Cesare . Erano i Rappresentanti le due Germane Arciduchesse Maria Teresa , e Marianna , il Principe Carlo di Lorena , ed una Dama , ed un Cavaliere della Corte Imperiale .

Se ne' decorsi anni il celebre Poeta aveva appesa la sua Lira ad un tronco del Monte Parnasso , dovette in quest' anno riprenderla per accrescere splendore allo splendore primiero con i tre divisati Drammatici componimenti , e con l' altro , che per ordine della Corte aveva già terminato per solenizzare il Cesareo nome il giorno 4. di Novembre , che era l' *Attilio Regolo* . Ma siccome egli sempre aveva dovuto soggiacere ai maligni colpi dell' instabil fortuna , inutile si rese la fatica dal medesimo fatta nel Dramma del Romano Eroe , poichè appunto mentre s' approssimava la Festa indicata , e che tutto era all' ordine , cadde Cesare gravemente malato . Il principio del suo male fu un fierissimo raffreddore , dal quale venne sorpreso il dì 10. Ottobre , mentre la Corte era alla Favorita. Il dì 13. aumentossi con dolori di viscere , e vomito , oltre ad una febbre risentitissima . Mediante i replicati salassi , venne proccurato da Medici da' impedire l' infiammazione , ed in fatti ne ottennero un notabile miglioramen-

g 4 to

to, poichè il dì 16. venne giudicato fuori affatto d' ogni pericolo, tantocchè diede a' suoi Ministri la consueta udienza, senza soffrire alcun menomo incomodo. La notte per altro dei 17. venne improvvisamente assalito da una maligna colica, che lo ridusse agli ultimi periodi del viver suo. Questo rapido attacco fè sì, che il dì 18. gli fosse recato da Monsig. Paolucci Nunzio Apostolico il Viatico, e la notte dei 19. venisse munito dell' estrema unzione dal Paroco di Corte, e che poche ore dopo rendesse l' anima al Creatore in età d' anni 50.

La morte dell' Imperadore pose in lutto, ed in malinconia la Corte, e la Città tutta di Vienna, nella quale era come padre amoroso generalmente adorato. La sua malattia non era mortale, ma lo divenne mediante l' oscurità della medica professione, la quale è tale anche nelle Corti più luminose, non ostante, che i più celebri seguaci della medesima siano destinati alla cura della salute de' Sovrani. Metastasio ne rimase afflittissimo, ed il Dramma dell' Attilio Regolo rimase sepolto, nè comparve alla luce, che dopo dieci anni, non già alla Corte di Vienna, ma a quella del Re di Polonia. Quanto sensibile fosse stata al Poeta la perdita del suo Sovrano si può rivelare dalla presente sua lettera, che in tale occasione egli scrisse ad un suo amico di Roma.

Carissimo Amico. *Vienna* 20. *Ottobre* 1740.

Jeri nell' entrare del Giovedì un' ora, e mezza dopo la mezza notte passò all' altra vita il mio Augustissimo Padrone Carlo VI. Non occorre, che vi dica di più per farvi concepire la mia desolazione. Gli ultimi giorni della sua vita preziosa ci han-

hanno fatto conoscere il peso della nostra perdita, poichè non ci è stato momento, in cui non abbia date prove di pietà, di costanza, ed amore verso i suoi Popoli. E' spirato, adempiendo fin' all' ultimo istante le parti di Cristiano, di Padre, di Principe, e di Eroe. Le mie lagrime, che non ispargerò più giustamente, non mi permettono dilungarmi. Mi trovo così oppresso dall' aspetto della pubblica disgrazia, che non sono ancora capace di esaminare le circostanze della mia. La sua infermità ha durato sette giorni, ed alcune ore, ed è stata una infiammazione di stomaco mal conosciuta da' Medici. Imploratemi costanza da Dio, che veramente non me ne sento abbastanza provveduto. Addio caro amico.

Servo, ed amico
Pietro Metastasio.

Fine del quarto Libro.

STO-

STORIA
DI PIETRO TRAPASSI
METASTASIO
POETA DRAMMATICO
LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

La guerra suscitata in Germania contra la Casa d' Austria fa, che la Corte non pensi più a Metastasio: egli se ne affligge, e la sua salute ne riceve danno notabile. Il timore dell' assedio di Vienna lo rende più grave: la Contessa d' Althan lo conduce seco fuori di Vienna: la guerra continua con vantaggio degli Aggressori. Torna la Corte in Vienna: Metastasio fa lo stesso: nel 1742. segue la pace con il Re di Prussia: la morte del Conte di Keuenullere affligge molto il Poeta per aver perduto un forte sostegno alla Corte: suoi travaglj: dopo la morte di Carlo VI. Imperadore viene eletto Francesco I. Gran Duca di Toscana Re de' Romani: è incoronato Imperadore: feste fatte in Vienna in tale occasione: Drammi scritti da Metatsa-

stasio con il consueto ordine de' tempi, e regali ricevuti in ricompensa: ricusa egli i titoli decorosi, ed ancora la piccola Croce dell' Ordine di S. Stefano d' Ungheria: si aumenta nell' Imperadrice Regina la stima verso di lui: parentato dell' Arciduca Giuseppe: morte dell' Arciduchessa sua sposa: Viene eletto Re de' Romani: passa alle seconde nozze: seguono in Ispruck: morte dell' Imperador Francesco I.

SEguita la morte di Carlo VI. il gabinetto di Vienna si occupò totalmente a dar sistema all' interesse dell' Augusta Erede, nè più pensava alla Corte, alli consueti spettacoli, trovandosi Ella nel maggior lutto, e da molti importanti affari vessata. Venne immediatamente associato dall' Augusta Sovrana alla reggenza degli Stati il Gran Duca di Toscana suo Consorte, ed investito del voto nella Dieta Elettorale per esser' egli Regina di Boemia. Male intesa fu una tale associazione, specialmente dagli Elettori di Baviera, e di Sassonia, i quali si unirono per annullare le disposizioni del defonto Imperadore in favore della sua Primogenita. Mentre il Duca di Baviera considerar faceva il testamento di Ferdinando I., e fermamente credeva esser' ad esso devoluta l' eredità Austriaca, perchè discendente dall' Arciduchessa Anna figlia primogenita dell' Imperador Ferdinando, il Re di Prussia alli 11. di Dicembre 1740. pubblicò un proclama, mediante il quale veder faceva al pubblico le ragioni, che la Casa di Brandemburgo aveva sui Stati del Ducato di Slesia. Nel Gennajo del 1741. fece spargere un' al-

altro manifesto istorico per tutte le Corti d' Europa, ed immediatamente si pose ad invadere con un poderoso esercito quel Ducato affatto sprovvisto di truppe per resistere alle forze nemiche. La maggior parte de' Sovrani d' Europa si unirono per muovere una guerra formidabile all' Augusta Erede, sperando di riportar vantaggj considerabili sopra di una Sovrana, della quale i gabinetti dell' altre Corti non avevano per anche conosciuto il talento.

Le loro speranze erano tutte fondate sull' inesperta età della Regina, e sull' infedeltà de' Ministri di quella Corte, nella quale, tra gli altri vi era il Duca Uzeda Pacecco di nazione Spagnola, di cui si prevalevano per essere appieno informati dei maneggj di quel gabinetto. Questi animava il Re di Prussia, ed il Monarca Cattolico all' invasoni, e stava ivi tramando i tradimenti più neri, sulla speranza di trarne un qualche profitto.

La divina Provvidenza per altro, che veglia sempre in favor degli oppressi, fe sì, che scoperto fosse il carteggio segreto, ch' egli aveva cogl' indicati Monarchi. Per la qual cosa venne sul momento arrestato; se ne formò il Processo, e convinto del tradimento fu sentenziato a morte. E se la clemenza della Sovrana non avesse superata la Giustizia, il Traditore averebbe pagato il fio del suo enorme delitto: ma non avendo questa voluto incominciare il suo Regno con la severità, e con lo spargimento di sangue, gli trasmutò la sentenza in quella del suo arresto perpetuo nel Castello di Gratz.

In mezzo ai continui travaglj, che le Corti di

di Berlino, di Baviera, di Sassonia, di Francia, e di Spagna collegate insieme le davano, alli 13. di Marzo del 1741. diede ella felicemente alla luce il tanto sospirato Erede dell' Austriaca Famiglia. Venne questi levato al Sagro Fonte con i Nomi di Giuseppe Benedetto Augusto, e servì per dar tregua alle agitazioni della Corte, ed all' afflizioni de' sudditi di quella Capitale. Sebbene questo parto tanto bramato fosse stato un giusto motivo di festeggiarlo con magnifici spettacoli, pure, attese le circostanze funeste, non vi furono pubbliche dimostrazioni. Metastasio non ostante fu impiegato a scrivere un breve Componimento, il quale porta per titolo *l'amor Prigioniero* rappresentato privatamente alla Corte,

Fin dalla morte di Carlo VI. aveva questo Poeta incominciato a patire di Convulsioni. Il colpo improvviso, che lo battè in quell'occasione fu si grande, che quantunque egli di molti per lo passato ne aveva sofferti, pure niuno si rese sì funesto alla sua sensibilità. Vi si unirono di poi alcune critiche circostanze, forse anche male apprese da lui, che quasi lo avviliron del tutto. Incominciò fin da questo tempo il suo spirito a soffrire con maggior' impeto di prima la forza della passione, a segno, che serio divenne il suo male. Temeva egli di dovere in breve soccombere; ed era in procinto di abbandonare le sue fortune, se la Contessa d' Althan non avesse proccurato i mezzi di toglierlo da questo avvelimento (*a*). Ella lo condusse el-

(*a*) Paragrafo di lettera scritta in Roma ad un suo Amico.

alle sue Terre, e cercò tutte le vie per togliergli dall' animo la passione, che lo rendeva affatto diverso da quello era prima.

Innanzi la morte di Cesare era egli molto stimato, ed acclamato alla Corte. Dappoi gli parve di essere affatto posto in obblio, e che incerto rimanesse il suo destino. Invaso da questo sospetto non rifletteva punto alle critiche circostanze di quel tempo, le quali non permettevano alla Sovrana di pensare al Poeta. La maggior parte dell' Europa si vedeva unita contro di lei per detronizzarla, ed i suoi nemici proccurato avevano per fino nel suo Gabinetto un' Emissario per giugnere a capo delle lor brame; onde era essa obbligata ad altre cure, e ad altri pensieri.

All' uomo sensibile si rende più violenta la passione: questa ne' primi assalti gli toglie la riflessione, gli abbatte lo spirito, e gli fa vedere da vicino quel tanto, che attesa la sua lontanan-

---

Le torbide circostanze, in cui mi son trovato, e mi trovo, vanno tessendo un maligno lavoro in questo mio non solidissimo edificio, e mi hanno ridotto ora mai incapace di resisterci, poichè la continuazione degli assalti ipocondriaci si rendono più frequenti, e mi soggettano ad una mortale malinconia. In breve partirò da Vienna per respirare altrove un' aria, che la stimo propizia alla mia salute, e ch' io bramo di respirare per allontanarmi da quelle cure, che sono la sorgente de' mali miei.

nanza non è possibile di distinguere. Quest' era l' infelice situazione di Metastasio; mai si lusingava di esser felice (*a*); sempre temeva sventure,

---

(*a*) Paragrafo di Lettera scritta da Metastasio a Felice suo Padre in Roma in data delli 13. Giugno 1744.

Gratissima, come tutto ciò, che da voi mi viene, mi è stata l'affettuosa vostra lettera delli 16. del caduto sì per le felici nuove di vostra salute, come per le prove, che in essa mi date del vostro affetto, le quali, benchè superflue a persuadermi, sono sempre opportune a consolarmi. E' verissimo, che le torbide circostanze, nelle quali io mi son trovato, secondo il maligno lavoro, che gli anni vanno facendo in questo mio non solidissimo edifizio, mi avevano ridotto più malinconico, che io per natura soleva essere; ma ora, lodi al Cielo, mercè l' aspetto funesto de' pubblici affari, e l' assiduo commercio co' miei libri, che mi seducono alle riflessioni moleste, ho sensibilmente migliorato. Io v' imito nel desiderio delle felicità, che voi presagite, ma non già nelle speranze. Sono tanto avvezzo ad esser deluso da queste, che allora meno me ne fido, quando pajono più ridenti, e con questa incredulità divido gran parte del colpo, che si riceve, quando svaniscono. Voi fate ottimamente a nudrirle, perchè vi approfittate intanto del piacere, che si gode nell' aspettazione di un bene riputato sicuro, e quando giunge il di-

re, e sebbene la fortuna lo avesse favorito costantemente, pure da se stesso si fabbricava i supplici per tormentare il suo spirito, anche nel colmo delle maggiori invidiabili prosperità, alle quali veniva guidato dal suo fortunato ascendente. Tali riflessioni sempre più andavano aumentando il suo fisico male, per il quale si riguardava scrupolosamente da ogni minimo stravizzo, ed era rigido osservatore di quanto ordinato gli avevano i Professori. In questa infermità propose egli di abbandonare affatto i nobili conviti, e di porsi ad un vitto quasi Pittagorico, e con un metodo più ordinato regolare in avvenire il sistema del viver suo. Non era per altro sufficiente tuttociò, qualora non avess' egli proccurato di guarire lo spirito, vera sorgente de' gravi incommodi, che sopportava. Di lì dipendeva la sua salute totale, nè i Medici potevano trovare un farmaco attivo a renderlo sano, qualora da se medesimo non lo avesse rinvenuto A tale effetto si proccurava dalla saggia Contes.

s-

a

---

disinganno, avete in pronto una copia invidiabile di speranze nascenti, che immediatamente succedono all' estinte, e vi sostengono nel felice possesso di consolarvi del presente, immaginando il futuro. Io, che per mia disgrazia sono sterilissimo di speranze, prendo il cammino opposto, altrimenti quello, che per voi è balsamo, per me sarebbe veleno. Voglia il Cielo, che siate Profeta, e che io possa darvi segni meno limitati del mio amore, e del mio rispetto.

sa di divertirlo, ed insieme si ponevano de' forti impegni presso la nuova Regina, perche data gli fosse la consolazione di vedersi confermato nell' impiego, il quale temeva senz' alcuna ragione di perdere. Ne venne ella a capo; Metastasio fu confermato nell' impiego col medesimo annuo appuntamento, e gli fu fatto comprendere, che mai s' era pensato di riformare tal carica vivente la sua persona, ma che soltanto le Sovrane importantissime cure non permettevano di pensare per ora alla Poesia, ma a riparare il Torrente, che minacciava una totale inondazione.

Persuaso alla fine, che il suo timore era affatto lontano dal vero, incominciò a poco a poco a rimettersi in calma; ma siccome la scossa era stata grandissima tantochè riconoscevasi affatto alieno da ogni propizia speranza, così non potè ottenersene una perfetta guarigione. Il che forse sarebbe accaduto, se le circostanze della guerra, rese vieppiù infelici per la Corte di Vienna, non avessero prodotte nel Poeta nuove afflizioni.

Rapidi erano i progressi del Re di Prussia nel Ducato di Slesia. La Dieta per l' elezione dell' novello Imperadore si andava procrastinando, ed era ripiena di sedizioni, le quali toglievano affatto alla Regina d' Ungheria la speranza di compiere i suoi desiderj. La Francia già aveva fatto marciare nella Germania quattro potenti armate, ed aveva investito il Duca di Baviera del carattere di Generalissimo delle medesime. La Spagna aveva domandato al Re di Sardegna il passo per un' armata, che spediva in It lia per invadere gli Stati Austriaci. Il Re di Polonia con un' esercito di ventiquattro mila Uomini era pronta ad innondar

la Boemia, tanto che l' Augusta Maria Teresa si vedeva da tutte le parti assalita. In tale stato di cose il Gabinetto di Vienna risolvette di sollecitare l' incoronazione della medesima per il Regno d' Ungherja a seconda dell' antica consuetudine: per la qual cosa si portò Ella con gran parte della Corte a Presburgo, ed ivi seguì con le solite solenni formalità l' incoronazione il dì 25. Giugno del 1741.

In questo frattempo il Duca di Baviera con l' armata Gallo Bavara s' innoltrava a gran passi nell'Austria superiore, la quale per essere incapace di resistere all' armi nemiche fu dal medesimo rapidamente conquistata, mentre la corte di Vienna era a Presburgo. Questo avvenimento fece molto temer la Regina di vedersi in breve spogliata anche dell' Austria inferiore, e di veder soggetta la sua Città Capitale al fortunato conquistatore. Fece per tale effetto ragunare un congresso di tutte le Deputazioni degli Stati del Regno d' Ungheria in Presburgo, in cui pronunciò ella una breve, ma tenera, ed obbligante allocuzione (*a*), terminata la quale fece ivi porta-

(*a*) Questo è quanto in tale occasione pronunciò la Regina: *Lo scompiglio, in cui mi ha posto la Provvidenza, è accompagnato da circostanze tanto pericolose, che non posso sperare uscire da quest' impacccio, se non col mezzo di pronti, e poderosi ajuti. Abbandonata da' miei amici, assalita da' miei vicini, e perseguitata da' miei nemici, altro riparo non mi resta, che trattenermi in questo Regno, e affidare me stessa, il mio Scettro, e i miei Figli ai fedeli sudditi d' Ungheria.*

tare il tenero bambino Arciduca avvolto in fasce per muover maggiormente gli animi di quei fedelissimi sudditi. Questi d' unanime consenso promisero porsi in difesa della loro Sovrana, e con le sciable alla mano pieni di fervore solennemente giurarono di sostenere fin' all' ultima stilla del loro sangue l' Augusta Regina. Tostamente si diedero gli opportuni ordini per la marcia di trentamila Ungheri, i quali si posero in campo, avvalorati da un' entusiasmo di fedeltà singolare.

Mentre tuttociò succedeva in Ungheria, veniva la Città di Vienna minacciata d' assedio dall' Elettor di Baviera, il quale con il suo esercito non era più di tre leghe lontano. Qual fosse la confusione, e lo spavento di quegli abitanti, non è difficile il considerarlo. Il General Kevenuller, Governadore della medesima tutto preparava per una valida difesa di quella piazza importante; ma non si dava perciò tregua all' agitazione, trattandosi di un' esercito vittorioso, che a quelle mura si avanzava per presentargli l' attacco.

Il povero Metastasio in quelle luttuosissime circostanze ivi si ritrovava con la continuazione de' suoi incomodi, i quali di molto si andavano aumentando tanto, che lo costrinsero perfino a guardare il letto. Un' uomo nato, ed educato, ove lo spirito marziale da più secoli era rimasto totalmante sepolto, doveva ricevere, non v'ha dubbio, una maggior' impressione degli altri assuefatti alle dolorose vicende della guerra. Non aveva egli in Italia veduto se non se fenomeni d' influssi fortunati, e non aveva sofferte, che vicende suscitate dall' invidia, dall'interesse, e da altri fini politici: onde non è meraviglia se si aggravò il suo male, quando appena incominciava ad esser più mite.

Mentre il tutto era in ordine per la difesa, l'esercito Gallo-Bavoro prese inaspettatamente la via di Boemia per andarsi ad unire all' armata Sassone, lasciando libera affatto la Capitale dell' Austria. Questa mossa rese in parte calmato il timore, che affliggeva il Poeta, il quale trovandosi a poco a poco meno icomodato dagli assalti ipocondriaci, che lo tormentavano, risolvette di partire da Vienna in compagnia della Contessa d' Althan per allontanarsi da quei tumulti importuni, che cagionato avevano molto danno alla sua salute. Abbandonò egli Vienna, non già per portarsi a Presburgo, ove era la Corte, come fatto avevano altri addetti al Regio servigio, ma bensì per passare nelle terre dell' amorosa Contessa sua Protettrice. Le sue politiche riflessioni si opponevano ai di lui desiderj. Era egli circospettissimo, nè mai si presentò inopportunamente alla Corte senza gli ordini Reali, non facendo uso di quella temeraria franchezza propria de' Cortigiani, della quale era positivamente nemico. Questo politico sistema della sua condotta lo ha tenuto sempre lontano da quelle cadute (*a*) mortali, che l' invidia, e la malignità sogllano cagionare ai cortigiani ben veduti dai loro padroni. Sapeva egli sibbene negare la propria voloutà, che in questa parte era l' arbitro del suo volere, e se la sua condiscenden-

---

(*a*) Di questi ancora sovente può dirsi, che:
Tolluntur in altum,
Vt lapsu graviore ruant....
Come di Rufino un tempo cantò Claudiano.

denza lo aveva più volte tradito, mai lo tradì l'audace baldanza, alla quale egli seppe opporsi con tutto l' impegno.

In questa formidabile circostanza di una guerra la più strepitosa, che sofferta avesse la Casa d' Austria fin quì, si mantenne egli con sì buon sistema politico, che sebbene gli cagionasse della passione quel vedersi affatto posto in oblio, pure la seppe ricoprire con un' accorta simulazione. Non mai con alcuno si dolse del contegno Sovrano verso di lui praticato, soffrendo piuttosto il detrimento della sua salute, che esternare con le querele il rammarico, che ne provava.

La guerra sempre più diveniva funesta all' Augusta erede, poichè l' Elettor di Baviera, unita ch' egli ebbe la sua armata con quella di Sassonia, prese Praga, ed invase buona parte della Boemia, facendosi riconoscere Sovrano di quel Regno. Già la Corte allora era ritornata in Vienna. Questa non altro pensava, se non se ai più forti preparativi di guerra, ed ai maneggi politici con le Corti del Nord per difendere i suoi Stati Ereditarj, e per far cadere l' elezione del Re de' Romani nella persona del Gran Duca di Toscana suo Consorte, già investito del voto Elettoral di Boemia.

La felicità delle armi nemiche, le quali invadevano con violenza i dominj Austriaci, e la cattiva sorte, che incontravano alla Dieta gli affari della Regina d' Ungheria, sempre più rendevano universal la mestizia, e lo sbigottimento in Vienna. Questa sventurata Città aveva affatto cangiato aspetto dopo la morte del glorioso Imperadore Carlo VI. Tutta intenta la saggia Maestà

di Maria-Teresa agli affari della maggior' importanza, obliato affatto aveva e la musica, e la Poesia, e tutt' altro, che necessario non fosse per ben condurre le cose, e dar rimedio alle presenti dolorose calamità. Per maggiore sventura si videro gittate a terra tutte le operazioni fatte alla Dieta per parte del Gabinetto di Vienna, e felicemente riuscite quelle, che da' nemici della Regina d' Ungheria in quest' occasione si fecero. Il Duca di Baviera venne eletto Re de' Romani, e fu incoronato Imperadore a Francfort li 12. Febbrajo dell' anno 1742. Il sommo dispiacere di quest' elezione rimase moderato dalle gloriose imprese fatte dal General Kevenuller, il quale dopo aver ricuperata l' Austria inferiore, in tempo appunto, che seguì a Francfort l' elezione del Duca all' Impero, egli invase la Baviera, e giunse per fino ad impadronirsi di Monaco capitale di quel Ducato il dì 13. Febbrajo, giorno posteriore alla di lui coronazione. Le vicende della guerra presentarono in quest' anno una scena affatto dissimile. L' afflitta Regina d' Ungheria, sebbene provò il rammarico di vedersi rapita la Corona Imperiale, pure trovossi in istato di respirare nel maggior bollore delle sue funeste disavventure. Non altro di sinistro le accadde in qust' anno, se non se la presa di Egra, fatta dal Marescial Broglio, il quale comandava una parte dell' esercito del Re di Francia. Già tutta l' Austria inferiore era ritornata in suo potere, e la Boemia evacuata dalle armi Prussiane, attesi i preliminari di pace sottoscritti in Breslavia verso la metà di Giugno; come ancora seguità era la ritirata delle truppe Sassone ne' loro Stati, e la ricu-

cupera di Praga fatta dal Generale Lobkovvitz li 26. Novembre, ed in fine l' invasione della Baviera per opera dell' immortal Kevenuller. Niun' altra piazza era rimasta sotto le forze nemiche, che Egra: onde la Corte riacquistò in parte la perduta ilarità, dopo un timor troppo giusto, e veemente, che per le precedenti peripezie l' aveva turbata, e sconvolta.

In questo frattempo appunto ricomparve Metastasio alla Corte per contestare ai Sovrani il contento, che ora provava, ed il dispiacere, che sofferto aveva nelle passate dolorose calamità, anche con danno notabile della sua salute. La di lui prudenza, e savia politica non lo fece passar più oltre, che in quest' atto d' ossequio dovuto alla sincerità di un' onesto, ed attaccatissimo cortigiano; dopo di che ritirossi egli, secondo il suo stile per attendere gli ordini Sovrani. In tale occasione gli venne ordinato di scrivere un breve componimento Drammatico per festeggiare il dì Natalizio del piccolo Arciduca Giuseppe, che appunto compiva l' anno secondo dell' età sua. Questo fu *Il vero omaggio*, il quale con la musica del Bono venne rappresentato in *Schonbrun* li 13. di Marzo. Fu in seguito incaricato a scrivere con la maggior sollecitudine un Dramma, che si voleva in iscena nel ritorno, che fatto avrebbe l' Austriaca Regina da Praga, ove si disponeva a partire con tutta la Corte per esser' incoronata Regina di Boemia. In fatti li 25. di Aprile partì da Vienna, e giunse colà il dì 29. dello stesso mese, ove poi seguì agli 11. di Maggio l' Incoronazione della medesima, non ostanti le proteste mandate dall'

Im-

Imperador Carlo VII., e dal Ministro di Spagna. A questo infelice Imperadore, il quale ne' principj della Guerra era divenuto il terrore dell'Austria, ora non altro rimaneva tranne, il puro nome di Re di Boemia, e di Duca di Baviera; si andava ajutando con ispargere scritti in tempo, che il valore dell' armi Austriache lo aveva reso affatto esule da proprj dominj. Ad onta per altro di quest' inutili suoi tentativi, ricevette la Regina il solito omaggio dagli Stati di quel Regno, ed il giuramento di fedeltà. Egra veniva bloccata strettamente dal Conte di Colovorath, e se ne sperava una sollecita resa per terminare con la ricupera di questa Piazza il total riacquisto della Boemia. Dati tutti gli ordini necessarj per il buon regolamento di quel Regno fece la Corte ritorno a Vienna.

Le feste ivi preparate per tale occasione non seguirono attesa la morte dell' Arciduchessa Maria Amalia Sorella del Defunto Imperador Carlo VI. Per tale infausto successo non si diè effetto alla fatica fatta dal Metastasio nello scrivere in somma fretta il Dramma dell' *Ipermestra*, che rappresentar si doveva nell' interno Teatro di Corte da personaggi distinti. Comunque però se gli togliesse la sorte di riveder sulla scena, dopo tanto tempo, i parti del suo fertile ingegno, pure fu molto contento di trovarsi impiegato nuovamente al Sovrano servigio; per la qual cosa l' animo suo risentì un sollievo grandissimo. Gli incomodi, che dianzi soffriva, si diminuirono d' assai: e confessar dovette, che l' unico rimedio per liberarsi, almeno in gran parte, dagli assalti ipocondriaci era la tranquillità dell' animo. Lie-

to

to egli nel vedersi onorato dalla Sovrana clemenza, come ancora per aver dato bando al timore, che l' opprimeva nella trista sorte della sua amatissima Regina, riprese quella primiera ilarità, che tolto gli aveva l' avvenimento delle sofferte disavventure della Corte, ed il panico timore di esser' egli decaduto dalla grazia Reale.

Si era già restituita Vienna al suo antico splendore, e rinnovata con maggior forza quella perduta gioja, che tanto piacevole rendeva il suo soggiorno. Egra ritornò in potere della legittima sua Sovrana li 7. di Settembre. L' Imperadore, che con tanto furore era giunto al punto di rovesciare il Trono Austriaco, ora trovandosi rovesciato il suo proprio, proccurava di fare avanzare delle proposizioni di pace; ma le potenze marittime poca premura di ciò si prendevano. La guerra continuava con tutto l' impegno, e per verità nè in Italia, nè in Fiandra appariva questa felice all' armi Austriache, come lo era in Germania. Il timor nondimeno si era molto allontanato dalla Corte; per la qual cosa si dava luogo anche ad altre cure; il che non si era potuto pratticare negli anni decorsi. Il matrimonio del Principe Carlo di Lorena con l' Arciduchessa Marianna Sorella della Regina seguito li 7. Gennajo 1744. diede un forte stimolo alla continuazione dell' allegria in Vienna, attese le magnifiche feste ivi fatte in somigliante occorrenza. L' opera dell' *Ipermestra*, che Metastasio, come si disse, aveva scritta per festeggiare il ritorno di Sua Maestà da Praga, venne rappresentata pubblicamente nel gran Teatro della Corte, ed il Poeta ne fu ricompensato dal Principe

Car-

Carlo di Lorena con un' anello di brillanti, e dalla Arciduchessa sua Sposa con una magnifica scatola d' oro, sopra la quale vi era il di lei ritratto contornato di grossi brillanti. La sontuosità degli spettacoli celebrati per tal felice occasione rinvigorirono di molto lo spirito della Corte; ma venendo d'ordinario turbate le umane felicità da qualche grave disavventura, nel colmo di queste contentezze, seguì la morte del General Kevenuller, sostegno del Trono Austriaco, e terrore dell' armata Gallo-Bavara, il quale con sommo valore, e fedeltà aveva nelle passate campagne saputo ricuperare alla Regina i suoi Stati, e ridurre il Bavaro Imperadore alla misera condizione di mendicare un' alloggio per la sua Corte. Questa perdita fu sensibilissima alla Regina non meno, che alla Città tutta di Vienna, ove era generalmente chiamato l'*Atlante dell' Austria*. E' fama, che per trasporto di dispiacere l'afflitta Regina si esprimesse in questi termini: *Io ho perduto nel General Kevenuller un suddito fedele, un Difensore potente, ed il sostegno della mia Corona, che solo Iddio poteva ricompensare*.

A questi cambiamenti di scene era troppo assuefatto Metastasio fin dalla sua tenera età. Non ostante però il di lui animo sensibilissimo, non fu capace di reggere alla forza del conceputo dolore. Il Conte di Kevenuller era uno de' suoi principali padroni, anche prima, che fosse dichiarato Governator di Vienna: ne divenne poi protettore, ed aveva nelle passate circostanze sperimentata la sua predilezione verso di lui. Questa perdita gli cagionò moltissima affizione,

ne, e lo confermò sempre più nell' opinione di non mai fondarsi nelle umane felicità (*a*). Veramente le sue fortune furono sempre turbate da' frequenti dolorose vicende, ma per altro frequenti furono ancora gli ajuti della Provvidenza Divina, per mezzo de' quali era tratto tratto ristorato il suo spirito. Il di lui naturale, non troppo adattato ai prosperi augurj formava il continuo supplicio dell' animo suo. Se glorioso si rese il suo nome anche nell' adolescenza; fin d' allora incominciò a soffrire i colpi dell' incostanza, come si è rilevato dal corso di questa storia. La forza di una soda moral Filosofia, che egli possedeva, seppe far' argine agl' impulsi della natura per mantenersi stabile nel retto sentiere fin' all' ultimo della sua vita. Altrimenti sebben egli appariva nel Mondo per uno de' più felici, pure mai potè possedere l' intera felicità dell' animo (*b*) travagliato da' continui disastri, che più gravi rendeva la di lui sensibilissima natura. Quell' ilarità, che sapeva sì bene far comparire nel suo sembiante, teneva celati gli affanni

---

(*a*) Queste o non sussistono mai, o sono mere apparenze di fuggiasca fortuna, a cui sicuramente vien dietro qualche colpo sensibile di sinistra avventura. Di quì i saggi Filosofi disprezzavano qualunque prospero evento, perciocchè in esso riconoscevano i semi di una sopravegnente amarezza,

(*b*) *Nemo omni ex parte beatus*. Cantò il celebre Poeta di Venosa.

ni dell' animo, nè poteva il pubblico leggere in esso l' interne agitazioni (*a*). Solo alla Contessa d' Althan, ed al Conte di Perlas erano note le turbolenze, che egli soffriva (*b*), e forse lo sarà stato ancora a Niccolò Martinez suo intimo confidente. Il vero si è, che quest' uomo immortale fu sempre gioco della fortuna, nè si fidò mai de' suoi tratti propizj, considerandoli lampi passaggieri, e caduchi. Per tal' effetto non godè giammai quella perfetta pace, che la speranza suole somministrare, e qualche felice incontro il più delle volte avvalora. La

---

(*b*) Se in fronte scritto a ciascuno si leggesse il proprio affanno.

Quanti mai, che insidia fanno
Moverebbe a pietà.

Così l' istesso Metastasio si esprime nel Giuseppe riconosciuto. Tom. III. p. 97.

(*b*) Paragrafo di lettera del Conte Perlas tradotta dal Tedesco.

All' infelicità della vita umana conviene, che tutti i viventi siano soggetti. Voi, caro amico, dall' esempio altrui dovete apprendere, che non v' è felicità in questo mondo: se questa apparisce tale al pubblico non è posseduta in realtà dalla persona, che tale si crede. Io sono amico di Metastasio: questo per il più felice si reputa da tutti, eppure non vi è Uomo più infelice di lui. Dopo la morte della Contessa d' Althan sua confidente ho io occupato quel luogo. Sono al giorno de' suoi guai, e se potessi dirvi di qual forza siano questi, potrei di molto diminuire la vostra pena nelle circostanze, in cui vi ritrovate.

La morte del Conte di Kevenuller fu un presagio funesto all' interesse della Regina. Nella campagna ventura ricomparve il Re di Prussia in iscena contro la medesima. Invase egli la Boemia, e ricuperò Praga in nome dell' Imperadore. L' esercito Francese assoggettò a lui stesso le Piazze anteriori dell' Austria, ed i principj di questa Campagna furono contrarissimi all' Augusta Sovrana. Vedendo questa il roversciamento delle sue speranze sollecitamente partì da Vienna, e si trasferì a Presburgo per convocarvi la Dieta, nella quale gli Stati tutti dell' Ungheria rinnovarono le promesse a lei fatte nella sua Coronazione. Considerando poi, che l' esercito Prussiano si trovava pronto ad inondare quel Regno, ne nacque la determinazione di fare, come seguì, un Generale, e Personale *insurgimento*. Il Vecchio Conte Palfi volle in Persona marciare al comando di ventimila Ungari, i quali nel porsi in ordine per la via della Slesia andavano ad altā voce gridando *Viva la nostra Regina*; *all' armi*, *all' armi*: Così pieni di fervore si avventarono sù quelle Frontiere per trattenere il rapido corso dell' armata Prussiana. Vienna tostamente ricadde nel primiero timore, ed il Poeta similmente nelle sue melanconie. Nel ritorno della Regina da Presburgo si rinvigorirono le speranze alla Corte, tanto più, che le armate alleate andavano facendo delle operazioni vantaggiosissime contro de' nemici della Sovrana. Metastasio scrisse in quest' anno il breve Componimento Drammatico intitolato la *Danza* rappresentato negl' interni appartamenti da una Dama, ed un Cavaliere di Corte per puro trattenimento della medesima.

In

In appresso poi d' ordine della Regina sua Padrona scrisse egli il Dramma dell' *Antigono* rappresentato alla Corte di Dresda. Non vi è alcuna notizia della ricompensa ch' egli n' ottenne; ma è da credere, che la Sovrana generosità di Augusto III. Re di Polonia inoperosa non fosse in somigliante occorrenza.

La morte dell' Imperador Carlo VII. seguita a 20. Gennajo dell' anno venturo fece inprovvisamente cambiar d' aspetto gli affari. Seguì la Pace con il nuovo Elettor di Baviera Figliuolo del defonto alli 22. d' Aprile, e venne pubblicata in Monaco al ritorno di sua Altezza Elettorale li 24. dello stesso mese. Si convocò indi la Dieta in Francfort non ostante le opposizioni fatte per via di proteste dai ministri degli Elettori di Brandemburgo, e Palatino, ed alli 13. di Settembre, ad onta della contrarietà de' medesimi, si venne all' elezione del Re de' Romani in persona di S. A. S. il Gran Duca di Toscana già investito del voto elettorale per il Regno di Boemia. Questo lieto annunzio partorì in Vienna un contento universale, e si vide nuovamente bandito il timore, e risorta quell' ilarità, che rimase estinta con la morte di Carlo VI. Già il Gran Duca di Toscana si trovava in Idelberga ad effetto di essere più portato per opporsi ai maneggi dei Ministri de' suoi nemici, ed insieme all' armata Francese, che tentava approssimarsi sotto Francfort. La Regina era partita il di 15. a quella volta per esser presente alla solenne incoronazione del suo Consorte. Questa seguì il dì 4. Ottobre, festa di S. Francesco d' Asisi, di cui Sua M. Imperiale portava il nome, con le consuete magnifiche formali-

lità, delle quali io non parlo punto per non deviar di soverchio dall' assunto intrapreso.

Dato termine a quanto occorreva di pratticare in Francfort dalle LL. MM. II., si prese la strada di Vienna per restituirsi colà prontamente, e non ritardare a quel Popolo il contento di rivedere la Corona Imperiale sul capo del loro Sòvrano. Alli 27. vi fecero il solenne ingresso in mezzo alle popolari acclamazioni, allo scarico dell' artiglierie, ed al giubilo universale de' Principi, e de' Signori di quella Corte. Pranzarono in pubblico, essendo tutta la Corte in una gala sorprendentissima, e la sera portaronsi a vedere le feste, ed illuminazioni, che si erano con molta magnificenza preparate. Queste continuarono per molte sere, non ostante che la Corte il dì 29. si trasferisse a Schombrun. Qui fu, dove Metastasio (fuori del suo solito costume) prontamente portossi pieno di giubilo per baciare la mano al novello Cesare ed all' Imperadrice, e nel tempo medesimo per dar loro i più vivi attestati del suo contento, e della sua filial tenerezza. Fu egli accolto assai diversamente da quello si era figurato negli anni decorsi, e ne rimase, oltre ogni suo credere, pago, e convinto.

I motivi, per cui non furono decorate le feste ivi fatte con alcuno spettacolo teatrale non si rileva dalle memorie, ma si vuole, che ciò provenisse dall' essere stata riformata la musica alla Corte per ragione della dispendiosa guerra, alla quale veniva obbligata, guerra, che non ostante l' elezione dell' Imperadore continuava tuttavia, se non che a' 25. di Dicembre di questo medesimo anno furono sottoscritti i capitoli definitivi di

di pace tra il Re di Prussia, l' Imperadrice Regina, e l' Elettor di Sassonia. Così terminarono in Germania le ostilità militari, e rimase la contesa eredità in potere dell' Imperadrice Regina. Le Corti per altro di Parigi, e di Madrid proseguivano ancora la guerra in Italia, ed in Fiandra, ma essa pure con la pace di Acquisgrana seguita li 18. Ottobre 1748. andò a calmarsi del tutto, e ritornò nell' Augusta Famiglia con la Corona Imperiale il pacifico possesso di quasi tutti gli Stati Ereditarj (*a*) a seconda della disposizione dell' Imperador Carlo VI.

Sebbene la Corte fosse risorta dal timore troppo giusto di vedersi per sempre rapito con il diadema Imperiale il total dominio de' proprj Regni, si rimase quivi tuttavia morta per più anni affatto la Poesia, e inutile la carica, della quale era investito Metastasio, come egli stesso diceva. Non ostante per altro questa lunga total non curanza, egli si mantenne sempre nel suo politico adottato sistema; e quantunque non venisse obbligato a scrivere per ordine Sovrano, non abbandonò mai il metodico studio, il quale s' era omai reso in lui abituato. Unitamente al Conte di Perlas aveva fatto egli lega con il Conte di Canal Ministro di Sardegna, e con il Barone Hagen Presidente dell' Aulico Imperial Consiglio. Questi tre Letterati impreteribilmente passavano se-

(*a*) Il succinto dettaglio di questa guerra mi è sembrato, necessario perchè correlativo alla storia intrapresa, attese alcune circostanze appartenenti alla medesima.

seco lui le due prime ore della notte, leggendo i più celebri Autori così Greci, che Latini, e siffatta lettura veniva esercitata con un' ordine cronologico, e con quelle critiche riflessioni proprie al buon' ordine di uno studio ben regolato. Questa era l' occupazione più grata al Metastasio nel tempo, che riposava nell' ozio la sua Poetica facoltà.

Fin' all' anno 1750. non comparve al pubblico alcun' altro suo Dramma, ma con il permesso dell' Imperadrice Regina venne rappresentato in quel Carnevale alla Corte di Dresda *l' Attilio Regolo* Dramma da Lui scritto dieci anni addietro per festeggiare (come si disse nel Libro quarto di questa Storia) il nome immortale dell' Imperador Carlo VI. La scelta compagnia de' Musici, che soleva tenere la Corte Imperiale prima della guerra di successione, non era per anche rimessa, e nè tampoco vi era un minimo indizio, che sperar facesse di rivederla in avvenire; per lo che il Poeta non credeva di trovarsi obbligato a scrivere in appresso nuove azioni Teatrali. Quando inprovvisamente gli fu ordinato un Dramma, che peraltro non dovesse comprendere più di cinque attori, e che pronto fosse per la Primavera dell' anno 1751. Si pose egli, senza indugio, ad eseguire i Sovrani comandi, ed in breve tempo diede alla luce il Dramma del *Re Pastore* rappresentato nel Teatro del Giardino di Schombruun alla presenza degli Augusti Sovrani, da alcune Dame, e Cavallieri di distinzione. Dopo lungo riposo ritornò il nostro Poeta ad esercitarsi nella Drammatica Poesia, la quale affatto s' immaginava sepolta. L' anno 1752. di bel nuo-

vo gli fu commesso un Dramma per li medesimi cinque indicati soggetti, giacchè essendosi degnate le MM. LL. II. di applaudire *Il Re Pastore* sì per la Poesia, come ancora per la scelta musica, e particolarmente per la bravura de' Recitanti, vollero replicar quella festa nel medesimo sito, e con i medesimi Attori. L' *Eroe Cinese* fu il componimento scritto da Metastasio in tale occasione. I Cesarei comandi erano il farmaco più possente per curare il suo spirito avvilito da una intempestiva tormentosa riflessione. Convien credere, che questo Dramma riuscisse di maggior gradimento all' Augusta Imperadrice Regina, poichè in attestato di ciò, gli fece ella presentare un candeliere d' oro con il suo paralume, accompagnato il dono con questa gentile espressione: *Questo dee servire per guardia degli occhi suoi*.

Il piacere di un regalo così parziale non l' alterò punto, ma la considerazione di chi donava, e l' espressioni, con le quali venne questo accompagnato, furono di tanta forza, che riacquistar gli fecero la perduta giovialità, ed assai meno venne tormentato il suo spirito nel rimanente della sua vita.

In questo medesimo anno con ordine della Sovrana scrisse egli l' azione Teatrale dell' *Isola disabitata* per la Corte di Madrid, ove con sommo applauso venne rappresentata la prima volta, e fu ricompensato dalla generosità di Ferdinando VI. con una scrivania guernita d' oro, sopra della quale si vedeva l' effigie del Poeta, e a guisa di medaglia all' intorno della medesima si leggeva il suo nome. Nel vedersi così applaudito, quantun-

tunque non si fidasse della Fortuna, che lo aveva tante volte ingannato, pure egli stesso diceva di trovarsi assai più contento di quello era stato per lo passato.

Da questo tempo fin' all' anno 1756. non ebbe egli alcun' ordine di scrivere componimenti Drammatici, nè mai si accinse a tal' opera, alla quale non voleva esporsi se non se per volere Sovrano. Per altri quattro anni si pose nuovamente in riposo, ma alla per fine gli venne ordinato di scrivere un' altro Dramma per la medesima Corte di Madrid. Bramoso di rendersi grato alle dimostrazioni generose di quel Monarca, e di ubbidire ai comandi della sua Augusta Padrona, con tutto l' impegno si pose a scrivere il Dramma della *Nitteti*, e ne venne a capo felicemente, come rilevasi dalla medesima opera, la quale fu rappresentata alla Corte Cattolica, con tutte quelle magnifiche decorazioni a seconda dell' idea dall' Autore formata. Se di sommo gradimento fu l' altra azione Teatrale *dell' Isola disabitata* a Ferdinando VI. molto più ne gli riuscì la *Nitteti*; di che fece piena testimonianza, allor quando per mezzo del suo Ambasciadore residente alla Corte di Vienna, presentar gli fece cinque cassette una d' oro, e l' altre d' argento, ripiene del miglior tabacco di Siviglia, le quali contenevano il peso di 75. libre di Spagna.

Dopo che l' Imperadrice Regina si vide fuori da' pericoli, che minacciavano la caduta del Trono, ebbe luogo il pensiere di beneficare i fedeli, e ben' affetti individui della Corte, per lo che sovra tutti spase Ella i più generosi tratti della sua gratitudine. Anche Metastasio ne fu parte-

tecipe, il quale appunto, allorche temeva di veder riformato il suo impiego, venne dalla Augusta Sovrana ricolmato di grazie. Gli fece fare delle esibizioni onorevoli, che egli generosamente ricusò. Voleva dichiararlo consigliere di Corte, Conte, e Barone dell' Imperio Romano, ma questi pieno d' umiltà rispose di non aver tanto merito, e che soltanto pregava la M. S. a concedergli la grazia di poter servire fin' all' ultimo de' suoi giorni, non con altro titolo, che con quello di Poeta, e d' Istoriografo della sua Corte. Questi tratti di umiltà mossero vieppiù l' Imperadrice Regina ad una stima, e ad un' amore maggiore verso di lui, che conservò costantemente fino alla morte. Nel medesimo anno 1756. scrisse egli il *Sogno* azione Teatrale fatta per ordine dell' Augusta Imperadrice, posta in musica dal Reutter, e recitata dall' Arciduchessa Marianna, e da due Dame della sua Corte. Le Poetiche di lui fatiche sempre più rimasero di seguito diminuite; ma non ostante venne egli obbligato ad altre incombenze (*a*), per lo che mai si vide in ozio neppure nell' età sua più decrepita, ma di continuo impiegato allo studio, come praticato aveva nella fiorida sua gioventù. La

---

(*a*) In una lettera scritta da Metastasio al Nobil Sig.Rinaldo Sbaraglini Patrizio di Asisi, scusandosi di non poter fare un componimento Poetico per la festa, che celebrar si doveva in detta Città di S.Giuseppe da Copertino, così si esprime: *La mia Augusta Padrona mi ha appunto in questi giorni imposto un lungo, e difficile lavoro, che riuscirebbe grave a qualunque vigoroso Scrittore.*

La guerra, che di nuovo si riaccese in quest' anno con l' invasione della Sassonia per gelosia di Stato, fu cagione, che la Corte di Vienna sempre più abbandonasse il pensiere degli spettacoli teatrali, a' quali non era veramente inclinata, come lo fu in vita dell' Imperador Carlo VI. Questa sanguinosa guerra, che durò anni sette, e che terminò con la pace fatta in Hubertzburgo li 15. di Febbrajo 1763. produsse nella Città di Vienna, e alla Corte somma calamità; ma siccome non furono sì rapidi i progressi di S. M. Prussiana, ed altresì le potenze più forti di Europa si erano unite in alleanza con l' Imperadrice Regina, così non vi fu luogo a temere sinistri eventi, come era accaduto nell' antecedente guerra di successione.

Metastasio già si era assuefatto a tali disastri, nè questi funesti spettacoli erano più capaci di renderlo agitato. Viveva egli col metodo intrapreso, senza punto alterare il diurno regolamento da lui stabilito, il quale religiosamente osservò fin' all' ultimo de' suoi giorni.

Comecchè continuasse la guerra, pure nell' anno 1759. si pubblicò il matrimonio dell' Arciduca Giuseppe con D. Maria Elisabetta figlia dell' Infante D. Filippo Duca di Parma, e Piacenza. Nell' occasione di queste nozze comparve in iscena l' azione Teatrale intitolata *Alcide al Bivio* scritta dal nostro illustre Poeta Cesareo, e posta in musica dal Maestro di Cappella Hasse rappresentata nell' interno Teatro di Corte. Queste nozze influirono molto alla musa del medesimo, poichè nel felice parto della sposa Arciduchessa seguito l' anno 1762. si vide similmente in iscena il *Trion-*

so di Cleria, che venne per egual maniera rappresentato in Corte alla presenza degli Augusti Sovrani. Un' altro componimento Drammatico aveva egli già preparato a seconda degli ordini avuti: ma la morte della predetta Arciduchessa Maria Elisabetta ne impedì la rappresentazione. Questo portava per titolo gli *Affetti generosi*, ed è rimasto sepolto, tantochè fin' ora non è comparso; neppure nell' ultime edizioni dell' opere sue.

Quantunque l' Imperadrice Regina fosse alla perfine giunta a godere quella pace, che non aveva per anche durante il suo Regno, goduta; e che attesi molti fausti avvenimenti, e qualche parentela contratta chiamar si dovesse felice; pure la memoria delle passate vicende non la rendeva pienamente contenta. I tanti luttuosi accidenti in pochi anni accaduti servivano di funesta rimembranza alla Corte; nella quale appena ricreavansi gli animi, che di bel nuovo si ritornava alla primiera mestizia, succedendo così con vicendevole non interrotto corso fra loro e liete insieme, e dispiacevoli avventure. La morte immatura dell' Infante D. Elisabetta di Borbone, fece sì, che non più si pensasse al teatro.

In tempo di questo lutto istituì l' Imperadrice Regina l' ordine di S. Stefano, primo Re, ed Apostolo dell' Ungheria, per rimunerare onorevolmente quei Nobili, e bravi sudditi, che si erano segnalati nella guerra passata. Sebbene Metastasio non avesse punto che fare col militare, non ostante volle l' Augusta Sovrana comprenderlo fra i Cavalieri dell' Ordine. Gli fece esibire la piccola Croce in attestato della sua Sovrana riconoscenza, ma egli la ricusò adducendo, oltre al

suo

suo demerito, gl' incomodi della salute, i quali l' avevano costretto a vivere metodicamente appunto, come un povero convalescente, al che si aggiungeva la sua avvanzata età, per le quali cose non gli saria stato permesso d' intervenire alle pubbliche funzioni, nè godere delle prerogative del nuovo ordine istituito. Un simile tratto di umiltà accrebbe di molto il di lui credito, onde venne riguardato alla Corte in avvenire con distinzione maggiore di quello forse lo sarebbe stato con il decoroso titolo di Cavaliere di Santo Stefano.

Si andava intanto avvicinando il tempo opportuno per dar termine ad un' affare, che molto stava a cuore alle MM. LL. II. e per cui già da tanto tempo si erano avvanzati i maneggi presso il Corpo Germanico. Questo concerneva l' elezione del Re de' Romani in persona dell' Arciduca Giuseppe. Ad un' opera tanto maravigliosa fu dato il compimento il dì 27. Marzo 1764., senza una menoma contradizione alla Dieta di Francfort. Questo faustissimo accidente accrebbe in Vienna il giubilo universale, poichè veniva ad essere stabilita senza contrasti la Corona Imperiale ne' discendenti dell' Augusta Regina.

In occasione così segnalata si fecero in Vienna delle magnifiche feste, e tra l'altre vi fu ancora un' azione teatrale scritta dal celebre Poeta, e posta in musica dal Maestro di Cappella Hasse, il titolo della quale è *Egeria* rappresentata nel teatro di Corte con applauso giustamente dovuto all' antico merito di Metastasio. L' anno susseguente passò il Re de' Romani alle seconde nozze con la Bavara Principessa Gioseffa,

ed

ed in quest' occorrenza scrisse egli il *Parnaso confuso* posto in musica dal celebre Maestro di Cappella Gluck, e rappresentato negl' interni appartamenti di Schombruun dalle quattro Arciduchesse sorelle dell' eletto Re de' Romani.

In questo medesimo anno, non ostante la sua età avvanzata, venn' egli obbligato a tessere un' altr' opera Drammatica, che porta per titolo *il Romolo, ed Ertilia*, nella quale impresa felicemente riuscì sebbene stanca fosse, ed invecchiata la musa. Le nozze dell' Arciduca Leopoldo secondo genito delle LL. MM. II. diedero motivo alla Corte di dargliene opportuno comando. Questo venne rappresentato in Ispruk, ove si portò la Corte Cesarea con le LL. MM. L' Imperadore, e l' Imperadrice Regina per celebrare i divisati Sponsali con l' Infanta D. Maria Luigia di Spagna. Una tal solenne funzione venne colà stabilita per essere i novelli Sovrani sposi più a portata di dividersi da' loro Genitori, ed intraprendere il viaggio della Toscana, al cui governo era stato destinato da S. M. I. l' Arciduca Leopoldo. Così prospera occasione unita all' altre due ultimamente seguite, rendeva sempre più viva l' allegrezza alla Corte; ma la misera condizione delle umane felicità fece sì, che nel colmo di questa, una improvvisa morte tutto atterrasse in un punto.

Soverchio sarebbe il riferire particolarmente le feste, che ivi foron fatte, gli apparati, le illuminazioni, e quant' altro possa mai immaginarsi in contrasegno di giubilo. Ma che? La notte delli 18. Agosto mentre l' Imperadore era al Teatro per godere appunto il Dramma del *Romolo* si sentì mancare a poco a poco le forze, per la qual

co-

cosa pensò di rendersi prontamente alle sue stanze di ritirata; ma nell' atto appunto di entrare in esse venne percosso da fiero colpo apopletico, il quale pochi momenti dopo lo costrinse a spirare fra le Braccia del Re de' Romani suo Figlio, nell' anno cinquantesimo dell' età sua, dopo aver governato l' Impero fra le brevi fortune, e le frequenti disavventure per lo spazio di quasi venti anni.

Questo luttuoso cambiamento affrettò la separazione del Granduca, e della Granduchessa di Toscana dalla Corte di Vienna. Partirono eglino alla volta de' loro Stati, e l' afflitta Vedova Imperadrice Regina con il suo Primogenito novello Imperadore, si restituì alla Capitale dell' Austria.

I colpi funesti quanto più sono improvvisi, altrettanto difficili a sopportarsi, onde ognuno potrà da se medesimo ponderare la confusione, il dolore, e lo strepito della Corte tutta. A Metastasio forse riuscì più sensibil d' ogn' altro individuo, attesa la sua sensibilità. Egli ne diede sfogo con un componimento Poetico in ottava rima intitolato i *Voti Pubblici*, del quale parleremo nel libro seguente.

Fine del Libro Quinto.

STORIA
DI PIETRO TRAPASSI METASTASIO
POETA DRAMMATICO
LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

La Corte si restituisce in Vienna: Metastasio presenta alla Vedova Imperadrice Regina Apostolica I voti pubblici, *e gli vien conferita un' annua pensione: per il canto allusivo a Schombruun vien ricompensato: vuol che s' imponga il nome di Marianna alla prima Figlia di Giuseppe Martinez: la morte dell' Imperadrice Gioseffa pone in lutto la Corte: l' Imperadrice Vedova cade ammalata: per la sua recuperata salute Metastasio dà alla luce i Voti pubblici, en' è ricompensato: particolare educazione data a Marianna Martinez: ultimo Dramma di Metastasio in occasione delle nozze dell' Arciduca Ferdinando: morte della Vedova Imperadrice Maria Teresa: viene onorato della visita de' Conti del Nord: Il Papa va in Vienna: Metastasio cade ammalato in tale occasione, e muore in età di* 84. *anni.*

Per

Per mezzo de' Corrieri prontamente spediti da Inspruch a Vienna si ebbe ivi la funesta nuova dell' improvvisa morte di Casere. Il gran Cancelliere, non ostantecchè tale avviso lo sorprendesse, pure non mancò di dare tostamente gli opportuni ordini per renderlo partecipe a tutto il corpo Elettorale. Il Cadavere di sua M. defonto; venne ivi un giorno dopo trasportato, e la Vedova Imperadrice Regina Apostolica unitamente all' Imperadore suo figlio vi si trasferirono nella più privata forma; che eseguir si potesse e appena giunti in quella capitale si portarono a Schombruun.

Lo spirito fervido di Metastasio sorpreso da questa inaspettata, e tragica novità ne risentì un dolore ben grande, il quale non potendo render noto alla Corte, attesochè era affatto chiuso a quella l' accesso; si pose a scrivere un Poetico componimento in ottava Rima, che porta per titolo *i Voti pubblici*. Questo funebre canto indirizzato a consolare l' afflitta sua Padrona, voleva egli con la maggior prontezza presentarle personalmente, ma siccome il colpo repentino cagionato aveva una ben lunga continuazione di doloroso ritiro, così rimase questo parto della sua fantasia per qualche tempo sepolto; alla perfine postosi in calma lo spirito della medesima ebb' egli campo di farnelo presente. Alcune copie di questo canto se ne sparsero in Vienna, ed in Italia prima di vederlo stampato, unitamente alla falsa voce, che non era stato permesso al Poeta di pubblicarlo. Il tempo dileguò questa supposta immaginazione, e fece vedere il contrario. Avendo egli

egli avuta finalmente la bramata udienza, l' umiliò alla Sovrana, accompagnato da i più sinceri, e vivi sentimenti di dolore, ed insieme delle più forti morali ragioni per placare il duolo della sua afflitta Padrona. Il premio, che ne ottenne mani festò al pubblico il favorevole incontro, ed insieme quanto la clemenza Sovrana verso del Poeta fosse maggiore d' ogni aspettazione. In attestato pertanto del di Lei gradimento gli fece presentare una scattola d' oro, sopra della quale v' era il suo ritratto contornato di brillanti. Un tal donativo venne poi accompagnato da un grazioso biglietto, il fine del quale conteneva l' assegnamento di fiorini mille, e due cento annui, di che profittar doveva, durante la sua vita, oltre lo stabilito appuntamento.

Sebbene non avesse il Poeta provata alcun' altra consolazione sufficiente a togliergli le malinconiche riflessioni dopo la morte della Contessa Marianna d' Althan, pure questa volta dovette egli medesimo confessare, che non avrebbe mai creduto di provare un contento sì grande nella sua avvanzata età, il quale avesse forza di confortare, e rallegrare l' animo suo travagliato fin quì da tante funeste vicende, alle quali era stato soggetto. Baciò egli il biglietto della Sovrana più volte dicendo. *Questo Biglietto è il più prezioso dono, che mi abbia potuto fare la mia Augusta Padrona, ed è l' unico rimedio valevole a oglierm. dall' animo l' avvilimento, in cui mi hanno fatto cadere le tante sofferte disavventure nel corso della mia vita.*

Contentissimo di vedersi favorito dalla sua amatissima Sovrana, rimase rinvigorito il suo spirito; la

per la qual cosa stimolato dal di lui entusiasmo Poetico, si pose a scrivere una composizione allusiva alle magnificenze dell' Imperial villa di Schombruun, la quale dopo terminata, voleva egli personalmenate umiliarle, e nel tempomedesimo render le i più vivi attestati della sua filiale riconoscenza per il tratto di parziale beneficenza usatagli nel conferirgli la di anzi mentovata pensione; ma siccome gli umani desiderj per lo più rimangono da una cattiva sorte vietati, cadde egli malato, e gli venne impedito di eseguire la sua volontà. Era Metastasio troppo soggetto alle misere umane vicende, ed appena si trovava per qualche fortunato accidente contento, che tosto una disavventura pronta gli si faceva incontro per renderlo tormentato.

La nuova della sua indisposizione giunse all' orecchio di S. M. I. la quale anche in questa occasione fece vedere quanto mai fosse grande verso del vecchio di lei Poeta la sua Sovrana clemenza. Voleva ogni giorno aver nuove della sua salute, ed esser precisamente ragguagliata di tutto, come se foss' egli stato uno dei più rari pegni della di lei tenerezza. Di tutto minutamente era l' infermo istruito, il quale, molto godendo di questa sovrana predilezione, sentivasi minorato il peso de' sintomi della sua indisposizione.

Non ostante, che questa fosse tenuta da' Medici per leggera, pure sorpreso da un sagace timore di vedersi ingannato, attese le passate sperienze avute colà fin dalla morte del suo primo Augusto Padrone, volle in tutto, e per tutto disporsi alla morte colle dovute cristiane precauzioni. Dati i primi passi verso il dovere, a cui l' ob-

l' obbligava la Cattolica Religione, si pose a compilare le sue ultime testamentarie disposizioni, e ne fece la consegna a tenore delle Leggi dell' Impero Romano.

Fin dal suo primo ingresso in Vienna, come si disse, prese egli l' alloggio presso Niccolò Martinez, nè mai abbandonò quella famiglia, anzi costantemente riguardò la medesima, come se stata fosse sua propria. Giuseppe figlio del predetto Niccolò, per opera sua venne dichiarato Consigliere di Corte, e Custode della Biblioteca Imperiale. Essendosi questo accasato, ed avendo la Consorte nel primo parto data alla luce una bambina, volle, che se le imponesse il grazioso nome di Marianna per rinnovare la memoria di quelle Marianne, che egli aveva nel cuore, e che troppo degne furono della sua stima, e della sua gratitudine. Fin d' allora si credette, che la sua ultima volontà fosse tutta diretta in favore di questa bambina, la quale in seguito fece egli educare a seconda della sua virtuosa inclinazione, facendole apprendere fondatamente la musica, della quale in appresso divenne eccellente maestra (*a*). Fu suo pensiero di renderla celebre, anche in Italia, mediante l' egregie produzioni fatte presentare all' Accademia de' Filarmonici di Bologna, in cui venne di comun consenso di quelli Accademici acclamata.

Avveratosi il prognostico fatto da' Medici, inuti

(*a*) Vedi il giornale di Carlo Burney de' suoi viaggi per cagion della musica. *Amburgo* presso Bodè 1773. p. II. p. 227.

tili si rendettero le sagge cautele prese dall' infermo, il quale si andò a ristabilire perfettamente. Temendo di troppo ritardare, durante la convalescenza, l' esecuzione de' suoi doveri verso la vedova Imperadrice Regina, volle, che il Martinez presentasse il divisato componimento, e nel tempo medesimo le rendesse in suo nome le più distinte grazie per tanti replicati benigni tratti di particolar generosità praticati verso di lui, segnatamente nel corso del sofferto suo incomodo. I versi allusivi a Schornbruun presentati dal Martinez in tempo della convalescenza di Metastasio furono sommamente graditi dalla Sovrana, la quale lo contestò con aver regalato al Martinez un' anello di brillanti, nel tempo stesso incaricandolo di portare al suo Poeta una scatola d' oro con una cifra di brillanti,, accompagnata da grazioso biglietto, il quale conteneva il giubilo da lei provato per la ricuperata salute del suo *Antico Professore*.

Riavutosi pienamente, si portò alla Corte, ed ebbe il contento di vedere l' Imperadrice Maria Teresa tutta lieta, allorchè si presentò egli sulla porta del di lei gabinetto per baciare ad essa la mano, e renderle i più vivi ringraziamenti di tante continuate beneficenze verso di lui praticate in un tempo, in cui si vedeva ozioso al sovrano servigio, attesa la mancanza de' supremi comandi. Questa udienza non fu breve, ma nulla si può dire del contenuto, poichè il Poeta o nol palesò per effetto di sua natural modestia, oppure è passato affatto in obblio. Il fatto si è non essersi potuto alcuna cosa rilevare dalle memorie a me pervenute.

Sebbene non avesse il Poeta più ordine alcu-

no di scrivere componimenti, e che il suo impiego rimanesse quasi affatto inutile in quella Corte, non ostante per altro questa inutilità, non gli toglieva punto la stima, e l' amore di tutta l' Augusta Famiglia, da cui veniva con ogni distinzione risguardato. Per la qual cosa gli si rendeva più che mai libero l' accesso alla Corte, ed egli sapevasi sì bene adattare alle circostanze, e cedere al tempo con tanta prudenza, che sempre più vi si vedeva acclamato. La Vedova Imperadrice Regina avendo associato al governo de' suoi Stati l' Imperadore suo figlio, poneva tutto il il pensiere a ben' istruirlo nel Governo de' medesimi, e questo era tutto lo studio, che praticavasi allora con la maggior' assiduità nel gabinetto di Vienna. Il Teatro Drammatico era affatto caduto in dimenticanza; onde è certo, che il solo gran merito di Metastasio faceva sì, che non si vedesse riformato un' impiego divenuto frustraneo. Dopo la morte dell' Imperadore Francesco I. non era comparso in iscena alcun' altro Dramma, quantunque la Corte rimaneva in una perfetta tranquillità, e nel colmo delle sue contentezze, sì per la pace, che regnava in Alemagna, come altresì per la perfetta unione dell' Augusta Famiglia.

Nell' auge appunto di questa tranquillità il Supremo Motore volle darle nuovi motivi di pazienza, e di costanza. Correva l' anno terzo, che l' Imperadrice Maria Teresa era rimasta vedova, allorchè alli 22. di Maggio 1767. cadde ammalata di vajolo l' amabile Consorte dell' Imperadore. I sintomi, da' quali veniva questo morbo accompagnato, diedero tosto a conoscere il pericolo, che po-

potevane risultare. Si adoperarono i Professori con tutta la loro arte medica, ma nulla si ebbe a ottenere, che potesse dare un' ombra di speranza della sua guarigione: onde ricevuti il dì 25. i Sacramenti della Chiesa, due giorni dopo, essendo caduta in un delirio, che le continuò per tutta la notte, la mattina delli 28. cedè la sua vita all' impeto del male, dal quale era oppressa, nell' età d' anni 28. Nel tempo medesimo, che questa funesta sventura tormentava il core di Cesare, anche l' Imperadrice Regina Apostolica venne assalita dal medesimo male, il quale maggiormente dava timore per l' età avvanzata della medesima, e per lo spettacolo, che contemporaneamente si vide alla Corte.

La supporazione del vajolo si accrebbe grandemente, e vieppiù infiammandosi, si pensò di munirla de' SS. Sagramenti, com' ella vivamente desiderava. Ciò venne eseguito il dì 30. Maggio nel tempo appunto, che si celebravano i funerali della sua nuora Defonta; onde in così tenebrose disavventure, non solo la Corte si vedeva in somma costernazione, ma ancora la Città tutta era immersa in una funestissima agitazione. Le gallerie, le sale, e perfino le strade, che conducevano all' Imperial Palazzo, erano piene di popolo. Tanto universalmente si vedeva in quella Città suscitare e pianto, e tristezza. Si leggeva in ogni volto l' interno dolore, e con particolarità a Metastasio, il quale in tale circostanza dovette rompere il proponimento fatto nel suo metodico sistema di vivere. Di continuo egli si trovava in Corte per aver pronte, e spesse nuove dello stato della sua Clementissima Imperadrice, e si ve-

deva affollarsi ogni momento verso de' medici, che sortivano dall' appartamento dell' ammalata, e dalle altre persone addette al Sovrano servigio. Le lagrime, la mestizia, e la confusione, da che era vivamente sorpreso il Poeta, faceva a tutti compassione, manifestandosi chiaramente il suo vivo interno dolore (*a*). Volle per altro il Signore, che dopo aver fatto questa mortal malattia tutti gli sforsi per estinguer la Vedova Imperadrice, a poco, a poco retrocedesse, e la rendesse alle preghiere de' suoi fedeli sudditi. Ciò seguito, non solo

(*a*) Paragrafo di lettera scritta da Metastasio ad un suo amico in Milano.

Dalla descrizione, che io vi ho fatta della morte immatura di questa Sovrana, e del contemporaneo gravissimo male della mia Padrona, comprender potrete quanto vivo sia stato il dolore da me provato in questi luttuosi avvenimenti. Si leggeva nel mio sembiante a chiare note l' interna agitazione dell' animo, ne v' era Persona, a cui occultar la potessi. La mia confusione, il pianto, l' esser quasi di continuo per le Gallarie dell' Imperial Palazzo, ed il chiedere ogni momento a' Medici, ed alle Damigelle di Corte ragione dello stato della Padrona, non potevano render, che troppo palese alla moltitudine de' Cortigiani la confusione, e l' eccesso del dolor mio. Vi assicuro amico, che tra le molte funeste catastrofi, a cui sono rimasto per anni 65. fin quì soggetto, questa si sarebbe potuta contare per la più dolorosa di tutte, se la divina provvidenza non si fosse placata alle vive preghiere de' sudditi.

solo in Vienna, ma ancora per tutti gli Stati Austriaci furono fatte delle pubbliche solenni Preci in rendimento di grazie all' Onnipotente per la ricuperata salute di S. M. I. Anche Metastasio volle dimostrare all' Augusta Sovrana il contento da lui provato per la sua guarigione. Fu egli prontissimo a presentarle un suo Poetico componimento, il quale porta per titolo la *pubblica felicità*. Nel medesimo parla daddovero il cuore del Poeta, e tal giudicollo anche l' Imperadrice, poichè in attestato della sua gratitudine gli fe presentare uno stuccio da tasca coperto di una pelle di pesce particolare, e guernito d' oro, ove si leggeva sotto una corona di lauro formata di brillanti il suo proprio nome, composto parimenti delle medesime preziose pietre.

Intanto ritornata sempre più S. M. nella primiera costituzione di salute, determinò di portarsi a Laxemburgo per goder di quell' aria. Prima però di partire volle dimostrare con beneficj degni di lei la sua riconoscenza a tutte quelle persone, che servita l' avevano nel tempo della sua mortale infermità. Onorò il celebre Barone VVanschivieten con dargli il suo ritratto, arrichito di ben grandi brillanti. Tutti gli altri Medici soprachiamati, e tutti quei soggetti, che anche in minima parte, contribuito avevano alla buona assistenza, durante il corso della di lei malattia, furono dalla sua Sovrana generosità largamente ricompensati.

Onorato Metastasio da tante continuate beneficenze, si reputava nella sua avvanzata età assai più felice, e contento di quello fosse stato in gioventù, nel corso di cui aveva dovuto pro-

vare molte diverse passioni, alle quali l' aveva reso soggetto l' umanità, ed il suo spirito suscettibile. Rimasto affatto privo di tanti oggetti della sua tenerezza, già dalla morte rapiti e per ragione di sangue, e per forza di amore a lui carissimi, non altro aveva a temere, se non se dovere anch' egli pagare alla natura il tributo comune. Posto in perfetta calma il suo spirito, attendeva con particolar' esattezza alla già stabilita metodica vita, e null' altra cura prendeva, che di passare qualche piccola ora del giorno in nobile compagnia, ed a beneficare i suoi nazionali, e l' antico ospite suo. Si avvanzava sempre più nell' età senza diminuzione alcuna de' suoi sensi, e sebben vecchio, era egli di una mente particolare, ed il suo bell' ingegno rimaneva nel primiero florido stato, senza, che le passioni, e l' età lo avessero in minima parte abbattuto. Fin' agli ultimi dì del viver suo, egli lesse, e scrisse senza far' uso d' occhiali, e conservò in sostanza fin' a tal punto illesi i sentimenti del corpo da' consueti incomodi della vecchiaja (*a*). La

---

(*a*) Per dimostrare la verità di quanto si è detto, leggasi la presente lettera scritta da Metastasio sette mesi prima della sua morte in età di anni 83. e tre mesi.

I suoi comandi gentilissima Sig. Maria Rosa, mi fan vedere l'errore, nel quale Ella vive, credendomi vegeto, e robusto, ed atto a frequentar la Corte, e i Grandi. E' molto tempo, che la grave età mia, e gl' incomodi, che l' accompagnano, non mi permettono

La sobrietà, la scrupolosa osservanza nell' ordine, la più pulita semplicità dal medesimo pratticata in tutte le sue azioni con un metodo invariabile, lo rendettero così fervido, anche nel verno più avanzato della sua età. Egli soleva dire scherzando, che per questo molto temeva l' infernal regione, essendo quello un luogo: *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*.

In questo tenore di vivere, negligentato affatto dalla maggior parte degli uomini, Metastasio ritrovò la vera Pietra Filosofica tanto ricercata

---

tono l' abbandonar l' asilo della mia casa, solo per sodisfare ai doveri Religiosi, e non sempre. Io spero poco di vedere i Gran-Duchi di Moscovia, che quì si attendono; ma quando per un poco possibile accidente questo avvenisse, ed io avessi l' ardire di proporre loro, non richiesto, l' informazione del distinto merito della mia ammirabile concittadina; come sperare, che dopo i milioni d' oggetti, che avranno ingombrata la mente di questi Principi nel lungo viaggio, e fra gl' innumerabili omaggi, che loro saran resi in Roma, e le feste, che si celebreranno per essi, e le giuste curiosità, che vorranno appoggiarvi, possa trovarsi più qualche traccia nelle loro memorie d' una mendicata informazione ricevuta di passaggio in Vienna. Il suo desiderio ha bisogno di appoggio in Roma, e di persona destra, che sappia, o possa approfittarsi delle circostanze giornaliere. Io le desidero col più vivo dell' animo le più luminose da lei meritate fortune, e sono afflittissimo di dover per ora ristringermi a confermarmi.

ta da' fatui seguaci della Chimica professione. Egli visse in Vienna con ottima salute, perchè in gioventù seppe ben regolarsi con fare la dovuta resistenza agl' impulsi della natura. Ne ottenne vittoria, e vittoria sì segnalata, che lo mantenne fin' all' ultimo punto atto a rendersi sempre più celebre colle sue produzioni.

Nel ritorno della Corte fatto da Laxemburgo seguirono in Vienna molte magnifiche dimostrazioni di giubilo per il contento provato da quei fedeli sudditi nel rivedere in perfetta salute l'Imperadrice Maria-Teresa, la quale in attestato di gradimento fece coniare una gran quantità di monete d' argento, e portatasi con isfarzoso treno nella Chiesa di Santo Stefano per assistere all' Inno Ambrogiano, ordinò al suo Tesoriere di gettare queste a larga mano per le vie, ove Ella passava, a beneficio di quella popolazione. Tutta la Nobiltà si portò alla Corte, ed anche Metastasio non mancò di esservi colla maggior prontezza per nuovamente rallegrarsi con la Sovrana. In tale occasione si confermò l' opinione, che aveva di goder pienamente la grazia della M. S., poichè in pubblico, essendosi avveduta di lui, proferì queste parole: *Che fa il nostro vecchio Poeta?* Corse egli a baciarle la mano, e con quell' energia, di cui abbondava, le contestò la sua devozione, ed il suo verace contento; al che corrispose l' Imperadrice con dimostrazioni di gratitudine a seconda della sua sovrana clemenza, della quale era stata abbondantemente favorita dalla natura. Lieto sempre più il Poeta per i frequenti contrasegni della grazia Sovrana, si restituì alla prossima abitazione pieno d' ilarità, tanto che pa-

pareva un giovane vigoroso, come il Martinez gli testificò nel suo ritorno.

Spirava tutta gioja la Corte, ed ancor Metastasio era nel colmo delle sue felicità, dopo tanti eclissi di tristezze, e mestizie, che quasi senza interruzione erano replicatamente succedute, allorchè il Duca di S. Elisabetta Plenipotenziario del Re delle due Sicilie venne in Vienna per fare in nome del Monarca suo Signore la formale solenne domanda della Arciduchessa María Gioseffa in qualità di Regina di Napoli. Alla nuova di questo felice evento si accrebbe in quella Capitale il giubilo. Si fecero magnifiche feste consistenti in balli, illuminazioni, conviti, ed in una magnifica cena in più tavole data nella Corte Cesarea.

Vedendo il nostro Poeta, che non riceveva alcun' ordine dalla Corte per tessere qualche azione Teatrale si pose tutto lieto a scrivere versi per la prossima celebrazione degli sponsali, e già tutto era disposto: quando nel colmo de' suoi contenti, cadde la Reale sposa gravemente ammalata da vajolo confluente, che resosi maligno, non ostante tutti gli espedienti più proficui presi da' Medici per sanarla, cedè la natura alla forza del male, e rimase priva di vita il dì 15. Ottobre, giorno posteriore alle sue nozze, che seguir dovevano il dì 14. per proccura. Era ella in età di anni sedici, mesi sei, e giorni; ma la maturità de' suoi sentimenti, e delle sue virtù era molto superiore all' età. Queste accompagnate da una geniale fisonomìa la rendevano universalmente adorata, ed era l' oggetto della tenerezza dell' Augusta sua Genetrice. Promessa sposa a Ferdinando

Re

Re delle due Sicilie, salir doveva su quel Trono il giorno antecedente alla sua morte, ma quel Sovrano Motore, che tiene in mani la vita, e lo scettro de' Regj, la volle toglier dal mondo nel punto medesimo, che salir doveva ad un Regno mortale, per fregiarla della Corona dell' immortalità.

Il materno cuore dell' Augusta Maria Teresa, avvegnachè adorasse umilmente gl' immortali decreti della Provvidenza, rimase da tal colpo fatale gravemente trafitta, e tosto disparve da Lei quella piacevole ilarità, che tanto rendeva contenti gli animi delle persone addette al suo Augusto Imperiale servigio. Una di queste era il Poeta, il quale avendo veduta così gravemente turbata l' Imperadrice, tornò ad esser sorpreso da una sensibilissima afflizione di spirito. In avvenire si propose di non mai più scriver versi di sua propria volontà, giacchè aveva dovuto forzatamente lasciare non ultimato quel componimento, che andava tessendo per l' indicate nozze, il quale fu *la Partenope*, rappresentato dappoi alla Corte per le nozze seguite tra il Re Ferdinando, e l' Arciduchessa Maria Carolina sorella della defonta; la quale non ostante la morte della predetta, non essendo rimasto estinto nell' animo del Re Ferdinando il vive desiderio d' imparentarsi con l' Augusta Casa d' Austria, fu destinata sposa di quel Sovrano in luogo della defonta.

L' anno 1769. l' Arciduchessa Maria Amalia fu destinata sposa del Serenissimo Infante Duca di Parma, nè in questa occasione diede la Corte alcun' ordine al Poeta di scrivere azioni teatrali, nè altri Poetici Componimenti, ed egli rimase in si-

silenzio, non ostante, che lo avesse molto stimolato a far versi il viaggio di S. M. Cesarea fatto in Italia nel medesimo anno.

Fin' all' anno 1771. non comparve alcuna di lui Poetica produzione, vivendo con il suo invariabile pacifico metodo. Venne egli turbato in tal tempo da qualche funesta peripezia succeduta alla Corte, ed in ispecie allorchè accadde la morte dell' Arciduchessa Teresa unica figlia dell' Imperadore, nata li 20. Marzo nel 1762. dal primo letto di S. M. Imperiale con la defonta Infanta D. Maria Luigia di Borbone Principessa di Parma. Quest' unico pegno dell' amore di Cesare cessò di vivere li 23. Giugno 1770., e sebbene fosse di tenera età, pure cagionò alla Corte non lieve dolore sì per le belle qualità del suo spirito, che si andavano sviluppando prodigiosamente in lei, come ancora per l' affetto, con cui veniva riguardata dal suo immortal Genitore. Ma quanto era stata spiacevole generalmente la perdita dell' unica prole di S. M. Imperiale, altrettanto liete furono in Vienna le disposizioni per il viaggio dell' Arciduchessa Antonietta per la Francia, ove andar doveva in isposa di quel Reale Delfino. Le magnifiche feste fatte in tale occasione, particolarmente dai due Ambasciadori di Francia, e di Spagna, dileguarono affatto ogni luttuoso pensiero, riportandovi quel sereno, che di tanto in tanto veniva oscurato da densissime nubi. Anche in occasione di queste nozze la cetra del Poeta Cesareo rimase taciturna. Egli non ebbe ordine di scriver versi, e volontariamente non lo fece per serbarsi costante nel proponimento.

Non seguì per altro lo stesso l' anno 1771.

in

in occasione degli sponsali dell' Arciduca Ferdinando con Maria Beatrice d' Este Principessa di Modena. L' Imperadrice Regina ordinò al Poeta un Dramma, il quale voleva, che venisse rappresentato in Milano in occasione, che l' Arciduca Ferdinando doveva prendere possesso in quella Città del Governo della Lombardia Austriaca. *Il Ruggiero*, o sia *l' Eroica gratitudine* fu il Dramma scritto da Metastasio, ultimo parto del suo bell' ingegno dato alla luce nella provetta età di anni 73. Da ciò si può rilevare quanto ben tenne conservato, e diretto in gioventù quel fuoco, di cui il suo temperamento abbondava. E' cosa veramente prodigiosa il vedere un' Uomo di età si avvanzata, esser capace di sorprendere con i parti del suo ingegno.

L' eroica gratitudine diede termine alla carriera fatta dal celebre Poeta fin sulla vetta del Monte Parnasso, ove rimarrà eternamente la sua memoria. Questo Dramma fece il suo incontro presso l' Imperadrice Regina Apostolica di maniera, che passando questa per le gallerie del palazzo Imperiale, vedendo ivi Metastasio, si fermò seco a congratularsene alla presenza di molti Signori di Corte, i quali, per secondare la loro Sovrana, fecero lo stesso, molto commendando la sua particolar memoria. Il discorso fu ben lungo, ed il Metastasio con tutta umiltà, riconoscendo ogni cosa dal Cielo, assicurò quella Nobiltà, che tutto gli era presente quel tanto, ch' egli letto, e studiato aveva in gioventù, ed in questa circostanza pronunciò a memoria alcuni canti del suo carissimo Orazio.

Si vedeva Metastasio trattare frequentemente con la

la nobiltà più cospicua, con li suoi nazionali, e con i Letterati più celebri. Con questi egli passava le ore destinate al piacere, e così favoriva la famosa inclinazione. Ne dà sicura riprova il non aver appresa la lingua Tedesca nel lungo giro di cinquanta tre anni, che dimorò alla Corte, ove la nobiltà, e i Letterati fanno uso dell' Italiana, e della Francese.

Fin all' anno 1780. visse egli felicemente, nè vide alcuno di quei consueti Fenomeni, che troppo si rendevano sensibili alla sua vivissima fantasia. In questo frattempo attese a vivere in quella quiete, che la Provvidenza Divina s' era degnata di compartirgli. Non altro sentiva, che applausi, quali da tutte le nazione Europee davansi a' suoi Drammi. Vennero questi tradotti in Francese, in Tedesco, in Inglese, e perfino in lingua Greca volgare; tanto erasi avvanzato l' entusiasmo in ogni parte dell' Europa. Non per questo divenne egli di se stesso superbo, anzi sempre più si dimostrava non appieno contento delle sue produzioni (*a*).

Il

(*a*) E' da osservare, che i grandi Uomini, comecchè riscuotano universal' applauso dell' opere loro, sempre vi trovano rileggendole un qualche difetto degno d' esser variato, e corretto. Chi ha buon gusto facilmente conosce qual sublime lavoro sia l' Eneide di Virgilio, il quale per verità è tale, che non ne possono gli antichi vantare uno simile, e debbon disperare i moderni di farsegli appresso. Eppure ognun sa quanto poco soddisfacesse all' Auto-

to-

Il Conte Algarotti fedele amico di Metastasio, come abbiam veduto altrove, gli trasmise da Berlino un corpo delle sue opere tradotte in lingua Francese (*a*), ma egli nell' atto di rendere le dovute grazie al Conte, gli soggiunse di non averle ancora lette per timore di dover' esser poco obbligato al suo Traduttore (*b*) della qual cosa per verità non rimaneva egli ingannato. In sostanza sebbene ei si vedesse da tutte le parti acclamato, pure tali acclamazioni non furono capaci di corrompere in minima parte quella moral Filosofia, che aveva costantemente adottata.

Prima d' innoltrarmi agli ultimi periodi della Sto-

---

tore quell' immortal Poema, tantochè per testamentaria disposizione ordinò, che dato fosse alle fiamme; nè sarebbe sicuramente a noi pervenuto, se il grande Augusto derogato non avesse alle leggi col seguente memorabil' Editto.

Ergo ne supremis potuit vox improba verbis
Tam dirum mandare nefas? Ergo ibit in ignes,
Magnaque doctiloqui morietur Musa Maronis?
Ah scelus indignum! . . . .
Frangatur potius legum veneranda potestas,
Quam tot congestos noctesque diesque labores
Hauserit una dies. . . . .

(*a*) Tragedies, & Operas de Metastase par Richele 1757. in Tomi 12.

(*b*) Paragrafo di lettera scritta da Metastasio al Conte Algarotti. *Fin' adesso l' amore del prossimo mi ha trattenuto di leggerla, perchè temo di esser poco obbligato a quell' Uomo, che si diede tanta pena per me.*

Storia del nostro Poeta, non voglio omettere un pregio, che si degnò questo di conferire alla Colonia Arcadica Properziana eretta in Asisi l' anno 1774. nella prima Assemblea tenuta li 9. Ottobre dell' anno medesimo. Per maggiore splendore della nascente Accademia fu egli acclamato Compastore della Colonia, ed io, come Vice Custode della medesima, fui incaricato di porgergliene la notizia. Non mancai di eseguire prontamente l' ordine avuto, e ne ottenni la seguente risposta, la quale servirà sempre d' eterna gloriosa memoria, non solo alla nominata Colonia, ma ancora a questa di lui Patria d' origine.

Illmo Sig. Sig. Prone Colmo.

Tutto ciò, che viene da una Città, per la quale io non sento minor tenerezza, che gratitudine, non può giungermi se non carissimo. Tutto ciò s' aumenta dal pregiatissimo Foglio di V. S. Illustrissima, nel quale sento il cortese invito, che mi fanno per la costì nascente Accademia. Ne accetto l' offert' onore con quell' avidità medesima, con la quale mi sarei gloriato d' ambirlo, e son superbo, che i miei Cittadini non mi credano affatto inutile, ove si tratti di conferire allo splendore di cotesta, che io, mercè la provvidenza Divina, posso vantar per mia Patria. Avvalori ella con l' efficacia del suo discorso appresso cotesta letteraria adunanza i sensi più vivi di stima, di gratitudine, e d' amore, ch' io mi glorio di professarle, ed intanto pregandola a conservarmi l' invidiabile. sua arzialità, mi confermo immutabilmente:

Di V. S. Illustrissima

Vienna 2. Novembre 1774.

Devmo, Obbmo Serv.
Pietro Metastasio.

Sebbene l' età troppo avvanzata del celebre Artino Corrasio (*a*), non abbia fatto godere alla nostra Letteraria adunanza il vantaggio, che avuto avrebbe, se fosse stata eretta nella giovanile età sua, pure la memoria di aver' avuto un sì illustre Poeta per Compastore della medesima sarà sempre gloriosa, tanto più, che viene autenticata dalla divisata lettera troppo degna di ammirazione.

Continuava egli a vivere sempre più nella grazia Sovrana non solo della vedova Imperadrice Regina, ma ancora dell' Augusto Imperadore Giuseppe II. dal quale era con somma clemenza riguardato, allorchè quella breve felicità, che goduta aveva per lo spazio di dieci anni in circa, si cambiò tosto in luttuosa scena di pianto. L' Augusta Maria Teresa, dalla quale era stato Metastasio si largamente beneficato, il dì 18. Novembre 1780. si trovò assalita da tosse leggera bensì, ma con qualchè difficoltà di respiro. Il male fu considerato da' Medici un principio di raffreddore, e non se ne fece gran caso, durante quella giornata; ma aggravandosi in seguito, sopravvenne l' affanno, e crebbe di molto la febre; per lequali cose fu ella costretta ad abbandonare il letto, e giacere su d' una sedia di riposo per minorare il grave affanno, che l' opprimeva. Un male considerato di poco momento, divenne serio, e mortale palesandosi per idropisia di petto. Per lo che munita del SSmo Viatico, che ella ricevè genuflessa, indi dell' estrema Unzione, dopo

(*a*) Questo era il nome Arcadico di Metastasio.

po udici giorni di malattia, il dì 29. dello stesso mese passò agli eterni riposi, conservati avendo sempre fin' all' ultimo del suo vivere quei sentimenti di pietà ereditarj dell' Imperial casa d' Austria, e che luminosissimi si erano veduti in vita dell' estinta Sovrana. In simil guisa cessò di vivere la cristiana Eroina Maria Teresa Sovrana benemerita dell' umanità, adorata da proprj sudditi, ed ammirata con particolarità dalle nazioni tutte d' Europa. Tale inaspettato colpo si rese più sensibile a Metastasio di quanti mai n' aveva sofferti nel corso di ottantadue anni. Non avrebbe egli mai creduto di sopravvivere alla sua Augusta padrona, la quale nè per l' età, nè per la robustezza della sua complessione, pareva destinata prima di lui al passaggio all' altra vita. Il tenero, e grato cuore di quell' uomo sensibilissimo, sebbene resistito avesse a tante luttuose disavventure, non fu capace di reggere a questa, tanto, che si vide affatto cangiarsi in lui quella piacevolezza, che accetto lo rendeva nelle nobili conversazioni. E' impossibile esprimere la gravezza del dolore provato da lui in questa circostanza funesta, non ostante, che egli godesse totalmente il segnalato favore dell' Imperador Giuseppe II. Non mancò il clementissimo Monarca nel breve residuo della di lui vita di fargli conoscere in varie occasioni la stima, e l' amore, che aveva per la sua degna persona, con i più sinceri attestati della sua sovrana beneficenza.

A tali dimostrazioni di stima, che Cesare nudriva verso il Poeta, vi si unirono ancora quelle degl' insigni Ospiti il gran Duca, e la gran Duchessa delle Russie. Questi Sovrani nel loro trat-

trattenimento in Vienna per godere le magnifiche feste, che la generosità dell' Imperadore avea loro fatte preparare, e per osservare le cose più rare, e celebri di quella Capitale, vollero portarsi ancora dal Vecchio Poeta personalmente per godere la piacevole, ed erudita conversazione del medesimo. Il credito, ch' egli aveva alla Corte di Pietroburgo, mosse la curiosità di questi illustri viaggiatori di seco lui trattenersi per qualche tempo, ed insieme onorarlo di una loro graziosissima visita. Rimase egli confuso da un sì inaspettato favore, e colle più umili obbliganti espressioni rese ai medesimi le dovute distinte grazie per l' onore, che senza alcun suo merito gli veniva compartito, tanto più, che la sua non simulata umiltà comprender gli faceva d' esserne affatto immeritevole. Più, e più volte egli, nel rammentare l' onor ricevuto diceva: *Non mi sarei mai, e poi mai creduto di passare per una rarità di questa rispettabilissima Capitale*. Ma quest' Uomo sì eccellente, che ben chiamar si poteva una rarità del nostro secolo, già si avvicinava a quel termine stabilito dagl' inviolabili decreti dell' onnipotenza, allorche ricevè la visita dei Sovrani Conti del Nord, e allorchè gli pervenne la fausta inaspettata notizia di vedere in breve a Vienna il Romano Pontefice, di cui egli era nato suddito.

PIO SESTO, Principe di sommo coraggio, non ostante l' avvanzata sua età, e gl' incomodi d' un lungo, e disastroso viaggio, volle portarsi in Vienna ad effetto di abboccarsi con S. M. Imperiale per concordare alcune differenze insorte tra il Santuario, e l' Impero.

Egli vi giunse il dì 22. Marzo 1783. fra le ac-

acclamazioni di quel popolo, e le accoglienze fattegli da S. M. Imperiale, la quale volle riceverlo nel Cesareo Palazzo, e trattarlo medesimamente con quella magnificenza dovuta alla di lui sacra persona, e corrispondente al cuore del generoso Monarca.

Il contento, dal quale venne invaso lo spirito ancor sensibilissimo del vecchio Poeta, fu incredibile, per lo che si vide risorta in lui quella giovanile presenza di spirito, che perduta aveva fin dalla morte dell' Augusta Imperadrice Maria Teresa. Tutti gli amici si rallegravano seco di vederlo sì bene in salute, per la qual cosa credevasi ben lontana da lui, e non imminente la morte. L' effetto però fece vedere anche in questa occasione quanto fallaci sono i giudicj degli uomini, e quanto vane le umane apparenze. Vide egli il Pontefice, ma siccome, non ostante il suo Poetico fervore, era stato sempre uomo circospetto, e prudente, così fuggiva quell' importuna franchezza di affollarsi tra i primi soggetti nelle occasioni più segnalate. Lasciò egli libero il campo non solo ai primi Signori di Corte, ma ancora ad ogni altra persona di distinzione, volendo esser tra gl' ultimi per umiliarsi ai piedi del S. Padre. Quest' umile riflessione per altro gli tolse il contento bramato, poichè la sera delli due Aprile venne assalito da una febre violenta, la quale immediatamente lo privò per alcuni giorni dell' uso della sua sana ragione, ed avendo dato un' urto terribile all' invecchiata machina, non fu possibile ai Medici rimediarne la caduta. Riavutosi per altro da quei mortali delirj, che tanto lo tormentavano, massime nel pa-

rosismo febrile, volle prontamente adempire ai voleri della Cattolica Religione.

Richiese i Sagramenti della santa Chiesa, che ricevè con particolar venerazione, e cristiana presenza di spirito, richiamando perfino negli occhi degli astanti le lagrime, tanto era egli atto a muovere gli affetti ne' cuori umani, sebben già fosse agli ultimi respiri ridotto. Ricevuta indi la Pontificia Apostolica Benedizione *in articulo mortis*, la quale il Pio Pontefice, che colà ritrovavasi, volontariamente gli mandò per mezzo di Monsig. Garampi Nunzio Apostolico a quella Corte; pieno di costanza, postosi nelle braccia della misericordia Divina, cessò di vivere la notte delli 12. Aprile in età di anni 84., e mesi tre. Il dispiacere da lui provato negli ultimi periodi di sua vita, fu veramente quello di non poter' adempire un desiderio tanto in lui vivo, qual' era quello di umiliarsi a' piedi del Romano Pontefice, ma non ostante facendo uso di quella morale cristiana virtù, di cui egli era stato sempre fornito, tutto ilare si rassegnò agl' impercettibili voleri dell' onnipotenza Divina, come praticato aveva nel corso passato del viver suo.

Il corpo fu trasportato nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele, ove, dopo le consuete funebri funzioni, fu tumulato. Giuseppe Martinez, già dichiarato erede mediante l' indicato testamento fatto fin dal 1765., volle, che la pompa funebre fosse proporzionata al merito dell' estinto suo benefattore, non ostante, che avesse dichiarato nella di lui ultima volontà di voler'esser seppolto senza alcun lusso, e nella forma più privata. Questa fu la prima volta, che il Martinez si rese disubbidiente ai voleri del defonto suo ospite, cui in vita ve-

aveva sempre rispettato con filiale ubbidienza; Il dovere, la gratitudine. e la qualità del celebre soggetto l' obbligarono a non adempire in questa parte la di lui ultima volontà. In tal guisa partì dal mondo l'immortal Poeta Drammatico Pietro Metastasio, dopo di aver provato tuttociò, che ha di più grande la prosperità, e la lode, e tutto quello, che ha di maligno l' avversità, e l' invidia, senza essersi lasciato ammollire da una, nè scuotere un momento dall' altra. Quasi tutte le sue azioni, comprese ancora quelle della vita privata, hanno superata la consuetudine. Questo si può considerare quasi l' unico tra tutti i più celebri Poeti, che sia vissuto senza debolezze pregiudizievoli e alla gloria, e all' onore, che abbia goduta con minor contrasto la felicità nella sua vechiaja; e che abbia in fine potuto beneficare con la di lui ultima volontà. Il suo particolare ingegno, e le sue morali virtù lo hanno reso celebre, ed hanno immortalato il di lui nome. Egli è stato il primo, che abbia portato all' eccellenza la Drammatica Poesia, e si può veramente chiamare il Creatore di questa facoltà, della quale prima di lui non si faceva alcun conto, perchè era affatto inanimata. La sua vita deve esser di documento non solo ai seguaci delle muse, ma pur' anche a quelli, che si trovano impiegati nelle corti Sovrane.

Metastasio era di una statura nobile, di giusta altezza corrispondente alla sua corporatura; aveva una spaziosa fronte: due occhi parlanti, e pieni di dolcezza: un naso ben formato, ed una bocca ridente fiancheggiata da gote vermiglie, e floride, le quali, proporzionate al volto, lo rende-

devano sommamente geniale: Parlava poco, ma concettoso: alla sua tavola si osservava una scrupolosa metodica semplicità, la quale veniva anche da lui praticata nel vestire, e in tutte le altre sue azioni. Quello che poi riguarda il singolar merito delle di lui produzioni Drammatiche, come altrove si disse, è superfluo il parlarne, poichè le tante replicate edizioni, che se ne son fatte, e che tutt' ora se ne fanno, e similmente le traduzioni delle medesime in diverse lingue, gli formano un monumento, che supererà sempre tuttociò, che dir se ne possa, nè io mi reputo atto a tessere quì un' elogio, che sia in parte capace d' eguagliare quel tanto, che da se stesse quelle ne formano.

Alla nuova della di lui morte la illustre Accademia di Torino fu la prima a tesser laudi al defonto Poeta, e ad onorare la sua memoria. La Arcadia di Roma non mancò far lo stesso al suo celebre compastore Artino Corrasio, e la nostra Colonia Arcadica Properziana d' Asisi anch' ella il dì 18. Agosto dell' anno medesimo della sua morte si ragunò per celebrar gli encomj al suo illustre Compastore, e nobile concittadino.

IL FINE.

INDICE DELLE MATERIE.

A.

Di-

G

I

M

N

O

P

R

S

T

V

Z